ANNO XLVII MATTINO TORINO, Lunedì 24 Novembre 1913 MATTINO NUM. 328

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	16,25	8,25	2,80
Estero	56,00	27,75	14,—	5,00

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Pungar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Il Consiglio dei Ministri

ha approvato la lista dei nuovi Senatori

I tre a tinta socialista - Commenti sulla situazione parlamentare - I radicali e il Governo

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 23, notte.

Stamane alle 10 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i componenti del Gabinetto. Fu discusso intorno allo schema del discorso della Corona, alla nomina dei sottosegretari alle Poste e alle Colonie, alla informata dei senatori, e si è proceduto poi ad uno scambio di vedute sulle cariche parlamentari. Il Consiglio è durato fino a mezzogiorno.

Intorno a questo Consiglio di ministri la *Tribuna* reca le seguenti informazioni:

« Nel Consiglio dei Ministri di oggi l'on. Giolitti ha sottoposto ai colleghi del Gabinetto la lista dei nuovi senatori che si era ingrossata per via. Da principio, anche per le insistenti pressioni che erano fatte dagli ex deputati caduti nella lotta recente, si era deciso di limitare la designazione all'on. Bergamasco e ai due ex Ministri Maggiorino Ferraris e Carlo Ferraris e pochi altri nomi. Poi, siccome un'altra infornata avrebbe dovuto essere fatta a breve distanza di tempo, si convenne di designare al Re una trentina di nuovi senatori.

« Esaurito questo argomento, il Consiglio dei Ministri si è occupato del discorso della Corona. L'on. Giolitti ha sottoposto ai Ministri uno schema che raccoglie anche la idea da essi esposta nel Consiglio di venerdì scorso e lo schema è stato approvato. E' naturale che, per la forma, i Ministri si rimettano all'on. Giolitti, trattandosi di un documento eminentemente presidenziale. Non si è parlato, o meglio, non si è deciso, sul sottosegretariato alle Poste. E' probabile che il Consiglio si riunisca ancora una volta prima della riapertura della Camera ».

La lista dei senatori

Sui nomi che saranno contenuti nella lista dei senatori deliberata dal Consiglio dei ministri di oggi la *Tribuna* ha le seguenti notizie:

« Sono compresi nell'infornata due ex-deputati, che non si sono ripresentati. L'onorevole Girolamo Gatti non deve forse il laticlavio precisamente al fatto di essere stato per tre legislature, dalla 20.a alla 23.a, deputato di Ostiglia. Professore di patologia e clinica chirurgica dell'istituto superiore di Firenze, ha titoli eminenti di carattere scientifico che lo conducono naturalmente all'alta Camera. Ma il suo contenuto socialista caratterizzerà senza dubbio in senso simpaticamente democratico questa infornata che è il primo atto politico importante del Governo.

Un altro ex-deputato, ritiratosi prima dell'inizio della lotta, che entrerà a far parte della Camera alta, sarà il principe Di Trabia. La categoria di professori di Università da alla lista imminente altri nomi. Essa comprende il conte Francesco Lorenzo Pullè, che insegna filologia indo-europea e dialettologia italiana all'ateneo bolognese. Avrà il laticlavio il prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma. Altri senatori darà la categoria dei professori di Università come quella dei presidenti dei Consigli provinciali. Senatore sarà fatto il comm. Romolo Tittoni, presidente da tanti anni della nostra Camera di commercio e il comm. Edoardo Talamo, direttore della Società dei Beni Stabili. Luigi Della Torre rappresenterà nella lista l'alta banca, quella parte dell'alta banca di spirito democratico che intende il valore sociale del denaro e che può essere il più fervido ausilio di una illuminata politica di collaborazione di classe. Altri nomi compresi nella lista sono quelli del comm. Salvatore Paglino, procuratore generale a Napoli, del prof. Ettore Marchiafava, ecc. In complesso, la lista comprenderà trenta nomi. Essa — conclude la *Tribuna* — sarà sottoposta domani al Re ».

Il *Giornale d'Italia* annovera fra i senatori probabili il duca Visconti di Modrone, il prof. E. Cocchia, rettore dell'Università di Napoli, latinista insigne, e il principe di Mangunello, grande proprietario siciliano.

La « Tribuna » così spiega perchè assai ristretto sia il numero dei deputati caduti nelle ultime elezioni compreso nella nuova lista dei senatori:

« Molti dei caduti — osserva il giornale ministeriale — credevano che il laticlavio fosse loro naturalmente dovuto anche se erano stati soltanto sotto-segretari. La misura della propria personalità non è facile; ciascuno crede di poter equiparare il proprio caso a quello degli onorevoli Villa e Gorio fatti senatori subito dopo la elezione del 1909, nella quale erano caduti, ma, a parte la significazione che quelle nomine prendevano in quel punto essendo stati entrambi questi parlamentari battuti da un candidato clericale, si trattava di personalità che, finita la lotta, diventavano superiori ai partiti. Tra i caduti di queste elezioni qualcuno era invece stato il segnale, il vessillo e non altro e qualche altro aveva impersonato, per esempio, in Sicilia così vivacemente i sistemi del partito che la sua nomina avrebbe sollevato, non appena conosciutasi, asprissime discussioni. Per questo adunque è prevalso il criterio di non nominare senatori, oltre ai tre parlamentari citati, ai quali il laticlavio era dovuto per ogni riguardo oltre che per il fatto che avevano tenuto un portafoglio da ministro, nessuno dei deputati che si erano battuti, e non erano stati rieletti. Per questo anche l'on. Fabbri non ha potuto entrare nella lista, sebbene tutti i membri del Gabinetto riconoscessero, come sarebbe stato giusto, un atto di riguardo alle sue qualità ».

I sottosegretariati

Intorno ai sottosegretariati vacanti la *Tribuna* dice:

« L'on. Colosimo, pur non avendo ancora assunto il portafoglio delle Poste, riceve continuamente le congratulazioni per la meritata promozione che lo attende. Il Presidente del Consiglio ha lasciato a lui principalmente la scelta del Sottosegretario alle Poste. E poichè si assicura che a questo ufficio sarà destinato un deputato radicale e preferibilmente meridionale, le fantasie si sbizzariscono dietro questo o quel nome. Uno dei meglio quotati era fino a ieri l'on. Francesco Mario Magliano, radicale e rappresentante di Larino (Campobasso), e uno dei più appressati del foro napoletano; ma l'on. Magliano ha opposto alla accettazione motivi di convenienza personale e politica che hanno senza dubbio il loro peso e che non sappiamo se possano essere eliminati. Nessun dubbio invece sulla nomina dell'on. De Nicola a Sottosegretario alle Colonie. Egli, dopo le titubanze di qualche giorno fa, ha finito per accettare l'importante ufficio nel quale avrà modo di fare rifulgere il forte e brillante ingegno, la giovanile operosità e le doti dell'animo che lo rendono caro a tutti. Ieri egli è giunto a Roma alle 18 e ha conferito con l'on. Bertolini, con l'on. Colosimo e con altri ed è ripartito a mezzanotte alla volta di Napoli, dove si tratterrà qualche giorno per sistemare i suoi affari professionali.

« Confermata è pure la notizia, approvatissima, del passaggio dell'on. Battaglieri al Sottosegretariato alla Marina, dove sostituirà l'on. Bergamasco che probabilmente sarà nominato senatore. Sembra certo purtroppo che ad un'altra sostituzione presto o tardi si dovrà provvedere nel ruolo dei Sottosegretari. L'on. De Seta, il solerte sottosegretario ai Lavori Pubblici, è da qualche tempo malato ed anche per consiglio dei medici non potrà riprendere il suo ufficio. Con rincrescimento si dovrà pensare alla sua sostituzione e già si fanno parecchi nomi fra i quali notiamo quelli dell'onorevole Cannavina e dell'on. Zaccagnino, entrambi radicali meridionali. Ma non sappiamo quale reale fondamento abbiano queste voci ».

La situazione parlamentare

In un articolo a proposito dell'apertura imminente della nuova legislatura, la « Tribuna » scrive:

« Nonostante la vivacità di preparazione con cui ogni Partito cerca di riordinare le proprie forze in questi giorni di veglia, studiando nuovi orientamenti e nuovi campi di azione e battagliando in polemiche, spesso violente, anche coi Partiti affini, poichè trattasi del desiderio, comune a tutti i Partiti, di ristabilire i limiti della propria azione e l'individualità della propria opera, non è arrischiato prevedere che la nuova Camera, se avrà una maggior vivacità nelle discussioni, svolgerà profondamente i suoi lavori nell'ordine normale delle cose. Che la rappresentanza del proletariato dovesse aumentare sensibilmente e che gli elettori italiani crescessero da tre ad otto milioni era facile prevedere. Il Governo ed il Parlamento col suffragio allargato non hanno certo mirato a restringere la rappresentanza dei Partiti democratici alla Camera. Sicchè è inconcepibile come una parte della stampa, anche liberale, parli oggi di stupore e di sbalordimento per l'esito delle elezioni, dal momento che non il Governo, ma i rappresentanti del Paese hanno esplicitamente voluto che tutto il popolo italiano partecipasse alla vita politica.

« Guardando poi più da vicino l'attitudine dei partiti democratici di fronte alla nuova Camera, osserviamo — prosegue la *Tribuna* — che nelle riunioni stesse dei socialisti più intransigenti sono cadute nella disapprovazione generale, come inopportune e poco serie, quelle proposte isolate di lotta, la cui esagerazione avrebbe finito per danneggiare coloro stessi che di fronte al Paese se ne fossero resi responsabili.

« Quanto al partito radicale, è naturale e logico che esso non intenda assumere quell'atteggiamento di fronda, che qualche Sezione e qualche neo-eletto vorrebbero elevare in questo momento a metodo di battaglia. Infatti, il partito radicale non è forse rappresentato con quattro membri al Governo? Non hanno, queste autorevoli persone, cooperato con lena, con slancio, con attività insonne all'opera vasta compiuta dai reggitori del Paese in questi ultimi anni della 23.a legislatura? Non hanno forse gli elettori, rimandando in Parlamento quasi tutti i deputati radicali, ed altri ancora, scegliendoli per suffragio, voluto significare la loro approvazione al lavoro compiuto, alla buona volontà, al patriottismo e alle idee dimostrate da quella parte di Governo? Così stando le cose, non si comprende in quali anormalità dovrebbe cadere una Camera che ancora meglio rappresenta la volontà del Paese, avendola tutti i cittadini italiani costituita, in modo da far sentire ai singoli deputati l'accresciuta loro responsabilità ed il maggior contatto tra l'opera loro e la società con cui il Paese vuole si svolga in Parlamento un'azione legislativa proficua, non un'accademia di discorsi, di polemiche, di scetticismo.

« L'Estrema Sinistra entra nella nuova legislatura accresciuta di forze, che era naturale le venissero dall'estensione del voto alle masse proletarie. Essa darà una maggiore vivacità alle discussioni, e con la sua opera critica avvantaggerà la disamina delle grandi riforme legislative che il Paese attende. Ad ogni modo, la nuova Camera potrà continuare nel Governo un'attività comune, e, con lo svolgimento normale dei suoi lavori, l'opera vasta, complessa e veramente democratica intrapresa dalla legislatura passata ».

I radicali e il Governo

Sullo stesso argomento della situazione parlamentare il *Giornale d'Italia* scrive:

« Uno degli argomenti a cui si è giustamente dedicato il presidente del Consiglio è stato il puntellamento dell'ala sinistra dell'edificio ministeriale, cioè a dire l'ala radicale. L'on. Giolitti ha trovato cooperatori volonterosi in questa sue fatiche negli onorevoli Sacchi, Credaro e Nitti. Parecchi deputati radicali anziani hanno pure dato mano all'opera restauratrice dei colleghi del Ministero. Dai colloqui avvenuti durante questi ultimi giorni si è tratta la conclusione che i radicali debbono rimanere nella Maggioranza. La grandissima parte dei deputati radicali, compreso anche l'on. Fera, al quale si è fatto appello, sono entrati in questo ordine di idee, e pochi sono i deputati radicali che passeranno all'Opposizione. Ma rimane il contingente di opposizione dei radicali extraparlamentari. Si reclama dalle più importanti sezioni il distacco del gruppo radicale dal Ministero; si reclama intanto da varie sezioni radicali la convocazione del Congresso del Partito; ma la Direzione del Partito nicchia, ben sapendo che nei Congressi prevalgono sempre le tesi catastrofiche. Intanto, anche a prescindere dagli umori del Partito radicale, in nome di questa bandiera una battaglia sarà subito ingaggiata dopo la inaugurazione della legislatura. I radicali — conclude il *Giornale d'Italia* — intenderebbero impegnarsi per la candidatura di Alessio alla vice-presidenza della Camera. La caduta di Alessio implicherebbe la rivolta dei radicali? Il Governo ha dichiarato che i suoi candidati sono l'on. Carcano, di Sinistra, e l'on. Cappelli, di Destra; cosicchè l'on. Alessio dovrebbe appoggiarsi ai radicali soltanto. Ma basteranno? L'on. Grippo farà ripensare a certe ottime probabilità ».

Fra gli eletti al laticlavio

Roma, 23, notte.

La lista dei nuovi senatori è destinata a produrre, a giudicare almeno dai nomi di essa finora conosciuti, una impressione altrettanto buona della lista precedente. I nomi più discussi saranno certamente quelli del prof. Garoiamo Gatti, del prof. Francesco Pullè e del banchiere Luigi Della Torre, unicamente per il fatto che questi tre uomini hanno militato nelle file del partito socialista. Nelle sfere ministeriali si dichiara che non nelle idee socialiste dei tre nuovi senatori deve essere ricercata la ragione della loro elevazione al laticlavio, ma bensì nei loro titoli scientifici oppure nell'opera da taluno di essi prestata a favore di istituzioni filantropiche ed umanitarie. Nelle sfere ministeriali si aggiunge che si sarebbe potuto parlare di senatori socialisti qualora si fosse, per esempio, compreso l'on. Alfredo Berteli, la cui partecipazione alla vita pubblica è consistita e fu una continua instancabile propaganda socialista. Ma nel caso del prof. Gatti, del Pullè e del banchiere Della Torre, si può dire — osservava stasera un deputato ministeriale — che essi vengono nominati senatori malgrado le loro idee socialiste. Ad ogni modo, anche queste tre nomine, se saranno discusse, finiranno per essere accettate senza troppe recriminazioni.

Il Gatti è un clinico insigne cresciuto alla scuola del prof. Augusto Murri e del prof. Carle nell'ospedale Mauriziano di Torino. L'on. Sichel, che fu operato in condizioni estremamente difficili dal valente professore dell'Università di Modena, esaltava presso i suoi colleghi a Montecitorio il valore professionale del suo ex collega del gruppo socialista. Girolamo Gatti fu alla Camera per parecchie legislature. Parlò raramente, ma prese parte attiva all'azione esercitata dal gruppo socialista. E' rimasta famosa una violenta lotta elettorale contro Giovanni Borelli prima che gli succedesse come deputato ad Ostiglia l'on. Ivanoe Bonomi. Il nuovo senatore mantovano è cognato dell'on. Enrico Ferri.

Il secondo senatore socialista, il professore Francesco Pullè, va in Senato, è bene notarlo, unicamente per i titoli che gli derivano dall'avere egli per tre anni coperta la carica di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il prof. Pullè è una delle illustrazioni della scienza glottologica. Ed è autore di una grammatica di sanscrito che gli diede fama europea. I suoi scritti sulla letteratura indo-europea fanno testo in materia negli atenei di Europa. Una pagina particolarmente brillante della vita di Francesco Pullè è data dall'opera che egli ha prestato per l'organizzazione della federazione delle università popolari in Italia.

Egli è infatti presidente della sezione italiana della Confederazione internazionale delle Università popolari. Quanto alle sue idee politiche risulta che, sebbene da tempo non faccia parte del partito socialista militante, pure è ancora iscritto nella sezione del partito socialista riformista di Gavirate Luino. Il libro d'oro della sua esistenza è dato però dall'insegnamento universitario. Egli ha 38 anni di insegnamento. Ha tenuto cattedra 14 anni a Padova, 10 a Pisa, 14 all'Università di Bologna, dove insegna attualmente. Quanto alla terza figura del nuovo gruppo, diremo così socialista, del Senato, la figura cioè del banchiere milanese Luigi Della Torre, essa è troppo nota perchè abbia bisogno di essere ricordata. Uscendo dalla cerchia dei senatori a tinta politica accentuata, si impone all'attenzione subito la nobile figura del prof. Ettore Marchiafava, la cui bontà e nobiltà d'animo è pari all'altezza dell'ingegno. Il prof. Marchiafava ebbe un periodo di grande popolarità quando è stato, in occasione dell'ultima malattia di Pio X, nominato medico consulente del Pontefice. Ma ciò che il pubblico ignora, è il grande valore dello scienziato e la modestia dell'uomo. Professore ordinario di anatomia patologica all'Università di Roma, egli è autore di numerosissime pubblicazioni scientifiche che gli hanno dato fama in tutta Europa. Ha qualità di osservatore coscienzioso, rigoroso ed acuto. Come insegnante raggiunge l'efficacia con la massima semplicità di parola. Nessun artificio è mai stato in lui ed anche sotto questo punto di vista il suo insegnamento è stato ed è di grande utilità per i discepoli. Come uomo, per la sua squisita cortesia, per la completa mancanza di qualsiasi partigianeria di scuola, egli è stato ed è tuttora sempre ricercato per quegli uffici pubblici per i quali si cerca l'influenza di un uomo nella vita pratica tanto più facilmente e con tanto maggiore consentimento quanto meno il designato li ricerca e li ambisce. Romolo Tittoni, uno degli altri nuovi senatori, è presidente della Camera di commercio di Roma. Da 25 anni fa parte del Consiglio della Camera stessa. Il comm. Tittoni fu anche assessore del Comune di Roma nella passata Amministrazione. La sua nomina verrà accolta con grande favore nel mondo commerciale e bancario romano, dove gode della maggiore considerazione per la sua rettitudine e per la sua competenza universalmente riconosciuta in materia commerciale ed industriale.

Il rettore dell'Università di Roma prof. Tonelli viene con la nuova infornata inviato in Senato. Manca ancora qualche documento che si spera giunga in tempo per includerlo nella lista. Del nome veramente, poichè, l'illustre professore di calcolo e di algebra complementare è una delle figure più amate dell'Ateneo romano. Il prof. Tonelli, che è nato a Lucca nel 1849, fu pure assessore per le belle arti nell'ora caduta Amministrazione bloccardia. Ed è stato inoltre uno dei più tenaci propugnatori della « città universitaria », grandioso trasferimento dell'Università di Roma, che sorgerà fra breve con una spesa di varii milioni alle porte di Roma.

Quanto agli altri nomi sinora conosciuti della lista, cioè il duca Visconti di Modrone e gli ex-deputati Carlo e Maggiorino Ferraris e l'ex-sottosegretario Bergamasco, essi appartengono a persone troppo conosciute perchè sia il caso di parlarne se non per dire che la loro nomina è pienamente giustificata.

Perchè il senatore Cassis non ha accettato il Commissariato regio a Roma

"Quando Pio X era Patriarca...,,

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 23, notte.

Dopo il rifiuto del marchese Cassis ad assumere la responsabilità del regio commissariato a Roma, il presidente del Consiglio ha avuto un nuovo colloquio coll'ex-sindaco Nathan.

Da questo colloquio, secondo le notizie del *Giornale d'Italia*, sarebbe risultato che la terna degli uomini tra i quali dovrà essere scelto il regio commissario è così composta: senatore marchese Cassis, onorevole Minervini e on. Ciuffelli. Il motivo addotto dal marchese Cassis per giustificare il suo rifiuto sarebbe il seguente: Il marchese Cassis dirigeva la Prefettura di Venezia al tempo in cui prima dell'esaltazione alla cattedra di San Pietro il cardinale Sarto era Patriarca di Venezia. In una solenne occasione i personaggi ufficiali avrebbero dovuto recarsi a rendere omaggio all'eminentissimo patriarca e tra gli altri, naturalmente, doveva esservi il prefetto. Ma per un malinteso che non si saprebbe ora precisare il marchese Cassis non partecipò alla visita come dalle autorità cittadine all'eminentissimo e popolare porporato. Tra il rappresentante politico del Governo e il patriarca ne seguì un risentimento che nemmeno il tempo ha completamente dissipato.

« Rendendosi conto di questa delicata posizione personale rispetto al venerando uomo salito alla suprema dignità della Chiesa — continua il *Giornale d'Italia* — il marchese Cassis si è sentito in dovere di declinare l'alto ufficio che in considerazione degli alti servigi resi allo Stato l'on. Giolitti aveva voluto conferirgli. D'ordine secondario ma non meno importanti vi sono altri motivi personalissimi che hanno determinato il marchese Cassis al rifiuto. Egli gode di un censo cospicuo, è, nella carriera dei pubblici uffici, ha raggiunto i più elevati gradi: di recente l'on. Giolitti lo ha fatto assurgere agli onori del laticlavio. Non avendo nulla da desiderare egli non volle addossarsi il delicato ufficio e il compito di dirigere la vasta azienda capitolina per un lungo periodo di tempo, esponendosi a inevitabili responsabilità, a critiche e a fastidi. Nessun vantaggio effimero lo avrebbe compensato degli oneri grandissimi a cui avrebbe dovuto sottostare. Egli perciò ha pregato l'on. Giolitti di dispensarlo e di lasciarlo ai suoi servizi normali. Il presidente del Consiglio, in seguito a ciò, ha dovuto a malincuore prendere atto della rinuncia ed accingersi alla scelta di un altro candidato ».

Deliberazioni diverse

Roma, 23, sera.

Il comunicato ufficiale apparso oggi, nel pomeriggio, dice che il Consiglio dei ministri ha deliberato sui seguenti oggetti: Provvedimenti per gli applicati dell'Amministrazione militare, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio civile — Schema di R. Decreto per l'applicazione del testo unico della legge sull'avanzamento nel Regio Esercito — Conversione in legge del R. Decreto 1.o agosto 1913, N. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio delle tariffe generali dei dazi doganali — Schema di R. Decreto con il quale si provvede alle modificazioni delle tabelle organiche degl'insegnanti di scuole medie per l'anno 1914 — Id. id. per modificazioni delle tabelle organiche della Scuola normale — Id. id. riguardo al nuovo articolo 5 del regolamento per la Facoltà di medicina e chirurgia — Id. id. per l'autorizzazione alla Cassa Depositi e Prestiti ad accordare all'Istituto cooperativo per le Case degli impiegati dello Stato due nuovi prestiti, uno di L. 300.000 per il lotto E, l'altro di L. 600.000 per il lotto S.

Il Re dona 25.000 lire ai poveri di Livorno

Livorno, 23, notte.

Il nostro sindaco ha ricevuto oggi annunzio dalla Casa Reale di aver Sua Maestà posto a sua disposizione, per i poveri di Livorno, la somma di 25.000 lire.

I demagoghi e il villico

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, novembre.

Vi scrissi che la questione agraria, — il pallone sollevato all'improvviso dai due grandi partiti inglesi che si arrogano il potere per diritto di organizzazione e di cassaforte, — diventa una sciocchezza appena la si compari con altre questioni affini che spasimano per rimedi qui in Inghilterra. Era una frase abbastanza brutale. Esigeva spiegazioni. Sono qui per darvene fin che volete.

Accennando alle altre questioni, non mi riferivo a quella dell'*home rule*, lasciata tranquillamente coinvolgersi e intricarsi al punto, che adesso minaccia di far crollare mezzo mondo alle spese della proverbiale accortezza politica di questa gente. Non mi riferivo a quella della cessione imperiale, le cui fasi si moltiplicano. Non a quella della difesa nazionale, per la quale tutti clarlano e nessuno piglia il fucile; non a quella delle costruzioni navali, che aspirano a vacanze impossibili; e nemmeno a quella delle femmine politicanti, le quali furono usate e sfruttate sinchè non alzarono la voce, e poi furono deplorate e martirizzate. Son problemi d'una certa importanza anche questi, lo ammetto; e non sarebbe arduo provare come, dal più al meno, entrambi i partiti di governo ne affrontino le realtà spinali celando il capo alla maniera degli struzzi. Ma lasciamole pur andare. Il tempo o gli uomini potranno prenderle in tutela quando il marcio purzarà di più. L'Inghilterra resta ancora una grandissima nazione, e non possono esserle chiuse le grandi risorse dell'ultima ora. Io mi riferivo piuttosto a certe questioni sociali pure e semplici, immediate e incalzanti: alle questioni della miseria, dei magri salari, degli stipendi di fame, delle abitazioni inabitabili, del malcontento che lacera il cuore alle masse.

E' uno sciagurato stato di cose ch'esiste in buona parte, senza dubbio, anche tra i sei o settecento mila uomini che in Inghilterra accudiscono alle campagne. Essi son mal pagati, male accasati, niente protetti. Ma, dopo tutto, si tratta di una piccola minoranza. La quale, tutto sommato, non ha poi la fame alla porta. Dovrebbe star meglio. Ma in fondo, — vivendo in villaggi e in fattorie, intorno agli orti d'un padrone visibile e abbordabile che non è una belva ma un uomo, — sta già meglio di tutti i mal pagati e i male accasati che vivono entro le cerchie arcigne e murate delle città. I suoi salari volano bassi nelle piaghe più languenti, che sono poche. Nelle meno languenti, che son le più, i suoi salari s'aggirano sopra una media di ventitre franchi e mezzo la settimana per tutto l'anno, senza le piccole regalie e gli emolumenti per la mietitura. Ci sono invece in Inghilterra, entro le mura delle città, tra i casermoni dei centri industriali, milioni e milioni di uomini che relativamente stan peggio dei contadini. Ci sono milioni d'operai che lavorano nelle officine non dei salari talora inferiori a quelli medii dei contadini, talora superiori di un solo, di due soli scellini. Ci sono milioni d'impiegati di enti pubblici, di stipendiati d'imprese industriali che pigliano ancora meno dei loro confratelli in Italia, mentre l'Inghilterra, a dir poco, è dieci volte più ricca dell'Italia, e le sue industrie non sono in fasce come in Italia, ma adulte e incrollabili. Talvolta, da lontano, si colgono gli echi di salari splendidi, di stipendi favolosi che son pagati qualche, e ci viene l'acquolina in bocca. Da vicino, si vede che solo l'uno per cento è salariato o stipendiato alla grande; l'uno per cento che serve a tener in regola il novantanove per cento, funzionando un poco da negriere; e il novantanove per cento, a conti fatti, le tira forse più magre che da noi. E bisogna aggiungervi la piaga, tutta inglese, della disoccupazione. Questa piaga delizia esclusivamente le masse industriali. Tra i contadini non vi sono dei disoccupati. Appena ce n'è uno, se ne va. Le colonie si spolano a chiamarlo. Han bisogno di bifolchi. Non chiedono operai. Sembra che ne abbiano anche troppi. Chiedono bifolchi, bifolchi, bifolchi. Sono i campi dell'Impero, non le officine. Tra le moltitudini industriali inglesi, per contro, uno scrittore calcolava di recente che si aggira perenne un milione di disoccupati. Può darsi che ce ne siano meno in un periodo di prosperità mercantile come l'odierno. E' però certo che i disoccupati delle industrie, in Inghilterra, data l'estrema industrializzazione del paese, superano il milione non appena ad ogni stasi di prosperità segua fatale un'ondata di depressione. Eh no! Se c'è della fame, in questo paese, se ci sono delle abitazioni inabitabili, se il bisogno vi spalanca le fauci nel vuoto, se l'angoscia e la rivolta vi mugolano sorde, quest'ira di Dio non si abbatte che in minima parte sulle popolazioni rurali. Dov'essa ferisce più addentro, — in proporzioni spaventosamente più vaste, — è nelle masse delle industrie, nelle moltitudini delle città. La sciocchezza è qui. Il più grande sconcio della vita inglese è qui. Nelle città e nei centri industriali, non nelle campagne.

***

E badate. Per la fame dei contadini ci sarebbe una spiegazione formidabile. Così formidabile da chiuder presto la bocca a chiunque ne accusi settariamente l'egoismo dei *landlords* e le anomalie del sistema latifondista. Poichè l'agricoltura, in Inghilterra, è un'industria che il libero scambio ha colpita a morte: il libero scambio voluto e imposto dalle masse industriali impadronitesi dei poteri politici. Forse esse fecero benissimo a volerlo e ad imporlo. L'esito giustifica i mezzi: e l'esito fu l'egemonia industriale d'un paese il cui primato agricolo era precluso da inferiorità naturali. Ma sta di fatto che l'agricoltura ne fu colpita a morte; e non si riebbe più che in proporzioni insignificanti. Chi può dunque pretendere che i contadini inglesi stiano bene? Non si sono dimezzate anche le rendite dei proprietari di terre? Quando si colpisce a morte un'industria, si può lecitamente parlare d'iniquità il padrone che falcidia le paghe ai suoi uomini? Si capisce che i *landlords* inglesi, essendo dei latifondisti, non andarono in malora. Pur lucrando assai meno di prima, continuarono ad intascare, individualmente, delle larghe somme, a detenere dei patrimoni enormi. Ma è inoppugnabile che vennero a trovarsi alla testa di un'industria buttata a mare dallo Stato, spogliata d'ogni protezione; di un'industria agonizzante, la quale non poteva a meno d'indurli a pensare rabbiosamente ai casi loro, a segnalare tutti i loro egoismi nell'attesa del peggio. Ed è logico che anche i loro dipendenti avessero a soffrire. Ne soffersero gli agricoltori, ne soffersero i contadini. E nei giorni che ne soffersero di più, i poteri politici, inalienabili vassalli delle classi industriali, alzarono le spalle alle loro sofferenze. Li lasciarono languire in abbandono; aspettarono che tentassero da sè di riaversi alla men peggio. Oggi soltanto, mentre gli agricoltori e i contadini, insieme coi proprietari, ricominciano a respirare qualche po' i partiti politici accorrono a prenderli in braccio. Ma non possono dirimere la spiegazione legittima del malessere nelle campagne.

Invano si cerca invece qualche spiegazione legittima per quello delle moltitudini industriali, per le meschinissime paghe della gente minuta nelle città e nei traffici. Qui ci troviamo in mezzo a industrie e a commerci che fioriscono di una ricchezza mirabile, che fruttano dei dividendi magnifici. Qui vediamo la ricchezza prodursi, spumeggiare, fluire viva come una fiumana d'oro. Qui tutto è germoglio e rigoglio, spinta e successo. Pure, i milioni di lavoratori che collaborano alla produzione e all'incanalamento di questa dovizia inaudita, rincalzano in gran parte dei salari apparenti ben poco superiori a quelli dei contadini, dei salari reali anzi di rado inferiori a quelli dei contadini. Questi milioni di uomini sono già mal pagati in rapporto a quel che costa oggi il loro pane quotidiano; sono incredibilmente mal pagati e peggio accasati in rapporto alla ricchezza senza eguali che collaborano a creare. E non c'è dialettica che possa spiegare in modo lontanamente legittimo quest'accorante e demoralizzante anomalia, che accora e demoralizza dei milioni d'uomini operosi in mezzo a una fiumana di ricchezza in fiore. E' chiaro che questa ricchezza, di cui in Italia non hanno un'idea neanche i più ricchi, va a finire nelle tasche di pochi in una proporzione iniqua. E' chiaro che questi pochi esercitano in Inghilterra il monopolio dei profitti industriali a danno dei moltissimi. E' chiaro che questo monopolio costituisce un'anomalia terribilmente più pericolosa e nefasta del latifondismo. E' chiaro che il monopolio della ricchezza industriale danneggia e avvilisce dei milioni di salariati e di stipendiati, i quali compiono il vero lavoro spettante all'Inghilterra nell'orbita dell'Impero; mentre il latifondismo, considerato come monopolio della terra, non danneggia e non avvilisce se non quei sei o settecento mila uomini che in Inghilterra compiono un lavoro ormai marginale, per il fatto palpabile che questo paese ha voluto essere ed è un paese industriale, non agricolo. Ed è chiaro, in fine, che il monopolio della ricchezza industriale quassù si basa sopra una ragione unica e innegabile: quella dell'egoismo e della prepotenza. La quale è illegittima.

Qui, ripeto, sta il vero, il grande sconcio della vita inglese di oggi. Questa è la questione suprema, e di suprema urgenza.

***

Senonchè, i due grandi partiti politici del paese fanno il tutto per non affrontarla direttamente. La scansa. La scansa il partito unionista-conservatore, e ciò non sorprende. Ma la scansa anche il partito liberale-radicale, il partito che sbandiera Lloyd-George; e ciò ha del mistero. Questo partito insediato al Governo e signore della situazione, questo partito che a parole si scalmana in favore dei poveri, gira misteriosamente intorno alla questione suprema della vita inglese, che è la povertà di troppi. Esso parla in guerra, ad un tratto, contro il monopolio della terra, ma lascia stare il ben più mostruoso e nefasto monopolio della ricchezza industriale. Questo sembra ignorarlo. Da tre o quattr'anni è tutto concentrato sulla terra, quasi che la vita industriale, — la vera vita del paese, — procedesse mirabilmente regolata. Contro il regime familiare esso esalta l'intervento dello Stato, la delimitazione dei salari, l'imposizione di controlli che vengono persino a vu'nerare il diritto di proprietà. Invece, verso il regime industriale, il Governo amico dei poveri proclama per bocca di Asquith gl'immensi pericoli dell'intervento dello Stato; e solo con queste lacrimose riserve si accinge a legiferare il salario minimo per porre termine allo sciopero dei minatori; e questa legge si risolve a breve scadenza in una trappola, contro cui oggi tutto il nord minerario accenna a sollevarsi.

Nulla di sostanziale, nulla di sostanzialmente alleviatore fa il Governo liberale-radicale in favore dei milioni di poveri che faticano in riva alla fiumana dell'oro industriale. Offre loro delle assicurazioni statali copiate in Germania da Lloyd-George, il quale, nel suo furore popolaresco si dimentica che gli inglesi non sono tedeschi, e li irrita subito con le sue procedure d'importazione. Di più, queste assicurazioni provvedono ai poveri quando siano ammalati e decrepiti; quando son sani e giovani e han bisogno di vivere, esse li emungono; e li aiutano a morir prima di diventare decrepiti con un franco al giorno di pensione. Poi, il Governo offre, alle moltitudini degli operai mal pagati, i suoi buoni uffici per accomodare gli scioperi; e questi scioperi si accomodano sempre a tanto vantaggio dei lavoratori, che questi scioperano di nuovo sei mesi più tardi; e la foia dell'oca si ripiglia, mentre i dividendi dei padroni non scioperano mai. E poi, ai suoi piccoli stipendiati che chiedono aumenti, ai suoi soldati che si lamentano, agli stessi marinai della sua flotta che brontolano sordi, il Governo concede miglioria ridicole ed irritanti, trincerandosi dietro le difficoltà del bilancio e promettendo di più per l'avvenire: per quell'avvenire a cui si sta provvedendo con imposte sempre maggiori contro i perversi, gli iniqui monopolisti della terra... Son questi che devono sborsar quattrini: è per il loro infinito egoismo che i quattrini dello Stato non bastano! Si pazienti ancora un po'! I quattrini verranno... Nel frattempo non vengono; anzi, le nuove tasse istituite contro la proprietà fondiaria dal famoso « budget » del 1909 non costate allo Stato più di trenta milioni in preparativi, e, in tre anni, ne han fruttati solo dieci. Ma i quattrini verranno, sì, se verranno! E non c'è invettiva che si risparmi al « monopolio della terra », inscalpato « coram populo » di tutti i mali delle moltitudini.

Intanto, — attenti bene. — ci sono in questo bel regno 11551 privati i cui introiti individuali confessati all'agente delle imposte salgono da 125 mila franchi ad oltre 2 milioni e mezzo di franchi all'anno; 11354 cittadini la cui entrata media, calcolata sulle

cispettive categorie, è almeno almeno di un 300 mila franchi all'anno, per un totale di 3 miliardi e circa 500 milioni di franchi all'anno. Ora, dato pure che tutti i «landlords» appartengano a quella felice minoranza, di sa che essi cavano dalle loro terre e dai loro stabili agricoli un complesso di 920 milioni di franchi all'anno; infatti restano circa 8000 bravi cittadini che, «dalle industrie» del paese, cavano una rendita individuale intorno ai 300 mila franchi, per un totale di circa 2 miliardi 500 milioni di franchi all'anno. Questi signori, che nella più parte dei casi si arricchiscono dormendo proclamarsi come molti «landlords», sono evidentemente passibili di sopratasse immediate come i «landlords»: almeno di tante, quante bastino per contentare se non altro i soldati e i marinai, e per non giuocare alle vacanze navali in un mondo che non ne ha voglia. Ma questi signori nessuno li tocca, nessuno minaccia di toccarli all'infuori dei parolai socialisti. I liberali e i radicali al Governo se la pigliano solo con i «landlords», fanno un baccano assordante contro i soli «landlords», e a tutto il resto non dicono che paroline e non provocano che salassi da ridere, alla giovanna.

***

Il ministero non è impenetrabile per chi conosca bene la storia dei due grandi partiti inglesi e il retroscena di quello liberale-radicale che governa oggi. Entrambi i partiti hanno sempre ricorso alla demagogia come al più naturale dei metodi, e hanno sempre avuto un tremendo bisogno di soldi per ben organizzati. Ora, da mezzo secolo in qua, chi vien fornendo ai due partiti la maggior porzione dei fondi indispensabili? E' ovvio. La forniscono i monopolisti della ricchezza industriale. E questi sovvenzionatori immancabili, — rimunerati con corone araldiche e con leggi cautamente propizie ai loro interessi più profondi, — hanno sempre tenuto i fili della demagogia, a cui i due partiti si abbandonarono periodicamente. Così, l'hanno lasciata spaziare quando il loro monopolio non ne aveva a ridire o ripentirsi; l'hanno ritenuta in caso diverso; oppure l'hanno incanalata contro altri bersagli. I politicanti hanno sempre finito per cedere a questa tensione di fili alle spalle. Ribellarsi significava suicidarsi. Senza soldi, un partito non vive. I politicanti di entrambi i partiti sovvenzionati dal monopolio della ricchezza industriale cominciò a spuntarsi disastrosamente, negli ultimi tempi, davanti alle moltitudini cittadine, le quali principiarono a mangiare la foglia. Una volta faceva effetto; adesso non ne fa quasi più. Lo stesso Lloyd-George, in due o tre anni, è caduto precipitosamente in ribasso agli occhi delle folle povere nelle città e nei centri industriali. Tre anni fa, egli riusciva a far sfolgorare dinanzi ad esse un avvenire di sollievo e di speranze. Ma le folle le hanno attese ai fatti: le hanno viste inginocchiarsi anche lui al comodo altare del compromesso; hanno capito che il suo fumo è molto, il suo arrosto pochissimo; lo hanno udito proclamarsi un povero uomo mentre piglia 125 mila franchi all'anno, senza le spese di rappresentanza, per la semplice fornitura di quella larva d'arrosto, e va in giro coi gran signori che denuncia in bigoncia; e sono quindi passate le folle, anche nei suoi riguardi, ad attitudini mentali assai diverse. Il risultato è che radicali, liberali, conservatori ed unionisti appaiono ormai, agli occhi delle masse operaie, altrettanta zuppa e pan molle; e così pure agli occhi di quella massa borghesi i cui stipendi diventano di fame. Talchè, da una parte, si assiste a uno splendido concorso intorno agli agitatori socialisti e rivoluzionari che si moltiplicano e moltiplicano i loro organi; dall'altra, dilaga una sfiducia perfetta nell'opera dei legislatori, nel giuoco dei partiti, nelle ciarle del Parlamento, e certe classi che finora ne avevano fatto la manna in santa pazienza, inaugurano con un'alzata di spalle l'azione diretta. Proprio in questi giorni l'hanno inaugurata gli stessi ufficiali d'una branca della Marina mercantile, ch'erano pagati da cani mentre i loro padroni si dividevano bocconi da re. Per cui, — col vento che spira sulla città, fischiandovi la rivolta e sufolandovi l'indifferenza alle concioni dei politicanti, — è facile capire come entrambi i grandi partiti di governo non possano fidarsi più tanto dell'elettorato urbano, *quondam* il loro *sibi consistium*. A votare, sì, esso ci va ancora; ma sembra geste che colga l'appiglio per regolarsi un po' di *circenses*; i soli *circenses* graditi che l'Inghilterra, mea sagaia di Roma, fornisca alle sue plebi. E, di un elettorato simile, come può esserci da fidarsi? Non si edifica il potere sulla sabbia, per quanta ce ne sia.

Ed è per questo che tutti i politicanti dei due grandi partiti inglesi, sempre meno alcuni dell'elettorato cittadino, non hanno esitato un istante a precipitarsi verso le campagne, a sollevare improvvisamente la questione agraria ad un'importanza suprema, il benessere del villico, a primo dovere dello Stato. Per questo: per allestirsi un nuovo *sibi consistium* elettorale su terreno vergine, per procurarsi una polenta d'agricoltori e dei bifolchi. Essa v'imperversa ora.

***

Voi osservate: «Ma Lloyd-George e Lansdowne e gli altri uomini maggiori dei due grandi partiti che concentrano ormai tutte le loro cure nelle due crociate agrarie, possono essere dei demagoghi. Non sono dei burattini. Se si sono mossi con un ardore sempre crescente e già esclusivo verso la terra, è segno che operò qualche causa diversa e anche più decisiva di quella dei tirafili!» — E voi avete ragione. Oltre i desideri dei tirafili, i quali non comandano a bacchetta, si capisce, ma consigliano, suggeriscono, o creano atmosfere mercè i giornali ch'essi posseggono, operò davvero una causa a parte, e assai più decisiva. Questa: che la demagogia di entrambi i partiti sovvenzionati dal monopolio della ricchezza industriale cominciò a spuntarsi disastrosamente, negli ultimi tempi, davanti alle moltitudini cittadine, le quali principiarono a mangiare la foglia. Una volta faceva effetto; adesso non ne fa quasi più. Lo stesso Lloyd-George, in due o tre anni, è caduto precipitosamente in ribasso agli occhi delle folle povere nelle città e nei centri industriali. Tre anni fa, egli riusciva a far sfolgorare dinanzi ad esse un avvenire di sollievo e di speranze. Ma le folle le hanno attese ai fatti;

Gulliver in Italia

Jonathan Swift è, in compagnia di Shakespeare, di Carlyle e di un quarto a scelta, il più *forte* scrittore che sia stato concesso all'Inghilterra.

I *Viaggi di Gulliver* sono uno di que' sedici o diciassette libri piacevoli e spiacevoli, leggeri e profondi, che si possono rileggere all'infinito, a tutte l'età, anche dopo aver letti, spremuti e riposti tutti gli altri.

Premessi questi due assolutissimi assiomi, dobbiamo per forza ringraziare i signori A. F. Formiggini e Aldo Valori, i quali hanno messo in commercio una nuova edizione italiana del capolavoro di Swift. Il volume non è così elegante come pretenderebbe di essere, ma non è neppur repugnante; la traduzione non è perfetta (e, a quanto mi sembra, non condotta sul testo inglese), ma è, per lo meno, all'incirca completa. Perchè delle quattro parti dei *Viaggi* non si conoscono e non si ristampano, di solito, almeno in Italia, che le prime due, le quali sono le più adatte a divertire i ragazzi, i correttori di passatempo ed i lettori superficiali. L'unico paese popolare e familiare fra noi è Lilliput; subito dopo Brobdingnag; non si hanno che vaghe nozioni di Laputa, di Balnibarbi, di Luggnagg e di Glubbdubrid, e si lascia volentieri nell'ombra la terra degli orribili Yahù. Naturalmente, come sempre accade, queste ultime parti sono molto più importanti e assai più swiftiane delle prime due.

Il Valori si lamenta che questo libro «sia stato sempre così poco e così male conosciuto e così grottescamente interpretato in Italia. L'asinità degli editori e del pubblico è stata fino ad oggi tale, che il *Gulliver* ha potuto passare per un libro di bambini, per un romanzetto fantasioso ed innocuo, fondato sopra una simpatica trovata priva di profondità e di secondi fini». Il Valori ha ragione, ma se avesse voluto esser proprio giusto avrebbe dovuto ricordare che nel settecento, anche prima della morte dello Swift, i letterati italiani lo conoscevano e l'ammiravano come satirico e moralista — non soltanto come autore di strampalaterie bambinesche. L'Algarotti, per esempio, lo citava spesso e lo chiamava il *moderno Luciano*. Il Baretti, per quanto una volta scrivesse nella *Frusta* che «Swift aveva un lato della fantasia imbrattato sempre di sterco», lo stimava com'era suo dovere. Lo citavano volentieri l'Albergati e il Cesarotti; l'imitava il Bettinelli in un suo poemetto e il dantista Giuseppe Pelli lo poneva, nel 1770, tra i personaggi di certi suoi *Dialoghi dei Morti*. Dal che si vede che i letterati italiani di un secolo e mezzo fa, quando non esistevano ancora riviste di filologia moderna e volumi di letteratura comparata, sapevano capir meglio certi scrittori stranieri che non facciano quelli di oggi. Per ciò voglio lodare anch'io, col citato traduttore, che questa ultima edizione giovi a far mettere il *Gulliver* accanto alle più celebri opere occidentali.

Appartiene, senza questioni, alla stessa razza. Il libro di Swift è, come la maggior parte dei capolavori della fantasia europea, un viaggio avventuroso che serve di pretesto a una critica dell'umanità. Viaggi inverosimili e insieme ossessivi e satire degli uomini sono difatti l'*Odissea*, la *Divina Commedia*, il *Don Chisciotte* ed il *Faust* — non volendo citare che i libri più famosi, chè, se per caso si scendesse alla seconda linea, ci sarebbe da riempire una buona colonna. In tutti ritroviamo lo stesso schema e lo stesso disegno variato e mutato a seconda dei tempi e degli ingegni: una specie di rivista della vita umana — quasi sempre amara e dolorosa — eseguita attraverso sublimi o piacevoli o ridicole vicende e immaginazioni.

Tra questi fantastici «rapporti sugli uomini» quello di Swift è uno de' più straordinari. L'*Odissea* si muove tra la mitologia pagana; la *Commedia* si fonda sulla mitologia cristiana; il *Faust* mescola tutte le mitologie: il *Don Chisciotte* non esce dalla realtà quotidiana e castigliana. *Gulliver* invece costruisce il meraviglioso senza ricorrere a mitologie e supera la realtà inglese senza cascar nell'assurdo. Gli basta, sul principio, una piccola premessa, un semplice spostamento di misure — degli uomini piccini piccini, degli uccelli grandi grandi, dei cavalli sapienti sapienti — e tutto il resto, che stupisce, ne deriva con la più ortodossa logica, senza traccia d'inverosimiglianza, senza sforzo d'invenzione. Siamo nell'incredibile, ma siamo nel reale. La stranezza prende gli aspetti della normalità e la pazzia assume le forme della ragione. Una statura diversa, un'ipotesi metrica, e tuttocolla più grande naturalezza i mondi più innaturali. E' il metodo classico della creazione dello straordinario che un secolo dopo lo Swift riprenderà il Poe per i suoi viaggi nei regni dello spavento.

Questo metodo swiftiano, in cui la parte del vero assurdo è ridotta al minimo con effetti massimi, riescì a fare di *Gulliver* una delle stazioni madri del disprezzo dell'uomo per l'uomo. L'astio e cinico genio del decano di San Patrizio si sfogò, nel quadro di quella ingegnosa trovata, a umiliare e vilipendere gli uomini in tutte le attitudini e occupazioni della loro vita. Nessuna requisitoria contro la vigliacca, malvagia e ridicola umanità fu più completa e feroce di quella contenuta in questo libro da biblioteca per ragazzi. Chi crede che il pessimismo sia nato in Germania nel secolo decimonono ha la vista o la memoria corta; la più definitiva condanna della vita comune fu pronunziata in Inghilterra, nell'anno 1721. Anche prima di Swift non eran mancati i bissimi e gli sbeffeffi e tante di quelle cose di cui gli uomini si vantano e si gloriano. C'erano stati dolorosi elegiaci e demolitori sarcastici. Ma nessuno aveva raccolte insieme queste scontentezze e nessuno l'aveva estesa a tutta la razza umana, nessuno l'aveva espressa con tanta forza e con tanta raffinata crudeltà. Il dottor Gulliver, chirurgo e uomo medio ha tutta l'aria di voler mantenere la dignità e la grandezza della specie a cui appartiene, eppure le più atroci scorse vengono fuori attraverso i suoi tentativi di apologia. Lemuel Gulliver è onesto, è intelligente, istruito, ben fatto, sa ragionare, si affeziona, eppure egli è destinato dal suo invisibile nemico a far da balocco nelle mani dei giganti e ad assomigliare agli schifosi Yahù, servi dei saggi cavalli. Dopo aver visto, riflesse nei lillipuziani, le nostre buffe piccolezze, egli ce le mostra ancor più buffe e più piccole mettendo uno di noi tra i giganti di Brobdingnag. In Laputa e in Balnibarbi rivediamo, ingrossate e deformate in uno specchio, le nostre pazzie; nell'isola di Glubbdubrib ritroviamo il nostro passato; nel paese degli Houyhnhnms la nostra cosmica animalità. Nulla si salva dinanzi al nero odio di Swift. Le divisioni politiche non hanno maggiore importanza di quelle tra i portatori di tacchi alti e di tacchi bassi; le divisioni religiose somigliano a quelle tra coloro che voglion rompere le uova dal capo grosso e quelli che le voglion romper dalla punta; i ministri conquistano le loro cariche dimostrando di saper ballare bene sul filo; i re sono tanto più superbi e spietati quanto più sono deboli; la bellezza delle donne è piena di macchie e di bruttezze quand'è vista da vicino; ciò che a noi sembra gloria e maestà sembrerebbe una farsa di pigmei dinanzi ad esseri più grandi e più savi di noi. «Ohimè — esclama il Re di Brobdingnag — quanto poco vale l'umana grandezza, poichè anche dei vili insetti possono imitarla così! E dire che anch'essi hanno tra di loro delle classi e dei gradi, degli stracciati con cui si adornano, delle gabbie, delle scatole, anzi dei buchi, che si chiamano case e palazzi; e livree, equipaggi, titoli, cariche, mestieri, passioni, tutto come noi! Anche presso costoro si amerà, si odierà, si ingannerà, si tradirà, come qui!». Ma Gulliver, nel pelo della barba di codesto re — suprema ironia — si fabbrica un bel pettine! Lo stesso re — involontaria vendetta — dimostra però, in quattro e quattr'otto, i difetti della costituzione parlamentare, le piaghe del Governo inglese, le vergogne delle nostre storie, e conclude che la maggior parte dei concittadini di Gulliver formano «la più maligna razza» cui la natura abbia dato di strisciare sulla terra».

Nulla viene risparmiato nell'implacabile rassegna delle nostre miserie: nè la nostra legislazione, nè la nostra filosofia, nè la nostra volontà di guerreggiare e di conquistare. In Laputa e nell'Accademia di Lagado sono sbeffeggiati e vituperati i nostri metafisici, i nostri scienziati, i nostri progettisti e sognatori. In Glubbdubrid sono rivelate le bugie degli storici e la debolezza dei nostri più gloriosi antenati. E finalmente nel paese dei cavalli tutta la razza umana è messa alla gogna e indicibilmente umiliata nella persona degli Yahù, sorta di bestie selvatiche, viziose, vili, sporche e maligne, che rassomigliano tremendamente, tolti i veli e i balletti della civiltà, agli uomini che popolano le patrie più civili.

Il libro di Swift non sale verso la redenzione, nè concede nulla all'ottimismo, ma sembra che la spietata animosità contro i miserabili umani vada crescendo di capitolo in capitolo, fino alla suprema e massima offesa. Tutto è stato negato e sbeffeggiato lungo il cammino: politica, religione, costumi, valor militare, scienza, pensiero, storia, civiltà. Non resta, da ultimo, che il povero Yahù, nudo e smascherato, che ci mostra quali siamo in realtà: scimmie selvaggie stupide e cattive. Così conclude questo meraviglioso e doloroso sfogo di uno dei più spregiudicati spiriti che abbia sofferto nel mondo.

Swift, scrittore semplice, chiaro ed asciutto, è assai più dei più, scrittore originale. Lo stesso Macaulay, che pure volle trovare una somiglianza tra un passo di un poemetto latino di Addison e un passo del viaggio a Lilliput, riconobbe che Swift è uno di quelli che meno dovettero ai loro predecessori. C'erano nella mitologia popolare storie di giganti e di pigmei, ma tutta sua fu l'idea di servirsi di codeste differenze di statura per denunziare e rappresentare la tragedia comica della vita universale. C'erano anche, prima di Swift, viaggi immaginari in paesi bizzarri, ma nessuno seppe fondere, come lui, la satira più atroce nella più divertente narrazione. C'erano anche, prima di Swift, i creatori di utopie, dove uomini più perfetti avevano più saggiamente regolata l'esistenza comune, ma in *Gulliver*, dopo Lilliput, spariscono quasi del tutto le traccie delle città solari e l'unica società perfetta è quella dei cavalli analfabeti: estrema canzonatura del nostro orgoglio di bipedi letterati. Ma di questo libro nuovo, triste e profondo, l'umana vanità scontenta ha voluto fare un libro di lettura amena, un libro da ragazzi. Non per nulla le pagine che fanno ridere i bambini sono spesso quelle medesime che dovrebbero far piangere i grandi.

GIOVANNI PAPINI.

GIONATA SWIFT: *I viaggi di Gulliver*. Prima versione integrale italiana a cura di A. Valori. — Genova, A. F. Formiggini, 1913.

ERMETE NOVELLI *Fotografia* AMBROSIO

in una scena cinematografica di "Michele Perrin"

La ferrovia Novara-Mede e l'on. Bergamasco

Novara, 23, notte.

Sul principio del mese di Ottobre aveva luogo a Bobbio Lomellina, la posa della prima pietra per la costruenda stazione per la nuova linea Novara-Mede, festa a cui interveniva pure l'on. Bergamasco, per le cui cure era stata iniziata la importante impresa. Ma in seguito allo sconfitto subito nella recente lotta elettorale del Bergamasco, che, quale sottosegretario di Stato, aveva avuto molta influenza per l'approvazione del progetto, si era divulgata la notizia che questa progettata linea sarebbe tramontata insieme a tante altre promesse e progetti messi fuori nella circostanza della campagna per le elezioni politiche. Ho voluto assumere dirette informazioni e mi risulta che tale opera sarà sollecitamente compiuta.

Assuntrice dell'opera è la Società Lomellina, la quale ha già fatto il necessario deposito della somma di lire 160.000, ed ha già proceduto alle operazioni di esproprio per la somma di oltre lire [illegible]. La [illegible] della lunghezza di 57 chilometri: ai lavori attendono gli ingegneri Grippi, Arvedi e Tonni, i quali hanno già fatto i relativi depositi. Sono già state fondate [illegible] stazioni ed è stata iniziata la [illegible] per ottenere dalla Provincia l'approvazione al progetto della costruzione del doppio tronco sul ponte dell'Agogna. A Lumellogno, ha avuto luogo un convegno allo scopo di addivenire alle ultime azioni di esproprio, e non si attende che l'omologazione del decreto reale per le necessarie operazioni in merito.

Il Ministero dei lavori pubblici ha già concesso l'autorizzazione per la riscossione del sussidio chilometrico, ed i lavori [illegible] solleciteranno infatti. La nuova linea, secondo il capitolato, funzionerà nei primi del 1915.

Per la protezione degli uccelli rari

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 23, notte.

L'Associazione inglese per la protezione degli uccelli rari, e ricercati per le loro piume, si è adunata sotto la presidenza del signor Buckland, che ha esposto il resoconto annuario di un'inchiesta iniziata dalla Società sul commercio delle piume in Londra.

Da questa risulta che soltanto quattordici o quindici ditte di Londra acquistano e rivendono piume di uccelli che le leggi vietano di distruggere, ma, per quanto scarso, il loro numero basta per tenere vivo un commercio che non dovrebbe essere tollerato. Nell'anno scorso si sono vendute in Londra 215.000 pelli piumate di aigrettes, 3000 pelli piumate dell'*impeyan*, una varietà di fagiani dell'Imalaya, la cui caccia è severamente proibita poichè sembra prossima l'estinzione della specie, in quanto all'*osprey*, le cui bellissime penne hanno raggiunto un valore enorme, esso scompare rapidamente da tutti i paesi nei quali fino a pochi anni fa era comunissimo. Non è vero che le piume vengano raccolte al suolo dopo che gli uccelli le hanno perdute, invece esse vengono strappate agli uccelli feriti e catturati che poi sono abbandonati al suolo dagli indigeni e muoiono di fame. Per ottenere le penne di *albatros* gli indigeni fanno morire l'uccello di fame, perchè accumulando tutto il grasso del proprio corpo aumenti la bellezza ed il valore delle piume.

L'Associazione ha votato un ordine del giorno che richiede l'intervento del Governo ed una pronta legislazione per far cessare le torture inflitte agli animali, il commercio illecito delle piume proibite e per salvare le varietà che si avviano alla estinzione.

Il Vicerè delle Indie Harding e la sua famiglia

Lord Harding, Vicerè delle Indie, che alcuni mesi or sono rimase gravemente ferito a Delhi, ha chiesto di essere esonerato dall'alta carica perchè non s'è completamente ristabilito dalle ferite. Si dice che a suo successore sarà nominato Lord Kitchener, che lascierebbe l'Egitto.

Nelle Opere Pie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Sono stati approvati gli statuti organici delle seguenti Opere Pie: Zubiena (Novara, Congregazione di Carità); Mezzana (Novara, asilo infantile).

Giornali e Riviste

La finezza d'intuito, l'acutezza di perspicacia dei ciechi, giungono a risultati stupefacenti. Miss Lelia Hollerof — dice uno scrittore di *La Lombardia* — un'americana, perdette la vista a un mese d'età. I suoi genitori decisero di non permetterle di supplire col tatto alla vista smarrita; le proibirono di toccare gli oggetti colle mani, di straziare i piedi camminando, le posero nelle mani un coltello ed una forchetta ed ella dovette imparare da sè a tagliare la carne sul piatto e via dicendo. Orbene, priva del soccorso del tatto e dei mezzi materiali di conoscenza, ella ha acquistato un senso squisitamente acuto, una perspicacia indefinibile. Lelia Holterhof, cui tutto il mondo esteriore è stato descritto con gran cura, distingue il mattino dal meriggio e dalla sera, i più piccoli indizi le rivelano il carattere delle cose. Il suono della voce le dice se un uomo che parla ha i baffi o le labbra rasate; e le dice anche il temperamento e l'aspetto. Intuisce se chi parla è grasso o magro, buono o cattivo. Ella canta, suona, balla, nuota, monta a cavallo e va in bicicletta. Sa il latino, il francese, il tedesco, l'italiano, lo spagnuolo... Vi sono, così, anche dei ciechi che viaggiano ed ai quali i viaggi riescono profittevoli — in fatto d'impressioni, di cognizioni, ecc. — più che a ogni veggente che giraco nel capo nel sacco. Tra questi ciechi viaggiatori è il professore Edgard Guilbeau, un cieco nato. Il Guilbeau, se è privo della vista, non ammette ch'egli debba condannare all'inazione gli altri sensi. Interrogato una volta sui suoi progetti per le vacanze, egli ebbe a rispondere all'interlocutore meravigliato: «Come tutti gli altri anni, viaggierò». — «Viaggiare?». — «Sì. Partirò lunedì per la Bretagna, m'imbarcherò a Lorient o a Nantes, visiterò le isole Baleari e ritornerò in Provenza nell'autunno». — «Solo?». — «Solo». La domanda che saliva naturale alle labbra era: «Per veder cosa?». Eppure un cieco che percorre il mondo raccoglie — e questo sembra un paradosso — più impressioni di una chiaroveggente! Maurice de La Sizeranne ha scritto delle bellissime cose intorno a *ciò che un cieco vede in viaggio*: leggendole si prova un tale stupore che si arriva a dubitare del piacere di avere gli occhi.

***

Giovedì scorso all'ospedale di Montpellier — narra l'*Echo de Paris* — si è svolta una cerimonia molto commovente e assai inattesa. Il direttore dell'ospedale aveva ricevuto la mattina stessa dal prefetto una lettera e un plico: la lettera diceva che il Governo della Repubblica, su proposta del ministro della guerra, aveva deciso di decorare la decana delle suore dell'ospedale; il plico conteneva la medaglia d'oro. Il direttore nel pomeriggio riunì nella sala centrale i medici, gli infermieri e gli impiegati dell'istituto per una «comunicazione speciale». Appena la stanza fu gremita il direttore mandò a chiamare la decoranda, suor Antonietta, addetta da trentacinque anni alle corsie dei soldati. La suora si fece attendere qualche istante perchè, nulla sapendo della decorazione «doveva seminare le medicazioni ai poveretti del riparto chirurgico». Nella stanza del direttore era presente un generale, che in rappresentanza del ministro, doveva consegnare la medaglia... Mentre si attendeva la più vecchia fu il direttore rivelò la causa della riunione... Dopo qualche minuto la vecchietta apparve e rimase meravigliata della folla; il direttore allora disse: «Suor Antonietta! Sentiateci se vi abbiamo allontanata dalle corsie dei vostri soldati. Fra pochi minuti potrete ritornare. Il presidente della Repubblica, signor Poincaré, su proposta del ministro della guerra vi decora della medaglia d'oro. Noi siamo orgogliosi e commossi dell'alto riconoscimento dei vostri meriti, riconoscimento che torna d'onore al nostro ospedale». La venerabile infermiera, con gli occhi meravigliati, potè solamente dire: «Medaglia d'oro?... perchè?... Che cosa ho fatto?». E scoppiò in lagrime. Mentre la povera vecchia stava in mezzo alle Autorità e ai medici, un soldato d'artiglieria, del 56.o reggimento, entrò nella stanza, recando una magnifica canestra di fiori, e la consegnò alla suora, in nome di tutti i suoi camerati. La suora ringraziò con un sorriso, si inchinò e uscì dalla sala. Passò nella cappella e depose sull'altare i fiori e la medaglia. Poi rientrò nella corsia, dove era attesa. E riprese a medicare, serena, mite, soavissima.

***

La rappresentazione a Parigi di un lavoro drammatico che ha per protagonista la grande attrice tragica Rachel, offre motivo ad Adolfo Brisson di ricordare nella rivista «Les Annales» un grazioso aneddoto che ne mette in rilievo l'animo affettuoso. La Rachel aveva per la sorella Rebecca, che aveva fatto accettare alla Comédie, un grande amore. Una sera, dopo la rappresentazione dell'«Angelo», di Victor Hugo, la Rachel disse a Rebecca: «Tu hai recitato divinamente oggi e ti devo una ricompensa. Verrò a pranzo a... casa tua». «A casa mia? — esclamò la giovane artista — Tu vuoi dire presso i nostri parenti?» La Rebecca viveva ancora in famiglia, sotto la tutela del padre, Felice. «No — riprese Rachel — è a casa tua che noi pranzeremo». E le pose tra le mani una chiave. La vettura della grande attrice stazionava alla porta, ed in essa presero posto le due sorelle. Scesero in via Mogador e salirono al secondo piano di una palazzina. Rebecca credeva di sognare. «Apri», le disse la sorella. Rebecca aprì e gettò un grido di sorpresa. Si trovavano in un appartamento riccamente arredato e illuminato. La camera da letto era una meraviglia: il letto era preparato, la *veilleuse* ardeva sul caminetto. Le guardarobe erano colme di biancheria da casa e personale. Nella sala da pranzo la tavola era preparata con due coperti. La tavola scintillava per le argenterie e i cristalli. Profumi deliziosi giungevano dalla cucina. La Rachel suonò il campanello, e una domestica apparve, Eva Margherita, la vecchia domestica che la Rebecca teneramente amava e si era unita vicino sino dall'infanzia. «Tu sei qui — disse la Rachel — in casa tua. L'affitto dell'appartamento è già pagato per un anno. Tutto quanto vedi ti appartiene; è un regalo della tua sorella maggiore. Tu sei un'artista: hai bisogno per studiare della libertà e dell'indipendenza; non ritornerai in famiglia se non quando ti parrà e piacerà. Io stessa non verrò a trovarti se non quando mi invilerai. Spero però che ciò... avverrà sovente». Rebecca scoppiò in lagrime e si abbandonò nelle braccia della sorella.

***

Il Governo francese vuole elevare un monumento a Pierron de Chamousset, il fondatore dei servizi postali che hanno oggi una importanza enorme nel progresso della civiltà. Pierron de Chamousset è stato un precursore: a lui — narra il *Gaulois du dimanche* — si deve la creazione della «Petite Poste» e «Poste de Ville» che nel 1768 istituì a sue spese, a suo rischio e pericolo un regolare servizio di distribuzione della corrispondenza nella città di Parigi prima e nelle borgate circostanti poi. Il Governo accordò a Pierron de Chamousset la concessione per l'esercizio delle poste per trent'anni. Esse incominciarono a funzionare il 1.o giugno 1760. In quell'anno erano già aperte nove collettorie: il prezzo o sovrattassa per il trasporto d'ogni lettera era di due soldi e di tre soldi per ogni involto o piego. Prima della spedizione tanto le lettere quanto i pieghi venivano timbrati a umido. Nel primo anno il fondatore e concessionario della istituzione guadagnò oltre 50.000 franchi. Qualche anno dopo Luigi XV si assunse l'esercizio delle poste e pensionò con 20.000 franchi all'anno, vita natural durante l'ottimo Pierron. Il primo grande servizio postale di provincia fu fatto nel 1840: ogni sera partivano 14 diligenze dirette in tutte le città francesi, ricolme di lettere e di giornali; alla mattina arrivavano 14 diligenze colla posta di provincia. Questo servizio era regolare, rapido, eccellente, simile a quello ancora in vigore delle poste federali svizzere. La cartolina postale fu introdotta in Francia nel 1872, su proposta del ministro delle finanze Wolowski; poi venne la lettera-cartolina proposta dal ministro Stunkchers; poi, proposta da nessuno, la cartolina illustrata...

Leggete in ottava pagina:

La schermitrice

Gracilitá e Rachitismo.

Entrambi questi mali, così frequenti nei bambini e negli adolescenti, possono essere facilmente curati purchè l'alimentazione dei sofferenti, in qualsiasi modo magri, pallidi, o poco vivaci, sia arricchita di grassi e fosfati, con la somministrazione metodica di piccole dosi di Emulsione SCOTT, il ricostituente classico degli organismi in formazione, che attiva le funzioni organiche e conduce i corpi emaciati dalla antiestetica magrezza, alla fisiologica armonia delle forme, dal decadimento alla vitalità, dallo sconforto al benessere, dalla infermità alla salute.

Al contrario di tanti altri rimedi, la Emulsione SCOTT è presa volontieri e tollerata anche dagli stomaci più malandati. Devesi però rifiutare qualunque emulsione che non sia la autentica di SCOTT, giacchè le imitazioni non rispondono allo scopo. La

Emulsione SCOTT

porta sulla fascintura delle bottiglie la marca di fabbrica riprodotta sulla testata di questa pubblicazione. La marca è intesa a garantire la autenticità e gli effetti curativi del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le farmacie.

Pianoforti

Americani, Inglesi e Tedeschi delle prime marche del mondo — Prezzi minimi — Vendite rateali.

Pianoforte di Germania nuovissimo, garanzia 10 anni, L. 700!

Specialità Autopiani e Piani Elettrici

Collino & C.

Torino - Via San Francesco da Paola, 17
44950 Telefono 5868

LA LIGURE BRASILIANA - Genova

Linea celere postale
fra l'Italia ed il Sud-America

Prossime partenze da Genova

"CAVOUR" 30 Novembre
per LAS PALMAS, SANTOS e BUENOS AYRES
Durata del viaggio giorni 20
"GARIBALDI" 20 Dicembre
per LAS PALMAS, SANTOS e BUENOS AYRES
Durata del viaggio giorni 20
(Piroscafi a due macchine e doppia elica)
Velocità 15 miglia all'ora
TRATTAMENTO DI PRIMISSIMO ORDINE
Telegrafo Marconi ultrapotente

Per schiarimenti e rilascio biglietti rivolgersi all'UFFICIO PASSEGGERI, Via Balbi, num. 10, GENOVA, oppure in TORINO: UFFICIO DELLA SOCIETA', Via Venti Settembre, 1. 9177

EMORROIDI

Emorroidari che vi lasciate indebolire dalle emorragie, dai dolori, dall'insonnia, che sprecate tanti denari in pomate, in suppositori, in preparazioni calmanti, perchè non vi rivolgete alla Ditta Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano? Là un opuscolo di 150 pagine che riceverete gratis e franco, vi troverete il mezzo facile, inoffensivo e poco costoso per guarire della vostra infermità crudele. L'Elixir de V. Nyrdahl guarisce anche le varici, i varicoceli, la flebite, i disturbi dell'età critica, le congestioni, emorragie ed altre malattie del sistema venoso.

Invio franco d'un flacone contro L. 5. — In vendita in tutte le principali Farmacie a L. 4.50.

Depositi principali in Torino: Farmacia Tarico - Torta - Centrale - Levi - Boggio - Alleanza Cooperativa e Succursali - R. Farmacia Mautino e Succursali - R. S. Schiasparelli - Gandolfi

Il caso del tenente Forstner

Sottufficiali e soldati agli arresti

La cittadina in fermento

Strasburgo, 23, mattino.

Un fatto nuovo si ha per l'affare di Saverne che preoccupa l'opinione pubblica dell'Alsazia Lorena. Il sergente maggiore Baillet, della quinta compagnia del 99.o reggimento fanteria, a cui appartiene il luogotenente Forstner, è stato arrestato l'altra sera e condotto alla prigione militare sotto una buona guardia. Contemporaneamente si procedeva all'arresto di nove soldati alsaziani appartenenti tutti alla compagnia del sergente maggiore. Questi è accusato di avere comunicato alla stampa le parole dette dal luogotenente Forstner. Questo sott'ufficiale, che conta già 14 anni di servizio, non aveva avuto finora nessuna punizione disciplinare. L'autorità militare crede che vi sia stato un complotto tra il Baillet e gli altri soldati alsaziani per la pubblicazione avvenuta nell'*Elsasser*, in cui si affermava che il luogotenente aveva tenuto un linguaggio sconveniente. L'affare potrebbe avere gravi conseguenze per gli interessati, giacchè il Codice militare tedesco commina delle pene severissime per questa specie di reati collettivi contro la disciplina. La notizia di questi dieci arresti provocò a Saverne una certa emozione. Per far fronte ad ogni eventualità si era rinforzato di molto il corpo di guardia del castello. Metà della compagnia si trovava in riserva per intervenire al bisogno, una pattuglia di sessanta uomini ed un ufficiale si teneva pronta nei dintorni della casa abitata dal luogotenente Forstner. Non si verificò però nessun incidente. S'era sparsa già la voce a Strasburgo che il luogotenente Forstner era stato punito con gli arresti dal generale comandante il XV Corpo d'armata, ma la notizia è stata subito smentita.

I giornali alsaziani pubblicano il testo del telegramma indirizzato dal signor Paolo De Cassagnac, direttore dell'*Autorité*, al luogotenente Forstner e fanno seguire a questo telegramma commenti poco piacevoli per l'ufficiale che ha declinato l'invito allo scontro.

Una lettera di Deroulède a Cassagnac

Strasburgo, 23, notte.

Il sergente maggiore Baillet della quinta compagnia del 99.o reggimento fanteria che è stato arrestato ieri, è stato immediatamente condotto nella sala degli arresti tra due sottufficiali armati come si trattasse di prigioniero di delitto comune. D'altra parte le nuove relative asserzione che erano state messe agli arresti contemporaneamente a lui sono state dopo un interrogatorio sommario ed una giornata passata in prigione ritornate in libertà. Il sergente maggiore non fu sottoposto all'interrogatorio a cui sono stati sottoposti i nove soldati: egli non ha potuto vedere la moglie che desiderava vedere, nè la madre, accorsa dal suo villaggio appena appreso l'arresto del figlio.

A Saverne si dice che sono stati alcuni giornalisti che si trovavano in un cortile attiguo alla caserma che, dopo aver inteso il discorso del tenente l'hanno reso pubblico. Intanto il signor Paolo Deroulède ha indirizzato al direttore dell'*Autorité*, Paolo de Cassagnac la seguente lettera. « Ammirabile lettera è stata la vostra... Io invidio la vostra giovinezza e la vostra salute e mi congratulo fraternamente con voi dal fondo del mio letto per il vostro patriottismo e per il vostro coraggio. Buoni affettuosi. — *Paolo Deroulède* ».

Fino ad oggi il signor De Cassagnac non ha ricevuto nessuna lettera di risposta alla sua affa indirizzata al luogotenente von Forstner.

L'Arciduca in contravvenzione

per eccesso di velocità

Una nota "Reuter" sulla visita

Londra, 23, mattino.

L'arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte partirono ieri nel pomeriggio alla volta di Welbeck, la villa dei Duchi di Portland.

Ieri mattina l'Arciduca, accompagnato da due personaggi del seguito, uscì in automobile da solo per fare delle compere e per recarsi a sentire la Messa nella chiesa dei gesuiti a Berkeley Square. L'Arciduca lasciò l'hôtel Ritz per tempo, ma per poco la messa non andò perduta lo seguito ad un ostacolo in Via Park che si rizzò davanti all'automobile nei panni di un poliziotto. Il rappresentante della legge fece fermare il « taxi cab » e lo dichiarò in contravvenzione per eccesso di velocità. Lo chauffeur ebbe un bel dire che in caso si trovava nientemeno che il futuro Imperatore d'Austria e che caso aveva urgenza. Il poliziotto alzò le spalle e disse che di fronte alla legge tutti sono eguali e trattenne l'automobile per applicargli comodamente la debita contravvenzione. Per fortuna accorse un ispettore di Polizia, il quale, riconosciuto l'Arciduca, assunse la responsabilità del ritardo immediato della macchina, mentre il poliziotto tranquillamente rigiadagnava il suo posto di funzione. Così l'Arciduca giunse alla chiesa dei gesuiti, quando il sacerdote stava già salendo i gradini dell'altare.

Intorno alla visita di Francesco Ferdinando a Windsor, è uscito solo un brevissimo comunicato della « Reuter » il quale dice che sono state molto apprezzate in ogni loco le attitudini simpatizzanti del pubblico e l'evidenza apparsa attraverso i giornali della esistenza di un desiderio che questa occasione sia prova di aver anche una buona intenzione. Benchè la visita sia stata interamente privata, termina il comunicato, i colloqui che poterono avvenire con i ministri inglesi possono soltanto produrre un grande e durevole bene nelle relazioni già eccellenti che esistono fra il governo di re Giorgio e quello dell'imperatore Francesco Giuseppe.

L'Arciduca Francesco Ferdinando partirà il 30 corrente direttamente per Vienna.

Il rinvio del Congresso messicano

Gli insorti

padroni dei pozzi petroliferi inglesi di Tuxpan

Messico, 23 mattino.

Il Congresso si è riunito ieri, a mezzogiorno. Dopo l'appello nominale, il presidente ha dichiarato che non si era raggiunto il numero legale, ciò che non ha suscitato alcuna protesta. Il Congresso si è poi aggiornato ad oggi. Alcuni vedono in questo aggiornamento il proposito di mettere fine al Congresso. Infatti, secondo la legge, tre aggiornamenti successivi in seguito a mancanza di numero legale portano automaticamente allo scioglimento del Congresso.

Gli insorti si sono resi padroni dei dintorni di Tuxpan. Essi impongono un tributo sulle miniere di petrolio della regione, specialmente a quelli che appartengono al sindacato inglese Pearson. Si tratta del bacino petrolifero più grande che vi sia al mondo. La Compagnia inglese ne subirà gravi danni.

Gli ufficiali della guarnigione di Ixtapalapal, sobborgo di Messico, sono stati arrestati sotto imputazione di complicità in un complotto contro il Governo.

Le concessioni straniere

non saranno danneggiate

Washington, 23, mattino.

Bryan smentisce che gli Stati Uniti abbiano protestato contro l'invio di corazzate britanniche al Messico.

Il fatto che la corazzata *New Hampshire* ha lasciato Tuxpan per tornare a Vera Cruz e il fatto che il generale Aguilar, che comanda i costituzionalisti nelle vicinanze di Tuxpan, ha promesso di non danneggiare gli stabilimenti per l'estrazione del petrolio ed altre concessioni estere, vengono interpretati come un segno che l'ordine è ristabilito fra Tuxpan e Tampico.

Il generale Aguilar preso possesso di Tuxpan si è ritirato per marciare su Tempico. Egli si è impadronito degli uffici della compagnia dei petroli ed ha telegrafato alla Casa Pearson di avere fra le mani le loro miniere. Ordinò di mandare subito il loro amministratore a Tuxpan per concludere un accordo. Ciò significa certamente che la Casa Pearson si vedrà nell'alternativa di versare un forte contributo ai costituzionalisti o di chiudere i pozzi il che sopprimerebbe il combustibile per le ferrovie esistenti in Messico.

La vita della Rachel

rievocata sulle scene

Parigi, 23, mattino.

All'Odeon è stato rappresentato ieri sera il dramma « Rachel » di Gustavo Grillet, che pone in scena la vita della grande tragica restringendo per altro lo svolgimento dell'azione ad alcuni momenti più significativi.

L'opposizione che alcune settimane or sono la famiglia della Rachel aveva fatto a che il dramma venisse posto in scena, non ha servito che ad aumentare la curiosità del pubblico. Nel primo atto la Rachel, fanciulla, è rappresentata nel carro di girolami della sua famiglia che percorre le grandi vie della Francia. La Rachel adolescente è poi rappresentata mentre fa il suo esordio artistico in una povera scena in un quartiere di Parigi, ed il suo genio viene indovinato dal comico Samson.

Il terzo atto rappresenta la grande tragica che dopo aver riportato i primi trionfi vuole lasciare il teatro per amore di un bell'ufficiale della fanteria. Il quarto atto ci rappresenta la Rachel alla « Comédie Française », durante la seconda Repubblica, circondata da uomini illustri di quel tempo e che viene informata della morte del bell'ufficiale al momento in cui sta per declamare la « Marsigliese ».

Nell'ultimo atto vediamo la Rachel morente in una triste mattina invernale. Gustavo Grillet non ha avuto cura di collegare questi cinque quadri con un intrigo immaginario o reale; ha pensato che il nome e la vita dell'illustre tragica dovessero bastare a costituire l'interesse del dramma. Ad ogni modo il dramma parve pittoresco ed interessante, quantunque un po' lento e anche un po' gonfio, tanto che piacerà di più quando sarà un po' alleggerito. Il primo atto specialmente ha divertito; anche il quarto è di un movimento attraente; l'ultimo è di una malinconia infinita.

La signorina Segora Mossè era stata scelta più che altro per il suo profilo israelitico ad impersonare la parte della Rachel. Il Presidente della Repubblica e la sua signora assistevano alla prova generale.

Le autorità comunali

non devono rilasciare certificati di identità a chi intende recarsi all'estero

Roma, 23, sera.

Il Direttore generale della Pubblica Sicurezza, comm. Vigliani, ha diretto ai Prefetti, Sottoprefetti e Questori del Regno la seguente circolare: « E' stato rilevato da varii uffici dipendenti dal Commissariato d'emigrazione che in alcune provincie del Regno le Autorità comunali, specialmente in buona fede, favoriscono l'emigrazione clandestina, credendosi autorizzate a rilasciare e rilasciando dei certificati idonei a stabilire l'identità personale. I quali dovrebbero tener luogo dei regolari passaporti per l'estero. L'uso di tali documenti rientra nel novero degli espedienti cui ricorrono in genere persone le quali normalmente non avrebbero tutti i requisiti prescritti per ottenere il passaporto, e che riescono in tal modo ad emigrare facendo affidamento sulla circostanza che alcune Società straniere di navigazione si limitano a richiedere agli emigranti, in luogo del passaporto, un semplice certificato municipale che ne stabilisca l'identità personale e ne certifichi la buona condotta. Questo Ministero, d'intesa con quello degli Esteri (Commissariato dell'Emigrazione), intende formamente che non abbiano a ripetersi gli inconvenienti lamentati, i quali, oltrechè costituire una formale violazione delle disposizioni vigenti in materia, facilitano anche, con grave danno, l'emigrazione clandestina, specie dei minorenni. Si prega perciò di voler richiamare in proposito l'attenzione delle dipendenti autorità comunali, facendo altresì loro presente i danni che possono derivare al loro amministrati dal rilascio illegale dei certificati suddetti, i quali non possono avere alcun valore ».

Maria Rygier

arrestata a Piumasco

Bologna, 23, sera.

A Piumasco, in Comune di Castelfranco, dovevasi tenere un comizio per soldato Masetti, oratrice Maria Rygier. Il comizio, per opposizione dell'Autorità di P. S., si è dovuto tenere privatamente in una sala della Casa del Popolo. Ma, causa un guasto alla corrente elettrica, il pubblico si riversò nella piazza, sperando di potervi tenere il comizio. Però il delegato di P. S., presente con una quindicina di carabinieri, si oppose e respinse la folla verso la Casa del Popolo. La poca folla che potè entrarvi assistette al comizio della Rygier. Terminato questo, la folla si avviò in piazza e, in attesa che la Rygier partisse, la circondò. Il delegato allora si avvicinò alle propagandista e le disse che non poteva circolare per il paese, e la sospinse nuovamente nella Casa del Popolo. Giunta la folla colà, si ebbe una prima colluttazione coi carabinieri. Parte della folla si rifugiò nella Casa del Popolo. Allora i carabinieri, con le rivoltelle in pugno, invasero la Casa del Popolo, arrestando Maria Rygier.

La situazione a Derna

(Dal nostro inviato speciale)

Derna, 21 novembre.

La situazione politica e militare a Derna non è mutata da quella che vi descrissi nelle mie ultime corrispondenze. Pare che il campo beduino stabilito ad una giornata di marcia a sud di Martuba abbia in prevalenza carattere di luogo di concentramento per il rifocillamento di merci meglio che di campo militare propriamente detto. Sarebbe però ingenuo credere che la cosa marchino gli armati, ed è anche logico supporre che il numero di questi può aumentare e la loro organizzazione può rafforzarsi così da consigliare a noi in tempo venturo l'opportunità di un'azione militare.

In questi giorni è giunto da Cirene l'87.o reggimento fucilieri, il quale si stabilisce a Derna. Questo reggimento ha percorso in tappe successive la strada Cirene-Ghegab-Palara-Gubba-Mara-Derna, e durante questo non breve viaggio non ha incontrato nessuna resistenza, non ha subito nessun incidente.

Per via di mare ieri sono giunti dall'Italia i complementi del Corpi che restano di presidio a Derna. Essi non hanno però potuto sbarcare, a causa del mare burrascoso. Gli stessi piroscafi che hanno trasportato qui questi complementi imbarcheranno i congedandi che ancora restano a Derna della classe del 1890 i quali rimpatrieranno entro la prossima settimana.

La stagione delle pioggie infierisce su Derna con quotidiani furiosi acquazzoni e con temporali insistenti. L'uadi in pianura ha invaso tutto il suo letto in massima parte asciutto durante la stagione estiva e ampio più di una cinquantina di metri, ed ha assunto l'imponente aspetto di un fiume ed i modi vorticosi e minacciosi di un torrente.

M. B.

Un incendio nel bazar a Bengasi

Bengasi, 23, mattino.

Un violentissimo incendio è scoppiato nel bazar, distruggendo alcuni negozi, danneggiando altri. Il fuoco fu domato grazie al pronto intervento dei soldati. Presenziò all'opera di estinzione il governatore Amegito. (*Stefani*).

Vertenza massonica

tra il signor Goldmann e l'on. Maffioli

Milano, 24, sera.

Vi ho detto dello svolgersi della interessantissima polemica tra l'onorevole Maffioli e il signor Cesare Goldmann. Il signor Goldmann aveva confermato tutte le sue affermazioni fatte in precedenza e l'on. Maffioli aveva risposto in una prima lettera affermando di non essere massone, poi in una nuova lettera affermando che era uscito dalla massoneria avanti ancora che si parlasse di elezioni politiche e precisamente quando la sezione del suo partito aveva proclamato l'incompatibilità dei socialisti nella massoneria. Orbene alla smentita dell'on. Maffioli il signor Goldmann rispondeva oggi con una lettera nella quale diceva: « Nego assolutamente che io possa mai agire o parlare pubblicamente, per mandato di chicchessia. Parlai, scrissi solo per me, convinto di quanto affermavo, nè trovo ragione di modificare in nulla le mie parole ».

Senonchè a questa lettera ecco seguire un'altra del massone Giulio Bruzzesi, presidente del collegio delle Logge della regione milanese. Egli scrive al *Corriere della Sera* in questi termini: « L'on. Maffioli, continuando a polemizzare col signor Cesare Goldmann, ha pubblicato nel *Corriere della Sera* di oggi una lettera nella quale è detto che il signor Goldmann, occupandosi di lui nel noto banchetto, lo avrebbe fatto per mandato della massoneria. Il signor Maffioli ben sa che in seno della massoneria una sola persona può parlare: il Gran Maestro Ettore Ferrari. L'on. Maffioli continua affermando di essere uscito dall'ordine massonico 10 mesi or sono e quando ancora non essendo iniziato il periodo elettorale, sarebbe stato da perfetto imbecille l'aspirare alla deputazione politica socialista nel terzo collegio di Milano, ed aggiunge di esserne uscito in omaggio ai deliberati della sezione locale del suo partito per rivendicare la sua dignità di uomo libero. L'on. Maffioli afferma di avere avuto pressioni perchè rientrasse nelle file della massoneria e tenta insinuare che nel suo sdegnoso rifiuto si deve trovare la ragione della sua indegnità politica e dell'attacco mossogli dal signor Goldmann, per il cui mezzo la massoneria avrebbe esercitato la sua vendetta. Io, parlando in nome mio, assumendo integralmente per me la responsabilità, in base a fatti e dati che a me constano nella mia qualità di presidente del collegio delle Logge della regione milanese, dichiaro nel modo più formale che in tutte le suddette affermazioni l'on. Maffioli asserisce cose assolutamente contrarie al vero. Con ogni considerazione e ringraziandola, devmo *Giulio Bruzzesi* ».

Come si vede, la polemica continua ad essere interessante e diventare piccantissima.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

"Torino" e "Pro Vercelli"

fanno "match" nullo (2-2)

Grande era l'aspettativa per il *match* disputatosi ieri sul bellissimo campo del Torino: *match* che metteva di fronte l'agguerrita e gloriosa Pro Vercelli contro i focosi granata. Il tempo cattivo ha voluto guastare la bella riunione, ed il terreno pesante non ha favorito tante belle combinazioni, cosicchè le fasi di gioco appassionato sono scomparse alquanto. Malgrado la giornata piovosa, oltre mille persone hanno presenziato al *match*, che è stato arbitrato da Pippo, dell'Andrea Doria.

Stando alla cronaca del *match*, diremo che la vittoria non avrebbe potuto sfuggire al granata se un errore di tattica nel secondo tempo non fosse stato commesso dagli attaccanti torinesi, i quali, mantenendosi troppo in difesa, favorirono una maggiore insistenza dei vercellesi nel campo avversario.

La partita, iniziatasi alle ore 15 precise, vede subito un rapido attacco da parte della Pro Vercelli, la quale al primo minuto ottiene un *corner*, che non dà nessun risultato.

Il terreno sdrucciolevole e pesante guasta alcuni bellissimi passaggi di entrambe le squadre, e la partita, quantunque interessante per l'importanza delle due squadre di fronte, trova sovente il gioco scombussolato, poichè la palla scivola facilmente e di raro ottiene la padronanza da parte dei giuocatori.

Al quinto minuto Berardo, con un *cross* meraviglioso, porta la palla verso il centro dell'area di rigore avversaria, ma Capra libera di forza, ed il giuoco si sposta poco a poco nel campo avversario, dovuto una rapida scappata degli attaccanti torinesi, volano Mosso III sbaglia un bellissimo e facile punto a pochi passi dalla rete. La Pro Vercelli lenta con rapidi e precisi passaggi di portare l'insidia nel campo avversario, ma Bachmann, Capra e Goggio liberano sempre e guastano le combinazioni dei vercellesi, i quali tentano di spostare il giuoco più prefer ibilmente verso le ali, dove Corna e Berardo minacciano sovente la porta di Pennano, che oggi si è salvato molto bene dalla minacciosa incursione dei *forwards* vercellesi.

Il pubblico, composto in maggior parte di appassionati e beniamini dei due Clubs, inizia colle grida i propri giuocatori, e la gazzarra bellissima non fa che entusiasmare maggiormente ogni singola azione dei ventidue uomini in campo. Al 25.o minuto, Debernardi III, avuta la palla da Goggio, corre rapido e sicuro verso la destra del campo, centra di precisione, ed il bel tiro è raccolto a tempo da Mosso I, il quale con un misurato colpo di testa infila la rete vercellese, senza che Innocenti abbia tentato la parata.

Questo primo successo è salutato da uno sgorsciante applauso della folla, la quale si anima maggiormente, come maggiormente si animano le due squadre, le quali tentano ognuna di minacciare le due reti avversarie. La Pro Vercelli si ritrova però verso il termine del primo tempo, ma ogni sua azione si rompe e trova l'ostacolo della difesa torinese, la quale oggi ha giuocato in modo magnifico. Pennano raccoglie un tiro insidioso di Rampini I, e l'azione si sposta subito dopo nel campo vercellese, dove assistiamo ad una sicurissima e splendida parata da parte di Innocenti su un tiro fulmineo di Morelli.

Il primo tempo finisce con un insidioso tiro di Arioni, il quale trova nuovamente pronto il biondo portiere vercellese, che libera di giustezza.

E appena incomincia il secondo tempo, che il Torino ottiene già un *corner*, ma la difesa vercellese libera e con giusti passaggi porta il giuoco nel campo avversario, dove resta a lungo, trovando sempre l'ostacolo di poderati e sicuri difensori. In non meno di dieci minuti la Pro Vercelli ottiene quattro *corner*, che non approdano a nulla; poi qualche scappata torinese e di nuovo il giuoco insistente dei vercellesi si fa minaccioso sotto la porta di Pennano.

Mosso III è fermato a tempo da Valle, quando, solo, correva verso la rete di Innocenti, ed al 24.o minuto è Mosso I che, riuscendo ad eludere la seconda linea avversaria, insegnito da Leone e da Corna, scappa a Valle e di precisione segna nell'angolo sinistro della rete, senza che Innocenti sia riuscito a tentare la parata.

La Pro Vercelli non si perde però di coraggio, ed al 30.o minuto è Rampini II che segna il primo punto per la sua squadra, a pochi passi dalla rete, in mezzo ad un groviglio di gambe.

Gli attaccanti torinesi, vista l'insistenza dei vercellesi, si portano alla difesa, ma l'errore di tattica farà perdere loro la vittoria, che già credevano sicura, e due minuti prima del termine della partita è Milano I che pareggia su un *corner*, e così il *match* finisce con esito pari, avendo le due squadre segnato due *goals* ciascuna.

Ecco la composizione delle due squadre:

Pro Vercelli: Innocenti, Valle, Binaschi, Ara, Milano I, Leone, Berardo, Rampini II, Serasso, Rampini I, Corna.

Torino F. C.: Pennano, Capra, Bachmann, Succio III, Goggio, Mosso II, Arioni, Morelli, Mosso I, Mosso III, Debernardi II.

FOOT-BALL

Juventus F. C.

vince Nazionale Lombardia (5-0)

Sotto l'imperversare di una pioggia insistente si è disputata nella nostra città la partita di campionato fra il F. C. Juventus ed il Nazionale Lombardia di Milano.

La giovane squadra milanese, per avendo dimostrato un bellissimo giuoco d'assieme, si è però troppo sconcertata dino dall'inizio; cosicchè gli strisciori bianco-neri hanno potuto segnare facilmente 4 *goals* nel primo tempo.

Dal canto suo il Juventus ha svolto un giuoco brillantissimo, sebbene la prima linea abbia peccato sovente d'indecisione e di assieme; invece la difesa ha brillato con un giuoco potente e sicuro ed anche il portiere Montano ha trovato modo di parare di giustezza alcuni dei tiri degli attaccanti avversari.

Il *match*, arbitrato da Menzza, ha il suo inizio alle ore 14,45, ed il primo minuto non è ancora passato, che Giriodi, dopo aver raccolto un giusto passaggio di Bona, segna senza che i milanesi abbiano toccato la palla. Il Nazionale Lombardia tenta di contrattaccare, ma la difesa avversaria libera ogni insidia e al 15° minuto è nuovamente Giriodi che segna il secondo punto, aiutato dalla fortuna, poichè il portiere, Patani I, si lasciò scappare la palla di mano. Il terzo punto per il Juventus è segnato da Boglietti su un *free-kick* tirato da Payer, quindi è Bona che porta a quattro il patrimonio dei *goals* per la sua squadra.

Il secondo vede il continuo ed incessante attacco dei torinesi, e malgrado un'energica difesa degli avversari, la Juventus segna un nuovo punto da parte di Giriodi e così la partita finisce con la vittoria degli strisciori bianconeri per 5 *goals* a zero.

Le squadre erano così composte:

Juventus: Montano, Arioni, Capello, Omodei, Boglietti II, Bigatto, Dalmazzo, Payer, Bona, Giriodi, Boglietti I.

Nazionale Lombardia: Patani I, Falai, Pirovano, Rossi, Ferrari, Reoli, Ciotti, Patani II, Calmi, Boschetti, Grossi.

HIPICA

La riunione ai Parioli

Roma, 23, notte.

La giornata odierna di corse al galoppo ai Parioli assumeva speciale importanza per il fatto che nel programma figurava il premio « Roma », la prova dotata di maggior premio in questa riunione di autunno. Pubblico assai numeroso; tempo coperto; terreno buono; giuoco animato. Ecco i risultati:

Premio Vigna di Valle. — L. 2300, m. 1600.

Arrivano: 1. Fils de Famille (54 1/2, Corridori) di Philipson — 2. Mahouli (52 1/2, Manchester) della Nomentana — 3. Thera (60, Blackburn).

Una lunghezza e mezza dal primo al secondo; corta testa dal secondo al terzo. — Il vincitore resta invendulo.

Premio delle Pisana. — L. 1500, m. 1600.

Arrivano: 1. Camitrici (70, ten. Boschi) di Amalfi — 2. Ozor Hapi (54 1/2, ten. Di Ricaldone). — 3. Samega (54, conte Massei).

Una lunghezza e mezza dal primo al secondo; id. id. dal secondo al terzo.

Premio Magliana. — L. 2000, m. 800.

Arrivano: 1. Capriolo (58, Orsini) di Chantye — 2. San Sebastiano (53 1/2, Rossi — 3. Tamarindo (54, Benson).

Una lunghezza e mezza dal primo al secondo; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Roma. — L. 10.000, metri 3000.

Sono iscritti: Ettore Fieramosca, di Chantre — Simple Sam, di Modigliani — Dedalo, di Philipson — Sebedna e Sigma, di Sir Rholand. Partono tutti.

Arrivano: 1. Sigma (51, Blackburn) di Sir Rholand — 2. Ettore Fieramosca (47, Corridori) — 3. Sebedna (41, Caizar) — 4. Simple Sam (49, Spencer) — 5. Dedalo (55, Rhyan).

Mezza lunghezza tra il primo e il secondo; tre lunghezze tra il secondo e il terzo. Tempo: 2'34".

Sigma ha chiuso l'annata delle corse con una bella vittoria, riportata abbastanza facilmente. Infatti, Blackburn non ha dovuto mai richiamare la puledra con energia; ha vinto la prova odierna con una stile superiore. Ad una felice partenza, Sebedna prende la testa allo steccato con il fianchi Simple Sam; indi Sigma con alla sella Ettore Fieramosca; ultimo Dedalo. Le posizioni non variano fino all'entrata dell'ultima curva, dove Sigma si porta all'altezza di Simple Sam, mentre Ettore Fieramosca rallenta un poco nella curva fatta con Sebedna allo steccato, Simple Sam è nel mezzo, al largo: Sigma è quasi sulla stessa linea. All'entrata, nella dirittura finale, Sebedna, che ha esaurito il suo compito, non persevera, mentre Sigma presto si sbarazza di Simple Sam. Avanti alle grandi tribune, Ettore Fieramosca tenta di sorprendere la pensionaria di Sir Rholand; si ha quasi l'impressione che essa debba essere battuta, ma mentre Corridori frusta, Blackburn non ha che da scuotere le braccia perchè Sigma tagli prima il traguardo senza troppo sforzo. Sebedna intanto ha un buon ritorno e strappa il terzo posto a Simple Sam. Dedalo non è stato mai in corsa.

Premio Tor Sentenza. — L. 3000, m. 1400.

Arrivano: 1. Madame (55, Blackburn) di Sir Rholand — 2. Avia Pervia (55, Caizar) — 3. Polanca (47 1/2).

Premio del Colosseo. — L. 3000, m. 1600.

Arrivano: 1. Sovereign (58, Blackburn) di Smith — 2. Dider (60, Caizar) — 3. Velocemente (49, Bini) — 4. Il Falco (49, Spencer).

TIRO A SEGNO

La finale fra i premiati delle gare domenicali

Ecco i risultati di ieri: Borgialli 47 - Pesati 44 - Nascimbene 43 - Sirocchi 41 - Merlo 40 - Lazzarotto 39 - Verdola 39 - Farigo 39 - Pozzolo 38 - Mosca Secondo 37 - Bello 37 - Zigiotti 37 - Mosca Umberto 36 - Speraldi 36 - Aubert 35 - Novarese 34 - Aschero 34 - Fornaro 33 - Castagneri 33 - Vuglienti 32 - Seminario 31 - Missaglia 31 - Sosso 31 - Fiecchia 30 - Restelli 30 - Bertagnolio 30 - Inglese 30 - Tonelli 29 - Sora 29 - Goria 28 - Bigo 27 - Leone 26 - Carpignano 26 - Salesso 26.

TIRO A VOLO

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuati ieri:

Tiro di prova: Sig. Filippi conte Enrico con 5 piccioni su 5.

Tiro generale: 1.o premio sig. Giuseppe Fontana con 5 piccioni su 5; 2.o premio sig. Girardini con 4 piccioni su 5; 3.o premio signor Quairolo con 10 piccioni su 12; 4.o premio signor Filippi conte Enrico con 11 piccioni su 13; 5.o premio sig. Ferro Andrea con 10 piccioni su 13.

Le poules furono vinte dai signori Fontana Giuseppe, Teppa Angelo e Girardini.

La premiazione annuale alla "Torino"

Nella sede di questa fiorente società torinese di sports, alla presenza di un pubblico scelto, e di molte signore, si è avuta la premiazione annuale ai vincitori di tutte le innumerevoli gare fatte disputare nel 1913. Inutile enumerare tutti i vincitori; basta ricordare che solo in medaglie la Società ha fatto una spesa di quasi sette mille lire, e ciò naturalmente senza contare le coppe, le targhe d'onore e tutti gli altri premi avuti in dono.

La festa fu iniziata verso le ore 15 con un discorso dell'attivo presidente signor Sacco, al termine da tutti i membri della presidenza e dai soci più benemeriti. Seguì la distribuzione dei premi fatta dalle patronesse. Alla festa odierna aderirono tutte le più note società sportive d'Italia, e quasi tutte quelle del Piemonte. Aderirono inoltre il Prefetto di Torino, il dottor Torni, presidente del Moto Club d'Italia. Rappresentava il Sindaco l'assessore Marocco, ed era pure presente il capitano cavaliere Goretta, dello Stadium e del Moto Club di Torino.

La riunione allo "Stadium" rimandata

Il tempo pessimo ha impedita questa bella riunione, invadendo con l'acqua la pista e rendendo impossibile quindi le annunciate corse in *tandem*, *side-cars* e motociclistiche, per quest'ultima gara era giunta espressamente la famosa motociclista signorina Sambri.

A soli 43 giorni volava al Cielo l'angioletto

Bergoglio Pier Luigi

Il babbo CAMILLO FEDERICO; la mamma MARGHERITA BORELLA, i nonni, zii, zie, cugini e parenti tutti, col cuore straziato, ne danno il doloroso annunzio, ringraziando fin d'ora le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre, che avrà luogo domani, lunedì, alle ore 15, partendo dall'Ospedale Infantile Regina Margherita. (A)

Torino, 23 novembre 1913.

Dopo penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari

VITTORIA BONGIOANNINI BONARDI

Fassi 34

Ne danno il triste annunzio:

Il marito ing. comm. FRANCESCO;

I figli: Dottor GIUSEPPE con la consorte MARGHERITA BONARDI e figlio MARIO; Ing. MARIA e BIAGIO;

I fratelli GIORGIO e GIOVANNA;

I cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 24 corrente, alle ore 16, partendo da via Galliari, 19, ed il 25 mattina a Bra, alle 9,30, dall'Ospedale di Santa Spirito.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalla visita. 6(6

Si ringrazia in anticipo quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

La famiglia della compianta

Teresa Graziano vedova Terzago

riconoscente ringrazia le Amministrazioni dell'Asilo Infantile e delle Scuole Comunali di Bianzè, e quanti vollero porgere alla cara Estinta l'estremo tributo di stima e di affetto.

Bianzè, 23 novembre 1913. p31132

AVVISO

alle Madri di Famiglia

Prosegue attivamente la liquidazione di

BIANCHERIA

dei

Fratelli AIMONE-MARSAN

Via Carlo Alberto, 29

e si avverte il pubblico che giova sollecitare gli acquisti, se si vuol trovare ancora l'assortimento. 31(1

Ristorante Hôtel Zecca

Via Roma, 36, Torino (Telef. 19-03)

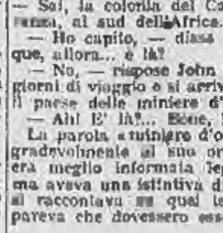
Pensione L. 90 mensili — Minestra a scelta — Piatti del giorno con legumi a scelta — Frutta o formaggio o dolce — (Vino compreso)

10 Buoni L. 16 — Valevoli mattino e sera (Vino compreso) . . . . .

Colazione L. 2 - Pranzo L. 3

Camere da L. 2,50 in più

INDUSTRIA



MACCHINA IN FAMIGLIA

DEPOSITO e MAESTRE per l'ISTRUZIONE in TORINO, NIZZA, PIANEROLO, SARONNO, VERCELLI, CREMONA, ECC. ecc.

IN FAMIGLIA

CINQUE STRAORDINARIE VENDITE

all'asta pubblica

per divisione di patrimonio

degli oggetti d'arte antichi e moderni appartenenti a

NOBILE FAMIGLIA

avranno luogo in Torino

nel magnifico salone del

TRIANON

in via Viotti

da mercoledì, 26 Nov., a Lunedì, 1 Dic. 1913

alle ore 10,30 precise

Le vendite comprenderanno:

Preziosi tessuti storici antichi e moderni. Quadri dei più rinomati pittori italiani e stranieri. Numerosi e fini tappeti persiani ed orientali (garantiti veri). — Bronzi artistici. — Stoffe assortimento di soprammobili in porcellana e majolica. — Argenteria, ecc. ecc. 4(15

ESPOSIZIONE PUBBLICA

Lunedì, 24, e Martedì, 25, Novembre 1913

dalle ore 10 alle 19

Dott. A. OCCHETTI - Dentista

Via XX Settembre, 60

Sistemi modernissimi di cura e di dentiere

Appendice della *Stampa* (110

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Ma non se ne adombrava. Se egli aveva bisogno di essi, non gli si poteva rimproverare in materia d'interessi un po' di furberia, tanto più dopo il modo con cui s'erano separati a Pontoise.

Fu portato del thè per Mariquita e dell'absinthe per gli uomini. John Carter offrì a Casimiro un sigaro, chiamandolo vecchio amico...

L'animo buono di Casimiro perdonò a quell'uomo, che non serbava rancore del loro tattogli a Pontoise.

John Carter, accendendo anche lui un sigaro, disse:

— Sentite, Casimiro, non potete ora negarmi che quando si entra in un mestiere come il nostro, non è più possibile adattarsi ad altri mestieri, diremo così, regolarsi. Si diventa qualche cosa di diverso degli altri... Vedete che avevo ragione...

— Era per la ragazza, — disse il ginnasta.

— La sala di scherma, dunque, a Parigi, è andata male?

— Anzi, benissimo... E' stata mia figlia che non ne ha voluto più sapere...

— Cospetto! — esclamò John Carter scrollando le spalle, — l'aveva nel sangue! Non siete riuscito a trattenerla che per un paio d'anni.

Casimiro rispose sentenziosamente:

— Ogni cosa alla sua ora. Del resto mi pare che ha fatto presto a riguadagnare il tempo perduto.

Fece poi un gesto, come per dire: « Parliamo d'altro » e domandò:

— Mistress Carter è a Londra con voi?

John Carter sembrò molto stupito della domanda.

— Ma dico! — egli esclamò, — non leggete giornali?

— In fede mia, no! — rispose Casimiro. — E poi, non c'interessiamo a quanto accade nelle compagnie equestri; finora ci siamo scritturati nei music-halls e nei luoghi dove si danno spettacoli di varietà. Vogliate dunque scusarmi se non so dove in questo momento si trova la celebre Compagnia John Carter.

La fine di questa dichiarazione soddisfece John Carter.

Egli modestamente disse, fra due boccate di fumo:

— La celebre compagnia John Carter non è più in Europa.

— Come? Avete abbandonata l'Europa, dove gli affari andavano così bene?

Sdegnosamente Carter affermò:

— Ne aveva abbastanza di far sempre la stessa cosa.

— E allora dove avete condotta la compagnia?

— Oh! La compagnia! — disse John Carter, — la compagnia non aveva il regalo del padrone. Quando ho detto che volevo attraversare l'Oceano non ho trovato nessuno che volesse seguirmi. Esporsi al mal di mare... alle avventure!...

— Le avventure, — osservò Mariquita, — sono anzi divertenti.

— Allora li ho congedati quasi tutti.

Questa circostanza, ammettendo che la conversazione dovesse condurre ad una scrittura, non spiacque a Casimiro.

Trovarsi con delle persone nuove che non avevano conosciuta Mariquita era assai meglio: sarebbero state con lei, naturalmente, molto più rispettose.

— Sicchè dunque... elementi nuovi? — interrogò Casimiro.

— Sì, quasi!

Uno strano sguardo guizzò dagli occhi grigi di John Carter, un lampo di sdegno agitò soddisfazione. Ma era avvolto nel fumo: Casimiro non lo poteva veder bene; e del resto, il ginnasta si sentiva sempre più ben disposto verso il suo antico direttore.

Questi, felice che la sua spiegazione era stata bene accettata, ripigliò:

— Per poter fare del resto quello che volevo, mi occorrevano elementi nuovi.

La verità era che John Carter aveva presa la sua compagnia in odio, dopo l'incidente di Pontoise, per il solo fatto che era stata testimone d

Il febbrile lavoro
per tentare il disincaglio della "San Giorgio,,

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

L'alleggerimento della nave

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina, 23, sera.

Il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, ex-ministro della Marina, comandante ora del II Dipartimento marittimo (Napoli) giunto qui ieri a bordo della silurante Calliope, dopo aver compiuta una minuta visita a bordo della San Giorgio, è ripartito per Napoli. Egli compì inoltre un'ispezione amministrativa sui servizi marittimi locali. Infatti era accompagnato, oltre che dal suo aiutante di bandiera, anche dal colonnello commissario addetto al dipartimento di Napoli.

Sono giunte numerose navi per partecipare ai lavori iniziati di disincaglio della San Giorgio. Tra esse noto le torpediniere Pallade, Calipso e Cassiopea, l'incrociatore Vettor Pisani, sul quale è imbarcato l'ispettore delle sfilaranti, contrammiraglio Corsi, e la nave-officina Vulcano.

Durante tutta la notte la stazione radiotelegrafica del Faro è stata in attiva comunicazione con quelle di Monte Mario (Roma) e di Castel Sant'Elmo (Napoli). Alle 8 di stamane una torpediniera lascia il fianco della San Giorgio, rimorchiando delle «bettoline» cariche di materiale. Alle ore 8,30 l'Emanuele Filiberto, che durante la notte aveva illuminato coi suoi proiettori la San Giorgio, cambia ancoraggio, e alle 9 affonda le sue ancore in modo da presentare la poppa a quella della San Giorgio, restando quindi fra questa nave e la Ferruccio. Essa si è ancorata fra i segnali che indicano la posizione delle ancore poppiere distese dalla San Giorgio, in guisa da poter distendere i suoi rimorchi per il disincaglio della San Giorgio. La Emanuele Filiberto ha a sua volta per rimorchiatore la Ferruccio, sì che le due navi eseguirebbero contemporaneamente la stessa manovra.

Lo scarico delle torri

Intanto, la prua della San Giorgio è completamente scaricata di ogni materiale mobile, che è stato posto sulle «bettoline». Gli operai lavorano per schiodare i bulloni delle corazze della torre prodiera dei cannoni da 254 mm. Altre squadre compiono lo stesso lavoro nelle torre del centro, e poppiere, dei fumaioli prodieri, dove sono posti i cannoni da 101 mm. Si odono enormi mancine della Ditta Milori allungare le loro braccia sulla torre del centro ed i parenchi spenzolano in attesa di sollevare l'enorme cupola.

Il rimorchiatore N. 28 porta a bordo i rifornimenti di viveri, nonchè la squadra di operai mandata dalla nave-officina Vulcano in aiuto degli artefici di bordo. A prua, a sinistra, sono attaccate tre barche con le pompe dei palombari e con a bordo i palombari che sono appena ora di ritorno dalle loro esplorazioni e riposano. Sono riusciti vani tutti i tentativi per conferire con loro.

La bettina G. B. 65 è attraccata a poppa della San Giorgio, ermeticamente chiusa: nel suo interno sono depositate le munizioni vigilate da una squadriglia di battelli che impediscono a chicchessia di avvicinarsi e di fumare, fino alla distanza di quaranta metri. La barca a vapore della San Giorgio rimorchia la bettina G. B. 112, carica di materiale diretto alla volta di Messina.

Alle 9,30 le gru della Ditta Milori hanno sollevato le torri di destra e di sinistra coi cannoni da 100 mm., depositandole sul ponte della Stines. I palombari in questo momento discendono per riprendere le loro esplorazioni dalla parte destra della carena.

Impressioni ottimiste a Roma
I pareri degli ammiragli Gualterio e De Orestis

Roma, 23, notte.

Malgrado le notizie di carattere pessimista, al Ministero della Marina i competenti, in base alle notizie telegrafiche che il contrammiraglio Cagni fa pervenire da Sant'Agata, fidano nel bel tempo, che mantenendosi costante, faciliterà le operazioni del disincaglio. A completare la febbrile opera dei palombari, che sono intenti notte e giorno ad otturare le falle con legno, stoppa, tela e cemento, concorre l'opera delle pompe. Al Ministero della Marina si assicura che in breve tempo lo scafo della «San Giorgio» sarà liberato delle 1500 tonnellate di acqua che lo hanno invaso. Questo alleggerimento, insieme allo sbarco che si va compiendo dei materiali, metterà la nave in condizione di risalire fino alla linea normale di immersione, coicchè potrà essere disincagliata coi mezzi propri e con l'aiuto delle navi di soccorso. Si spera che l'incrociatore possa venire condotto fra alcuni giorni nel bacino di Taranto, dove rimarrà per qualche tempo per le riparazioni necessarie.

L'esatta posizione della nave

La cronaca dell'incaglio della *San Giorgio* fornisce oggi soltanto particolari dai quali è possibile, dopo le prime contraddizioni e manche notizie, farsi un concetto esatto della gravità del caso occorso alla bella nave. Un inviato speciale della **Tribuna** descrive nel modo seguente l'esatta posizione in cui si trova la nave:

«La *San Giorgio* ha la prua verso nord-nord-ovest e la poppa in direzione di Reggio Calabria; la nave è adagiata sul fianco destro, verso il mare largo, mostrando al sole la larga fascia verdastra della sua carena. Le sprone sembra inchiodato violentemente sulla sabbia e sui piccoli scogli, che si intravedono nell'acqua limpidissima, appena appena increspata. Ma l'incaglio si dimostra significativo e preoccupante quando si considera che la nave pesca sette metri e che la spiaggia, nel punto dell'incaglio, ha appena quattro metri di fondale e che quindi la carena emerge a sinistra di tre metri. La posizione della nave, che ha investito la terra per gran parte della sua lunghezza, dimostra che all'ultimo momento, all'eccessiva di sinistra fatta per evitare la collisione con la nave tuttora sconosciuta, essa dovette seguire quasi immediatamente una contro accostata a destra, a meno che una di quelle correnti, che imperversano nello stretto di Messina, abbia così violentemente incalzata in poppa della nave da fare compiere alla prua conficcata nella sabbia una specie di solco.

«Non vi è dunque da farsi eccessive illusioni sulla rapidità di un disincaglio. Ci vorranno, aggiunge il corrispondente della *Tribuna*, parecchi giorni di lavoro improbo. E' certo che occorrerà smantellare le torri di prua, al che già si sia provvedendo, e che si renderà necessario lo smantellamento dei fumaioli, se non anche quello di una parte delle corazzature. Per quanto riguarda i danni interni della nave nulla si può sapere di preciso, perchè i palombari non hanno ancora visitata la carena in modo definitivo ed esauriente, e perchè la severità è tale che non solo non è possibile, per il momento, avere informazioni dirette, ma pattuglie di marinai hanno il mandato di sequestrare tutte le macchine fotografiche, i cui obbiettivi fossero puntati verso la nave. Ad ogni modo, è certo che la nave si trova appoggiata su due banchi marmorini distanti l'uno dall'altro quindici metri in modo che impegnano la chiglia della nave sino all'altezza dell'albero maestro.

Le falle

Le falle prodotte nella chiglia per lo sfregamento, sempre secondo la *Tribuna*, sarebbero due, una è a circa 25 metri a destra della prora per la lunghezza di due metri e per una larghezza di 40 o 50 centimetri e trovasi proprio nel compartimento stagno corrispondente alla Santa Barbara. La seconda è più verso poppa ed è di minore importanza. Inoltre vi sono diverse schiodature di lamiere.

«Pare che i primi tentativi di disincaglio a mezzo del rimorchiatore *Audace* e del piroscafo *Roma* non abbiano sortito altro effetto che quello di attenagliare più profondamente la nave alla terra, allargandone le falle e aumentando il flusso dell'acqua all'interno.

Domani si inizieranno nuovi potenti lavori per smantellare la maggiore quantità possibile di sabbia perchè la resistenza ai tentativi di strappo sia minore. Ad ogni modo le cose sono così complicate che finora non si è potuto stabilire alcun piano preciso di lavori per salvare ancora una volta la *San Giorgio*. A questi piani presiede il contrammiraglio Cagni.

«Appena la nave sarà disincagliata, verrà rimorchiata nel porto di Messina, per metterla provvisoriamente in grado di potere compiere la traversata senza pericolo fino all'arsenale di Taranto. Fortunatamente il tempo è buono e la nave incagliata è a ridosso di una insenatura, che la ripara dai venti di nord e di ovest. Nessuno può dire che cosa avverrebbe se avesse ad imperversare la «traversia» da sud o da sud-est. I palombari hanno potuto constatare che gli scogli non sono continui e che sono piani, cioè senza sporgenze.

"E' una fatalità,,

Il *Giornale d'Italia* ha interrogato gli ammiragli Gualterio e De Orestis. Il primo ha detto:

— Errori ne commettono tutti in mare; anche i più abili ne commettono. Non bisogna dimenticare che sono sulla *San Giorgio* due tra i più valenti dei nostri ufficiali di marina: il contrammiraglio Cagni ed il comandante Cacace. E' per questo che non è possibile a noi lontani esprimere nessun giudizio. Che cosa potremmo dire noi se gli esperti che sono là, non possono dire nulla? E' un errore, ed esso dovette essere aggravato dalla posizione delle correnti. Siamo proprio nel novilunio e calcolando l'ora dell'incidente, si stabilisce che dovesse essere quella della maggiore violenza della corrente. Si navigava a 16 miglia all'ora e in quel punto dello Stretto basta una leggera deviazione per ingenerare una disgrazia. Torno a ripetere che non si può dare un giudizio, e che gli ufficiali che erano al comando della nave sono molto valenti. E' una disgrazia, una fatalità, direi quasi una jettatura, se non temessi con questa parola di mortificare la serenità del nostro spirito tanto più che dalle notizie giunte al Ministero della Marina sembra che, una volta diminuito il peso della nave, questa possa essere facilmente disincagliata.

"Non si tratta di secche... "

Il vice-ammiraglio De Orestis ha dichiarato:

«Il fatto è tanto più doloroso in quanto sulla nave vi erano due ufficiali di notorio valore, come il contrammiraglio Cagni ed il comandante Cacace. Io non ho altri elementi per un apprezzamento che il comunicato del Ministero della Marina e le notizie dei giornali, eppero insufficienti per formarsi un'opinione precisa sul modo che si è prodotto l'incidente. Bisogna tenere presente però che le correnti dello stretto di Messina sono assai forti e che in taluni punti, specialmente presso la costa sicula, esse fanno dei vortici che fanno sbandare in mare e tolgono talvolta al comandante gran parte del suo governo. Si dice anche che fosse spento uno dei fari dello Stretto, ed anche questa circostanza, se esatta, può spiegare l'incidente. Credo, tuttavia, almeno dalle notizie sinora avute, che in concomitanza di queste cause il doloroso incidente sia stato prodotto anche da un errore di apprezzamento della rotta seguita dal piroscafo, che intersecava la rotta alla *San Giorgio*, e per evitare il quale essa dovette deviare. Quanto alle secche sulle quali la nave si sarebbe incagliata c'è un errore da rettificare: non si tratta di secche, perchè sulla costa sicula non vi è che spiaggia, al limite della quale le acque subitamente precipitano a picco e non in piano degradante. Ricordo che molto tempo fa, nel 1888, nello stretto di Messina, un altro incidente, quasi analogo, toccò alla fregata *San Giovanni*, che da Messina si recava a Reggio. Il comandante scambiò la lanterna del faro per un piroscafo e, per evitarlo, si incagliò; ma si trattava di una nave piccola. Il caso era infinitamente meno complicato ed il disincaglio potè rapidamente farsi.

— Crede che la nostra nave possa salvarsi senza riportare gravi avarie?

— Credo di sì, ma bisogna fare presto, prestissimo.

— Ritiene che il sinistro possa essere aggravato da quello precedente sulle secche della Gaiola?

— No, perchè allora le avarie furono completamente riparate. Le responsabilità saranno chiarite dall'inchiesta che l'ammiraglio Amero D'Aste, in assenza del Duca degli Abruzzi, ha iniziato e sta per iniziare per incarico del Ministero. Sin quando perciò l'inchiesta non sarà ultimata, ogni giudizio in materia sarebbe prematuro.

L'errore grave

Lo stesso giornale ha intervistato da ultimo a Palermo una persona che è stata presente alla scena dell'incaglio e che ha detto:

— L'errore gravissimo, principale dell'incidente di Messina sta, a mio giudizio, nella manovra con cui fu diretta la nave verso terra; facendola girare di fianco ed obbligandola ad attraversare le sabbie miste agli scogli per tutta la sua lunghezza. Con un mare così calmo, senza che nello Stretto vi fossero forti correnti, per quanto alle volte ve ne siano delle impetuose, condurre una nave al disastro è una cosa imperdonabile. Una nave, attraversando la rada di Reggio Calabria per passare lo Stretto deve sempre mantenere la sua rotta lungo la costa calabrese e dirigersi colla prora in mezzo alle due sponde per eseguire qualunque manovra allo scopo di evitare un eventuale abbordaggio. Se la *San Giorgio* si fosse mantenuta nello specchio d'acqua suddetto, avrebbe di certo potuto evitare l'incaglio senza per altro ostacolare l'andatura di un altro bastimento. E' strano che la *San Giorgio* si sia trovata in prossimità della spiaggia di Sant'Agata, dalla quale si sarebbe dovuto invece tenere lontana, a circa due miglia marine.

"Quella spiaggia non perdona,,

— Sicchè, ella crede che una possibile colpa si potrà addebitare?

— Non andiamo troppo in là; a noi preme cercare di salvare la nave. Non nascondo che questa sarà un'opera difficile, vista la impotenza della falla e la posizione della nave. L'incidente è grave quanto quello della Gaiola e a malincuore devo dirle che la «San Giorgio» difficilmente ritornerà in squadra.

— Ma il disastro è dovuto all'inosservanza del dovere da parte di coloro che si trovavano alla rotta?

— E' difficile poter formulare un giudizio in proposito prima di potersi rendere conto della disgraziata sorte toccata a questa benedetta «San Giorgio». E' bene notare che il faro Peloro si trova a destra della nave incagliata, circostanza questa che mette in evidenza l'inosservanza del dovere che la nave aveva di mantenere il faro Peloro sulla sinistra. Io ho visto a Messina l'ammiraglio Cagni: egli ha piena fiducia di potere liberare la nave dagli scogli e spera che tutto vada bene. Io, ho i miei dubbi. La difficoltà del disincaglio della «San Giorgio» è nota a tutti. Chi non ricorda tutta la lugubre cronaca dei naufragi avvenuti di fronte a Santa Agata e il recente naufragio del piroscafo «Amerique», di una Compagnia francese, proveniente dal Pireo e diretto a Marsiglia? Quel piroscafo investì presso torre Faro, a circa 100 metri dal capo. Il naufragio avvenne a notte alta, con un tempo burrascoso. Il piroscafo, malgrado ogni sforzo, è andato completamente perduto. Quella spiaggia non perdona. Auguriamoci che così non sia per la «San Giorgio», la cui posizione, ripeto, è gravissima. Basta ricordare che la prora è a quindici metri dalla terra ferma.

Un comunicato del Ministero
La nave poggia su fondo per 35 metri

Roma, 23, sera.

Il Ministero della Marina comunica:

«*Fino a ieri sera furono sbarcate dalla San Giorgio 240 tonnellate di peso. Si lavora per otturare la falla esistente con applicazione di toro-falle.*

«*Durante la notte è proseguito lo smontamento dei materiali che verranno man mano sbarcati.*

«*La condizione della nave si mantiene e nessuna infiltrazione di acqua si è verificata. La nave sembra poggiare sul fondo per circa 35 metri di lunghezza nella parte prodiera.*

«*Finchè la nave non sarà opportunamente alleggerita non verranno iniziate le manovre di disincaglio. Se il tempo si mantiene bello, il pronostico è favorevole*».

Messina, 23, sera.

A bordo della San Giorgio si continua a lavorare intensamente. Le maestranze smontano i materiali che vengono man mano sbarcati dalla nave per alleggerirla, fra cui le cupole delle torri-prodiere dei 4 cannoni da 190 e le munizioni da guerra. I palombari hanno stamane ripreso le operazioni dalla parte della carena di destra. (Stefani)

La "Verbano,, e la "Bengasi,, in viaggio per Messina

Spezia, 23, notte.

Nel pomeriggio lasciarono il nostro golfo i trasporti *Verbano* e *Bengasi* carichi di materiale. Essi sono diretti a Sant'Agata onde coadiuvare le altre navi per il ricupero della *San Giorgio*.

La "Dandolo,, rimorchierà una petroliera grue da Taranto a Sant'Agata

Taranto, 23, notte.

Proveniente dalla foce della Boiana è giunta oggi la regia nave *Dandolo*, che domattina insieme col *Ciclope* rimorchierà a Messina una possente grue da centocinquanta tonnellate di questo arsenale per il disincaglio della *San Giorgio*, che finalmente dopo verrà immessa in questo bacino.

Sul fallimento della Banca Popolare di Livorno

Livorno, 23, notte.

L'inviato speciale del giornale *Il Telegrafo* a Portoferraio così manda oggi il suo giornale:

«Solo oggi comincia a farsi la luce intorno alle condizioni della succursale di Portoferraio della Banca Popolare Cooperativa Livornese. Sono venuti oggi a Portoferraio, per le opportune verifiche, il capitano Visconti, commissario della sede di Livorno, il signor Avellino, direttore della Succursale di Pisa, ed il signor Kraus, del Credito Italiano di Firenze. Ma è proprio lo stato della Banca che può avere spinto il signor Folena al suicidio avanti che una verifica li facesse? Ecco la domanda che molti si pongono, ed intorno alla quale sono sorte due versioni: secondo una prima versione, il Folena avrebbe visto dinanzi a sè chiusa ogni via di salvezza ed avrebbe accettato quella che il destino gli offriva. Indubbiamente il nome di alcune persone ammesse allo sconto della Banca ha incontrato grande meraviglia. La stessa sorpresa si è manifestata in alcuni componenti la Commissione di sconto ed in alcuni dei sindaci. Sembra anzi che certe persone siano state ammesse allo sconto dal Folena e che la loro solvibilità sia stata riconosciuta per cifre così enormi.

«Uno dei sindaci della Banca, Ing. Pulli, mi ha confessato candidamente che di certe cambiali non aveva mai avuto notizia. A qualcuno sembra dubbio che esse debbano avere servito. Tutto ciò darebbe luogo a supporre che l'unica causa del suicidio del Folena debba ricercarsi nelle condizioni della Banca. Sta perciò il Folena non sapeva almeno che la situazione della Banca fosse conosciuta a Livorno, mentre è noto che la situazione non potè giungere a Livorno che ieri, un'ora dopo che il Folena aveva già compiuto l'atto suicida?

«L'altra versione è questa: Ieri, alle ore 15 il Folena, come curatore del fallimento di certi Guscelli, negoziante in tessuti, e Biagi, commerciante in commestibili (fallimenti che ammontano a circa 19 mila lire), avrebbe dovuto consegnare al giudice delegato i denari riscossi; non consegnandoli, egli avrebbe incorso nelle penalità stabilite dalla legge. I denari gli devono essere mancati, ed allora il Folena, di fronte alla situazione disperata, non ha trovato che una sola soluzione: il suicidio.

«Resterebbe a vedere ora come il signor Folena potesse essersi trovato in non buone condizioni finanziarie, in condizioni tali da obbligarlo a ricorrere a denaro non suo. Il Folena aveva dalla Banca uno stipendio cospicuo; faceva il curatore di fallimenti, e questa professione gli rendeva assai bene. Ebbe una volta una vincita che gli fruttò 30 mila lire, ed un'altra volta, per una caduta dalla bicicletta, ritirò 12 mila lire. Che bisogno avrebbe avuto di devolvere a suo profitto parte della somma della Banca, come quella riscossa per i fallimenti? Il signor Folena, a quanto si riferisce, avrebbe avuto sulle spalle varie famiglie. Ciò spiegherebbe la frase della sua ultima lettera: «Quel che ho fatto l'ho fatto per un eccesso di buon cuore». Resta a vedersi a chi questa espressione possa riferirsi.

«L'entità del disastro della Banca non può ancora essere stabilita con certezza. Fra i debitori della Banca si trovano persone dalle quali non si ricaverà nemmeno un centesimo; altre ve ne sono che estingueranno totalmente i loro debiti.

«Stamane, alle 4 e mezza, in forma privatissima, hanno avuto luogo i funerali del signor Giovacchino Folena. La salma è stata trasportata dall'ospedale al cimitero, seguita da un corteo di poche persone: impiegati della Banca Popolare Livornese e pochi intimi».

Fino a qui l'inviato speciale del *Telegrafo*. Continuano intanto laboriose trattative con vari istituti di credito da parte del Consiglio d'amministrazione della Banca per giungere ad un'onorevole soluzione.

L'elezione ad Alba del Consigliere Provinciale

Alba, 23, notte.

Oggi ebbero luogo nei mandamenti di Alba e di Viano le elezioni al posto di consigliere provinciale resosi vacante per la morte del ministro Callisano. La lotta che si è combattuta intorno ai due candidati avvocato Viglino ed avvocato Conterno è stata assai aspra e quale da molti anni non si aveva nella nostra città. I risultati che si conoscono fino ad ora e che si possono ritenere quasi definitivi sono i seguenti: Elettori 5400 circa; 1707 a Conterno e 1780 a Viglino. Pochissimi sono i voti dispersi. Si vuole mettere da qualcuno in dubbio il risultato della sezione di Lequio che potrebbe così spostare la vittoria, mentre altri, invece, assicurano che la votazione di Lequio è la seguente: Iscritti 208: Viglino 172, Conterno 13. Domani si farà la proclamazione ufficiale.

Il cuore della Regina Elena

Spezia, 23, mattino.

Giorni sono nella rada di Portovenere, certa Crosa Teresa, moglie ad un operaio del Regio Arsenale e madre di cinque figli, tra i quali uno di dieci anni affetto da paralisi infantile, si presentava presso l'yacht «Jela» che aveva a bordo S. M. la Regina coi Principini, portando seco in una piccola barca il bambino ammalato. La Regina, accortasi della presenza della povera madre, le fece cenno di accostarsi invitandola a salire a bordo. Essa si sentì vi si recò, col bambino in braccio. La Sovrana la colmò di cortesie; chiamati quindi i Principini, mostrò loro il povero bambino ammalato. I Principini calmarono anch'essi il piccolo infermo di carezze. Nell'accomiatarsi da bordo, la infelice Teresa Crosa ricevette da S. M. la regina Elena un vassoio di dolci ed un biglietto da 100 lire. Ebbe poi da S. M. la Regina l'assicurazione che la avrebbe fatto ricoverare in un Istituto l'infelice suo figlio. Ed infatti il dottor Quirico, medico della Real Casa, munito le debite informazioni, ha disposto per il ricovero dell'infelice ragazzo in un Istituto, ove non gli mancheranno le cure necessarie.

Feroce assassinio

Varese, 23, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, mentre si svolgeva una festa da ballo in località «Paradiso», all'osteria della «Samaritana» scoppiò un alterco tra certo Battista Bramati, mendicante, di Monza, d'anni 31, ed il muratore Giuseppe Crosta, d'anni 34. L'alterco ebbe origine da un motivo futilissimo, perchè mancava una chiave nella toppa.

Usciti nel cortile, i due si coltellarono, ed il Bramati, benchè privo del braccio destro, ebbe ragione del suo avversario e lo fece cadere; poi, estratto un coltello, inferse ben tre colpi alla regione addominale del Crosta. Il Crosta venne trasportato immediatamente all'ospedale, ma fu operato di laparatomia. Egli però è in fin di vita. Il Bramati, compiuto il delitto, si alzò brandendo il coltello e tenendo a rispetto la folla, si diresse verso la città.

L'assassino incontrò due carabinieri, uno dei quali estrasse la rivoltella e potè così trarlo in arresto.

Più tardi fu arrestato un altro individuo che pure avrebbe preso parte al fatto.

Le vittime del grave incidente ferroviario di Roma

Roma, 23, mattino.

Sono morti all'Ospedale i due deviatori investiti ieri sera dal treno in manovra alla stazione di Termini. Numerosi ferrovieri convenuti ieri sera a comizio, hanno sospeso la riunione in segno di lutto.

Caparrozzi, apreso la riunione, riferì come poco prima alla stazione di Termini era avvenuta una terribile disgrazia e propose di prendere atto semplicemente dello scioglimento del Comitato di unificazione, augurando un avvenire di solidarietà fra i ferrovieri tutti ed invitando a sospendere la seduta inviando con commosse parole un mesto saluto alle vittime ed alle loro famiglie, e presentò l'ordine del giorno seguente che il comizio approvò senza discussione alcuna: «I ferrovieri romani, appresa con vivo dolore l'immane sciagura che ha colpito i due compagni di lavoro, rinviano il comizio e deplorano alla pubblica opinione quali siano i privilegi che godono i ferrovieri assillati dalle sofferenze fisiche e morali ed economiche per i gravosi turni di servizio, per la disciplina ferrea e per i salari che non hanno riscontro in alcuna altra categoria di lavoratori».

Le due vittime lasciano numerosa famiglia.

Il Congresso medico

Napoli, 23, notte.

La seduta di stamane è presieduta dal professore Pini di Bologna. Subito dopo le comunicazioni della presidenza, si è iniziata la trattazione del tema «Esami di specialità in medicina». Su questo argomento riferisce il prof. Pasini di Milano, il quale rileva come è risentita oggi la necessità di stabilire quali tra i medici possano dirsi specialisti. La soluzione della questione urge, se si tiene conto dell'uso e dell'abuso che si va facendo del titolo di specialista e dei gravi inconvenienti che ne provengono al pubblico e alla classe medica. L'oratore propugna l'istituzione di esami di specialità, che dovrebbero risultare fatti in una clinica universitaria o in un compartimento ospedaliero o militare.

Si passa subito allo svolgimento del tema: «Quali debbano essere le condizioni perchè si possa aspirare al titolo legale di medico specialista», che è affidato al prof. Vincenzo Lutati di Torino. Il relatore riferendosi a un voto espresso nella sua città nel 1911 afferma che la nota sostanziale del programma è la lotta per la difesa della dignità professionale. Occorre perciò che ogni medico che si presenterà all'esame di Stato, che dovrà conferirgli il diritto di chiamarsi specialista, sia per legge obbligato a dimostrare con documenti indiscutibili la sua moralità professionale e una seria preparazione scientifico-pratica in quella determinata branca. Per prevenire ogni pericolo una rigorosa inchiesta sul passato degli esaminandi al titolo, deve essere altresì necessaria la dimostrazione documentata di una serie di studi speciali post-universitari, compiuti su basi scientifiche e pratiche in una clinica per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni. Il prof. Vincenzo-Lutati termina la sua relazione con recar l'adesione dell'ordine dei medici e viene dall'assemblea fatto segno ad una calorosa ovazione.

Alla discussione che segue partecipano il prof. Vincenzo Montesano, che illustra i voti dell'Associazione dei medici chirurgi liberi esercenti di Roma, Purelo, Oro, Amalfi, Cristalli, d'Alise, di Napoli, Martinelli, Coen, Caleri di Milano, Susca di Taranto, Bordè di Bologna, Cappelletti di Venezia ed altri.

La conferenza di Napoli per gli orari ferroviarii

Napoli, 23, sera.

Alle ore 13,45 di oggi sono giunti da Milano e Roma i rappresentanti alla Conferenza per gli orari ferroviari europei. Alla stazione erano a riceverli per il Municipio di Napoli il cav. Niccoletti, il cav. Altinari ed il barone Campagna, il direttore compartimentale delle ferrovie dello Stato, comm. Grossi ed altre notabilità, nonchè numerose signore. I rappresentanti in automobile si sono diretti agli alberghi a ciascuno assegnato dal Comitato organizzatore. Altri rappresentanti giungeranno questa sera. Domani, alle 10 antimeridiane, avrà luogo la prima seduta plenaria.

La consegna di una spada d'onore al tenente colonnello Paolini

Pepoli, 23, sera.

Quest'oggi, con l'intervento delle Autorità civili e militari e di una rappresentanza del 1°1.o reggimento bersaglieri, ha avuto luogo la cerimonia per la consegna della spada d'onore offerta dai concittadini al tenente colonnello Giuseppe Paolini, del 32.o bersaglieri, che tanto si è distinto nella guerra libica. La spada, che è pregevole opera dello scultore prof. Eugenio Ariolo di Napoli, è stata consegnata all'eroico colonnello dal presidente del Comitato dottor Manfredi Pezzi. Nel paese ci è stata grande animazione per lo straordinario concorso di pubblico dai Comuni limitrofi.

Guardia punita per aver schiaffeggiato un caporale

Roma, 23, sera.

Sere sono due guardie di pubblica sicurezza di pattuglia in via Angelica fermavano dopo l'ora della ritirata un caporale dei pontieri del genio, mentre faceva ritorno alla sua caserma e gli chiedevano le generalità. Il sottufficiale rispose subito di chiamarsi Attilio Brisolli. L'agente più anziano, certo Pellino, allora gli chiese se era munito di permesso per restare fuori a quell'ora dal quartiere. Il caporale rispose immediatamente che il permesso era tenuto a farlo vedere ai suoi superiori dell'esercito e dai carabinieri, ma non alle guardie di pubblica sicurezza. L'agente, impermalito, gli ingiunse allora di ritirarsi in quartiere. Il caporale si offese e ne nacque un battibecco, che degenerò ben presto in una colluttazione, durante la quale il Pellino schiaffeggiò il Brisolli. I due vennero separati dall'altro agente e da alcuni cittadini. Il caporale, appena di ritorno in quartiere, fece rapporto ai suoi superiori di quanto gli era occorso. La guardia è ora agli arresti.

A proposito di documenti garibaldini

Roma, 23, notte.

Parecchi giorni addietro un telegramma da Alghero annunziava che in un istituto erano stati rinvenuti dei documenti autografi di Garibaldi e di Cavour. «La notizia — dice il signor Cipriani in una lettera al «Giornale d'Italia» — è infondata. Se autografi esistono oggigiorno il signor Cipriani — essi non possono essere che di indole schiettamente privata e commerciale, perchè essi parlano delle relazioni di Crispi e di Garibaldi con la famiglia Roncco Piccinelli».

La liquidazione definitiva dello scandalo poliziesco di Parigi

Parigi, 23, sera.

In seguito alla sentenza d'assoluzione pronunciata dal Tribunale correzionale della Senna, il prefetto di polizia ha ritirato le misure di sospensione prese contro gli agenti in borghese del 5.o circondario, nia, ritenendo che essi si siano resi colpevoli di errori puramente professionali che hanno fatto loro perdere la considerazione e l'autorità di cui hanno bisogno, il prefetto reintegrò gli ispettori in un altro circondario ove presteranno d'ora innanzi il loro servizio in uniforme.

Resti di costruzioni romane scoperti presso Trieste

Trieste, 23, notte.

Nella località di Siramare, nel golfo di Muggia, presso Trieste, sono stati scoperti, durante l'alta marea degli scorsi giorni, resti di costruzioni romane sopra un rialzo, a quanto pare, di quattro piattaforme. Una quinta piattaforma sembra si trovi sotto la superficie del mare. Sul luogo sono stati trovati mattoni di origine romana e così pure rottami di anfore e altri. Il conservatore provinciale dei monumenti dichiara che si tratta effettivamente di costruzioni romane del secolo IV. Per compiere completamente i lavori di scavo occorreranno grandi spese, essendo necessario rimuovere grossi strati di terra che coprono gli avanzi stessi.

L'agitazione degli studenti spagnuoli

Madrid, 23, mattino.

Gli studenti si sono ieri riuniti ed hanno organizzato una dimostrazione alla Puerta del Sol che era affollatissima. La polizia che cercava di sbarrare loro il passaggio, è stata respinta. Un commissario è stato gettato a terra. La polizia ha nuovamente tentato di porre termine alla dimostrazione. Un agente che aveva colpito con una bastonata uno studente è stato malmenato dai dimostranti. La Polizia ha operato una carica ed ha disperso gli studenti che si sono riuniti ben presto e si sono diretti di nuovo verso Puerta del Sol. Venne fatta una ventina di arresti.

L'agitazione studentesca però sembra ora si sia alquanto calmata. Due studenti arrestati durante l'ultima dimostrazione, sono stati rimessi in libertà in seguito a pratiche fatte da una Commissione di studenti presso il ministro della guerra. Un altro individuo arrestato durante la dimostrazione si trova sempre in carcere perchè aveva indosso una rivoltella e non era studente.

Mandano da Valencia che gli studenti di quella città hanno ieri fatto una nuova dimostrazione. Il rettore ha dovuto chiudere l'Università. La gendarmeria ha arrestato diciassette studenti che sono stati ben presto rilasciati.

I minatori francesi oggi riprendono il lavoro

Parigi, 23, sera.

La notte è trascorsa tranquilla ovunque. I minatori hanno accolto con gioia la fine dello sciopero. Essi hanno assistito stamane a varie riunioni organizzate nei bacini e durante le quali i delegati della Federazione dei Sindacati dei minatori hanno reso conto del loro passi. I minatori si sono quindi ricolti dietro le bandiera ed in corteo con le trombe ed i tamburi alla testa, hanno percorso le vie di Lens e di Bethune, manifestando la loro soddisfazione. E' probabile, si dice, che la ripresa dei lavori abbia luogo in tutti i pozzi. La truppa e la gendarmeria qui tenuta per il mantenimento dell'ordine cominciarà ad essere inviata alle rispettive guarnigioni a datare da mercoledì prossimo.

L'ultimo comizio di Lens

Lens, 23, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una riunione dei minatori. Mans, segretario del vecchio Sindacato, ed il deputato Basly hanno messo i minatori al corrente delle decisioni che sono state prese ieri a Douai, e li hanno invitati a riprendere il lavoro. I minatori hanno deciso all'unanimità di ridiscendere domani nei pozzi.

Dopo la riunione i minatori hanno percorso in corteo le vie della città.

Un incidente ferroviario in Ispagna

Parigi, 23, mattino.

Mandano da San Sebastiano: La scorsa notte a circa trecento metri da Caurus sulla linea che conduce a Madrid, è caduta una frana. Alcuni dicono che il sud-express, urtando contro di essa, avrebbe deviato. Secondo altri l'incidente sarebbe avvenuto ad un treno merci di cui due vagoni sarebbero rimasti sotto le macerie ed il sud-express avrebbe indietreggiato. Si riferisce pure che il capo treno del sud-express avrebbe ambedue le gambe spezzate.

Tra i viaggiatori del sud-express si trovavano l'ex-ministro Garcia Prieto, il generale Bascaran, ex-aiutante di campo del Re ed altre notabilità spagnole.

Le cause dell'incidente

Madrid, 23, notte.

L'accidente ferroviario è avvenuto nel tunnel di Saurura nel modo seguente: Una frana cadde verso la metà del tunnel poco prima del passaggio del Sud-Express. La locomotiva, il *tender* e due vagoni uscirono dalle rotaie in seguito all'urto contro la terra e le pietre franate. Il capo-treno ha avuto le gambe spezzate. Anche un treno-merci proveniente dal Sud urtò contro la frana e la locomotiva deviò.

Gli spagnuoli continuamente attaccati dai marocchini

Madrid, 23, mattino.

Il *Mundo* annuncia che venerdì al sud di Axfa, un distaccamento spagnuolo fu attaccato da alcuni marocchini. Questi furono messi in fuga con gravi perdite. Gli spagnoli ebbero un sergente, un caporale ed un soldato uccisi e sette feriti.

Un vittorioso e aspro combattimento per l'occupazione di Sidimar

Madrid, 23, notte.

Un telegramma ufficiale da Larrache annuncia che una colonna spagnuola occupò Sidimar. Dopo nove ore di violento combattimento il nemico venne respinto con gravi perdite. Gli spagnoli ebbero sei soldati morti e venticinque feriti. (*Ag. Stefani*)

La legge sulla stampa in Russia nelle discussioni alla Duma

Pietroburgo, 23, sera.

La Commissione della stampa alla Duma ha continuato la discussione del progetto di legge sulla stampa, presentato dal Governo. Il progetto determina i vari modi di pubblicazione degli stampati a intervalli fissi nelle città e nelle località rurali. I cadetti hanno sostenuto l'opportunità di un regolamento uniforme per tutto l'Impero. Gli ottobristi hanno proposto un sistema per tutte le località che hanno meno di 10.000 abitanti. Il ministro dell'interno ha fatto notare quanto è necessaria garantire l'ordine specialmente nelle piccole località, ove il sentimento della responsabilità penale è meno sviluppato. La sorveglianza sulla stampa non può essere affidata ad organi inferiori dell'Amministrazione. La proposta degli ottobristi è stata approvata.

Miliukoff ha chiesto se il Governo ha diritto di rifiutare la sua autorizzazione ad una pubblicazione in lingua straniera col pretesto che nessuno dell'ufficio incaricato del controllo conosce quella lingua. Il ministro risponde di no.

Sugli ultimi moti portoghesi
Dichiarazioni gravi di un ex-ministro

Lisbona, 23, sera.

Secondo un telegramma da Oporto, pubblicato dai giornali, Costanzo Roques Costa, ex-ministro plenipotenziario, ha fatto stanotte, durante un interrogatorio, le seguenti dichiarazioni alla polizia:

«Trovandosi a Lisbona presso il dottor Nobre a Lima, il giorno dell'arrivo di Azevedo Coutino nella capitale, questo lo fece chiamare e lo mise al corrente di tutto ciò che stava per accadere e lo invitò a riprendere il portafoglio degli affari esteri. Roques Costa oppose un rifiuto, dichiarando che desiderava tornare in India, e che del resto non credeva alla riuscita della cospirazione, perchè i monarchici non avevano l'esercito dalla parte loro».

Cronaca Cittadina

Un processo interessante

Le avventure e gli imbrogli del conte Giuseppe Orsi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Domani comincerà al Tribunale penale di Roma, per durarvi all'incirca un mese, uno dei più interessanti processi di questi ultimi tempi, il processo cioè a carico del conte ingegnere Giuseppe Orsi e coimputati.

I giornali hanno nella primavera del 1912, allorchè il conte Orsi fu arrestato qui in Roma, evocato il ultimo episodio di quest'uomo dalla vita estremamente avventurosa, che compare domani sul banco degli accusati imputato di ben ventisei truffe. Ma è soltanto dall'istruttoria che emerge completa la figura di questo grande affarista, la cui esistenza potrebbe fornire argomento ad un vero romanzo. Quest'uomo, di modeste apparenze, dotato di un fascino personale indiscutibile, dopo avere tentato di lanciare parecchie grandi speculazioni, aveva ideato la costituzione di un grande istituto di sovvenzioni per la costruzione di case in tutta Italia. Aveva perciò fondato a Roma la sede del nascente istituto, ponendo alle sue dipendenze numerosi ingegneri ed impiegati, una parte dei quali avevano prestato cauzione. Fu in seguito a denunzia di alcuni di questi suoi impiegati che il conte Orsi venne arrestato e dovrà comparire domani, insieme ai suoi collaboratori negli affari finanziari e ad alcuni suoi segretari, dinanzi ai giudici di Roma.

Il processo, che sarà presieduto dal cav. Cesare Pollone, solleverà grande rumore anche perchè sono citati come testimoni dalla Difesa il presidente del Consiglio on. Giolitti, l'ex-ministro degli Esteri marchese Visconti-Venosta, il ministro Nitti, l'ex-presidente del Consiglio on. Luigi Luzzatti, il sottosegretario agli Esteri principe Di Scalea, l'on. Maggiorino Ferraris, ecc. ecc.

Gli imputati e i capi d'accusa

Per l'interesse che la causa suscita, credo necessario darvi un largo riassunto dei fatti che diedero origine al processo, nonchè i tratti caratteristici della singolare figura del conte Giuseppe Orsi, quale emerge dalle pagine del voluminoso processo, che abbiamo potuto sfogliare.

Il protagonista del processo, che è precisamente il conte Giuseppe Orsi, ha 53 anni, è nativo di Degliani, in provincia di Cuneo, ed è ammogliato con figli. La famiglia del conte Orsi risiede a Torino. Siederanno con l'Orsi sul banco degli imputati: 1.o Elio Cesare, di anni 56, nato in Olanda, segretario del conte Orsi; 2.o Don Fiori Sisto, notissimo a Roma perchè implicato in una losca faccenda, consistente nell'incendio di una chiesa in Trastevere per simulare la distruzione di un prezioso dipinto di Madonna (dipinto che fu invece sottratto e venduto); 3.o Corti Alberto, di anni 34, altro segretario del conte Orsi; 4.o Papi Giovanni, di Livorno; 5.o Federico Scipione, di Verona.

Le imputazioni sono: per l'Orsi di truffe, e per i suoi coimputati di complicità in truffa.

I ventisei capi d'imputazione mossi al conte Orsi si possono dividere in sette categorie: quindici capi d'imputazione riflettono le operazioni per la creazione dell'istituto di sovvenzioni e mutui per la costruzione di case; tre capi d'imputazione riguardano la emissione di *chèques* a vuoto; due concernono truffe addebitate all'Orsi di sovvenzioni ottenute mediante promessa di matrimonio, essendo ammogliato con figli; tre capi d'imputazione riguardano l'acquisto dell'isola di S. Lager, sul Lago Maggiore; un capo d'imputazione riguarda il progetto di una comunicazione da Roma al mare, proposto dal conte Orsi; un capo riflette la erezione della Società « Satis » per assicurazioni contro i furti negli alberghi; un ultimo capo d'imputazione riguarda raggiri indeterminati commessi dall'Orsi.

I suoi coimputati sono accusati di complicità e di favoreggiamento per aver favorito i piani, che l'Autorità giudiziaria ritiene criminosi, dell'Orsi.

Promesse di matrimonio e truffe venezuelane

Il più grosso fra i capi d'imputazione è certamente quello relativo all'estorsione di somme ingenti compiute dall'Orsi mediante promessa di matrimonio. Le due povere donne ingannate sono Ersilia Giuppone vedova Occella, alla quale, in un periodo dal 1908 al 1910, il conte Orsi carpì 126 mila lire, dicendosi celibe e promettendo di sposarla; ed Olga Di Amphel vedova Pecoraro, alla quale l'ingegnere Orsi riuscì, con gli stessi raggiri, a sottrarre 80 mila lire.

La vita del conte Orsi è, come vi abbiamo detto, un vero romanzo. Allontanatosi dall'Italia 31 anni fa, Giuseppe Orsi si recò nel Venezuela come ingegnere nelle miniere e come ingegnere civile, avendo vinto il relativo concorso. Subito dopo la sua partenza, due individui, i quali avevano consegnato del denaro all'Orsi, si querelarono contro di lui per truffa, non avendo avuta la restituzione del denaro. L'Orsi si giustificò da questa imputazione dicendo che si era recato appunto nel Venezuela per poter realizzare maggiori guadagni che gli dessero il mezzo di pagare i propri debiti, che egli affermò di avere in seguito pagati. Nel Venezuela egli si dedicò specialmente a studi geologici; attraversò le foreste vergini di quelle regioni; fece una carta in rilievo di quelle regioni, che, presentata all'Esposizione di Torino del 1906, venne premiata con una medaglia d'oro inviatagli con una lettera autografa del Duca d'Aosta. Il Venezuela si trovava in periodo di rivoluzione per la caduta del Presidente della Repubblica, generale Crespo. L'Orsi ebbe occasione di avvicinare il gen. Crespo, si strinse a lui in amicizia e riuscì alla fine a far trionfare il partito del generale, che fu nominato presidente della Repubblica del Venezuela.

A questo punto incomincia il periodo più intenso della fortuna dell'Orsi, che divenne il braccio destro del Presidente della Repubblica. L'Orsi concepì il disegno di avvicinare lo Stato del Venezuela all'Italia mediante trattati internazionali per lo scambio dei loro prodotti, trattative che, favorite dal console italiano al Venezuela, condussero alla venuta dell'Orsi in Italia come ministro plenipotenziario del Venezuela. Fu in quella occasione, nel 1898, che l'ingegnere Giuseppe Orsi avvicinò il nostro ministro degli Esteri, Visconti Venosta, e per mezzo di questi fece nominare una Commissione di cui facevano parte l'on. Luigi Luzzatti, il senatore Malvano ed altre personalità. Questa Commissione doveva esaminare i trattati internazionali di commercio proposti dall'Orsi. Ma in quell'epoca venne nominato ministro degli Esteri in Italia l'ammiraglio Canevaro, il quale non volle più saperne delle proposte dell'Orsi, e così i sogni di quest'ultimo andarono falliti.

L'Orsi tentò allora lo sfruttamento della produzione del caffè del Venezuela, e per mezzo di banchieri italiani costituì una Società per l'importazione del caffè del Venezuela. Società di cui egli divenne il direttore generale. La Società dapprima prosperò, diede bilanci lusinghieri, ma poi le speculazioni volsero alla peggio e la Società fallì. In seguito a questo fallimento l'Orsi fu processato per bancarotta semplice, insieme ai suoi amministratori. Però l'Orsi riuscì a pagare interamente in un periodo successivo i suoi creditori, e il fallimento fu revocato.

Compratore di isole e ideatore d'istituti

L'Orsi si diede allora ad altre speculazioni che lo misero in relazione con le maggiori personalità del mondo finanziario italiano. Concepì tra l'altro un progetto per comperare l'isola di Saint Leger, del Lago Maggiore, isola che si trova alle dipendenze della Svizzera. L'Orsi concepì il disegno di costruire in quell'isola un casino da gioco e altri divertimenti da società. Un'altra speculazione dell'Orsi fu lo sfruttamento del brevetto di una valvola per il vapore adatto nelle navi da guerra. Un altro progetto caldeggiato dall'Orsi fu la costituzione di una Società internazionale per assicurazioni contro i furti negli alberghi. Infine l'Orsi si occupò anche del progetto dell'unione di Roma al mare.

Tutte queste speculazioni sono, come vedremo in seguito, collegate col processo intentato attualmente al conte Orsi. Non contento di questi progetti, l'Orsi, che era instancabile nella concezione di affari più o meno fondati, concepì un altro grande progetto, cioè la costituzione di un istituto fondiario col capitale di molti milioni per la costruzione di case economiche nelle maggiori città d'Italia. Tale progetto fu la causa diretta del processo che si inizia domani. L'Orsi, esaminando la legge sulle case popolari, potè osservare che i primi risultati della legge votata dal Parlamento non erano soddisfacenti, e concepì allora la creazione di un Istituto fondiario che avrebbe dovuto costruire per proprio conto le case e cederle agli impiegati, dello Stato ottenendo da esso la cessione di una parte degli stipendi degli impiegati a garanzia degli impegni da essi assunti.

Inoltre ideò dei contratti con una Società di assicurazioni sulla vita, mediante i quali gli impiegati che si rendevano acquirenti delle case costruite dall'Orsi venivano a garantire all'Istituto, mediante un pagamento a rate, l'ammortamento delle case, anche in caso di morte. L'Orsi si diede a tutt'uomo a intavolare trattative con dei banchieri berlinesi per la costituzione del suo Istituto fondiario e per associare la partecipazione alla speculazione di Società d'assicurazione sulla vita per accompagnarsi i contratti con gli impiegati. L'Orsi cominciò a comperare terreni nelle maggiori città d'Italia e la speculazione pareva bene avviata. Egli aveva fondato a Roma una sfarzosa sede del suo Istituto, la via Torino, nel palazzo di proprietà dell'ex-sindaco Nathan, ed ottenne anticipazioni per la somma complessiva di un milione e riuscì a condurre a Milano, dopo una conferenza avuta per sei ore a Berlino, il direttore di una delle maggiori Banche berlinesi. Fra le altre anticipazioni ottenute dall'Orsi, vi è quella di 136 mila lire, ottenuta dal proprietario Pietro De Bernardis, e quella di 250 mila lire ottenuta dall'impresario Borghi.

Strano squagliamento

Ma quando più fervevano le trattative, l'Orsi fu arrestato per denunzia del cav. Pietro Lucatti, l'impiegato che egli aveva assunto mediante cauzione di lire 1300, cauzione che era stata ingoiata dalle spese fatte dall'Orsi. L'Orsi fu arrestato e sottoposto a processo. E' strano che durante tutta l'istruttoria del processo, che sembra una ridda di milioni, nessuna costituzione di parte civile è avvenuta. Nessuno dei danneggiati ha voluto insistere, salvo il primo querelante, tanto che l'Orsi è rinviato a giudizio unicamente per reato d'azione pubblica, non avendo voluto le parti presentare querela. Anzi la maggioranza dei creditori lo difendono, forse abbagliati dal fascino che egli spiegava quando trattava con loro, e sostengono che i progetti dell'Orsi erano degni della maggiore considerazione. Durante la lunghissima istruttoria del processo, l'Orsi sostenne con la più grande buona fede che egli aveva ideato dei progetti la cui realizzazione era sicura e che soltanto la querela inopportuna di un impiegato riuscì a mandare a monte le sue speculazioni.

Il P. M. e la Camera di consiglio dichiarano invece, in base ai documenti processuali, che, senza ragionare sulle singole iniziative dell'Orsi, è da ritenersi che la vita avventurosa dell'imputato, il suo passato, la mancanza di qualsiasi base finanziaria nelle sue speculazioni, il contegno subdolo e misterioso di lui, tendono a farlo considerare come un volgare truffatore. La Difesa sostiene la tesi prospettata dall'Orsi nell'istruttoria.

Egli al processo, che comincerà domani, ha presentato una lista di 46 testimoni. Fra essi sono parecchi piemontesi, fra cui l'ex-deputato Ernesto Pasquali, di Torino, e l'avv. Bozino, di Vercelli. Vi è pure il duca Cito, gentiluomo d'onore del Re. Da questa lista qualcuno dei 46 testimoni sarà probabilmente escluso dal presidente, ma la Difesa insisterà, ritenendo indispensabile alla causa l'escussione dei testimoni che essa ha prodotto. L'Orsi è un individuo piccolo, magro, trasandato della persona. Egli dichiara di avere lavorato continuamente per dare un contenuto alle sue speculazioni; e intende difendersi seriamente davanti al Tribunale. L'aspettativa per il processo è straordinaria. L'Orsi sarà difeso dagli avvocati Francesco Foro, di Roma; Aldo Vecchini e Porrone, di Torino.

Una causa per l'espropriazione dello "Stadium,, di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Davanti alla IV Sezione del nostro Tribunale è stata chiamata una causa che interesserà il mondo sportivo. Si tratta dell'espropriazione dello *Stadium*, iniziata ai danni dell'Istituto per l'incremento dell'educazione fisica, su richiesta di alcuni creditori insoluti. Tale espropriazione è interessante anche dal punto di vista giuridico, per le nuove questioni che essa presenta, ed è interessante altresì dal lato pratico per la serie sorgente alla grandiosa costruzione, degna certo di migliore fortuna.

La corazzata "Roma,, a Porto Said

Porto Said, 23, sera.

Sono giunte la corazzata italiana *Roma* ed una squadriglia di quattro cacciatorpediniere che si tratterranno in questo porto tre giorni.

(*Ag. Stefani*).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'dalettanti Piemontesi di Gemelli e Casalegno, diretta da Federico Bonelli). — Ore 20,45: *L'avocat d'le cause perse*, commedia. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Gandusio-Sarelli-Piperno). — Ore 20,45: *L'uomo di Mariuccia*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera). — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, opera del maestro G. Verdi. — Prezzi ridotti.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia italiana di opere comiche ed operette). — Ore 20,45: *Il milionario accattone*, operetta in tre atti, musica del maestro Ascher. — Ingr. L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *L'nostr prossim* (dalla commedia in tre atti di Alfredo Testoni). — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO. — Spettacoli famigliari di varietà alle ore 20,45. — Ingresso L. 0,60.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DUBIO — Concerto - Danza.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 Novembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 745,9; ore 15: 742,8; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico. — Ore 21 pioggia; ore 15: pioggia; ore 9m: pioggia.

Acqua caduta mm. 15,2.

Temperatura estrema al nord (0 gradi centigradi):

Massima + 7,5 **Minima - 3,8**

Piazza Castello — Sole sorge al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 7,5
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 3,6

23 novembre — Il sole nasce alle ore 7,32, tramonta alle ore 16,38.

Corso della luna 27.

ABBONAMENTI

La STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

La STAMPA, e la Stampa Sportiva:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta *venti centesimi* e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

Il giudizio dei professori della Facoltà di lettere su Vittorio Cian

L'ultimo numero del *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, uscito oggi contiene le motivazioni con le quali il Consiglio della Facoltà di Filosofia e Lettere di Torino, all'*unanimità* proponeva al ministro della P. I. il trasferimento del prof. Vittorio Cian, dall'Ateneo di Pavia alla cattedra di letteratura italiana del nostro Ateneo, cattedra occupata per tanti anni dall'indimenticabile maestro Arturo Graf.

Nelle motivazioni del Consesso dei dottori della Facoltà di lettere e filosofia di Torino, desiderosi di avere a collega e di salutare come continuatore della scuola di Arturo Graf, Vittorio Cian si dice, tra l'altro, che il « professore Cian dimostrò fin da giovanissimo fibra ferrea di studioso, passione vera per le ricerche, attitudine alla critica. Assunto ben presto all'insegnamento superiore, come professore di letteratura italiana egli insegnò con zelo e con plauso all'Università di Messina, di Pisa, di Pavia, raccogliendo ovunque la stima dei colleghi e meritandosi alla fine e formare buoni discenoli, alcuni dei quali ben presto diedero di sè luminose prove, sia con le pubblicazioni, sia con l'insegnamento ». La relazione dice pure che il prof. Cian « ha vivissimo amore per gli studi severi, come risulta anche da una serie ragguardevole di scritti che egli è venuto stampando in volumi e in riviste, senza mai concedersi riposo e facendo progredire la scienza nel campo della disciplina storico-letteraria ». La relazione rileva pure « la stima incondizionata che merita il carattere morale del prof. Cian, uomo tutto dedito agli studi, pieno d'ardore per l'indagine letteraria e storica ».

L'inaugurazione dell'Esposizione Levis

Al palazzo della Promotrice di Belle Arti, in via della Zecca, ieri alle ore 10,30, s'inaugurava la riuscitissima Esposizione individuale del pittore G. Levis, patrocinata dall'Associazione della Stampa Subalpina. Le sale, che furono ordinate e decorate con artistocratica dovizia di tappeti ed oggetti d'arte, mercè la intelligente ed affettuosa cura della gentile signora del valente artista, erano gremite d'una folla di signore eleganti, di artisti, di personalità, che rimasero ammirati della varietà ed abbondanza d'opere pregevoli esposte, che dimostrano la fervida fantasia e l'attività artistica del Levis.

Questi accompagnò nella visita alle sale il prefetto, comm. senatore Vittorelli, il quale gli porse le espressioni più vive del suo compiacimento per la bellissima Esposizione, e volle soffermarsi ad ogni quadro e bozzetto, richiedendo all'autore informazioni e spiegazioni, vivamente elogiandolo. Attorno al prefetto erano il questore, comm. Carmarino, l'on. Bouvier, il comm. Montaldo, Corrado Corradino, il comm. Bistolfi, il pittore Baronio, l'avv. Ferrettini, il comm. ing. Ceriana, l'avv. Cini Rosano, presidente dell'Associazione della Stampa, il signor Casalini, consigliere dell'Associazione, il cav. Bressi, l'avv. Bariaca, ed altre Autorità ed artisti.

Terminata la visita ufficiale e dopo che il prefetto s'accomiatò, rinnovando le sue congratulazioni al comm. Levis ed alla sua gentile signora, che fu compagna all'originale impressionista nei suoi viaggi in Africa, in Russia, in Olanda, in Scandinavia, la folla dei visitatori invase le sale, ammirando e ritrovando la più simpatica impressione dall'ambiente squisitamente elegante. L'Esposizione rimase da ieri aperta al pubblico. La Associazione della Stampa Subalpina organizzerà geniali riunioni artistiche nelle belle sale, che saranno frequentate senza dubbio dal mondo intellettuale torinese.

Sottosegretari in viaggio

E' giunto da Domodossola il sottosegretario per l'interno, on. Falconi, che riparti alla sera per Roma.

— Dalla capitale è arrivato il sottosegretario alla Grazia e Giustizia, on. Vicini, il quale si è recato a Carmagnola ed è ripartito alla sera per Roma.

L'Istituto di educazione fisica

La cerimonia di apertura dell'Istituto avrà luogo domenica, 30 corr., alle ore 14,30, ed il discorso inaugurale sarà letto dal preside dottor Monti, il quale parlerà sull'« Educazione fisica nella Scuola media ».

Una commedia di Testoni al "Rossini,,

Presente l'autore Alfredo Testoni, la compagnia piemontese D. Testa e G. Bonelli rappresenterà stasera per la prima volta, nella vesta dialettale, la commedia in tre atti *L'nostr prossim*. La riduzione è dovuta a Dante Testa, il volenteroso direttore della compagnia.

Alla Lega del lavoro

La seduta tenuta ieri sera alla Lega del Lavoro riuscì importante per numero di intervenuti.

Il presidente Angelo Musso diresse la discussione rispondendo esaurientemente a tutte le domande rivoltegli dai soci, accennando alla necessità assoluta della propaganda e raccomandando alla fratellanza operaia.

Chiuse la seduta il segretario generale Ferruccio Cuniolo con brevi parole di incitamento alla propaganda e all'organizzazione.

Scoperta di un'associazione di ladri e rapinatori

L'Autorità di pubblica sicurezza della Sezione di Borgo Dora, in questi ultimi tempi era stata non poco impressionata dal succedersi di rapine e di furti consumati con una abilità ed una audacia non comuni, anche in pieno giorno e nelle vie maggiormente frequentate. I bricconi preferivano naturalmente rivolgere la loro malvagia attività ai luoghi ove più ingente appariva il bottino: alle officine, alle chiese, ai negozi ed alle ville abbandonate momentaneamente dai padroni.

Il commissario della Sezione di Borgo Dora, cav. Carassi, il delegato avvocato Allontti ed i bravi agenti, nell'eseguire le più minute e diligenti indagini per la scoperta dei colpevoli, fissarono la loro attenzione sopra un particolare della massima importanza: tutte le imprese criminose, di cui ricevevano le denunzie, avevano, per così dire, la stessa impronta, lo stesso carattere; i ladri ovunque usavano metodi che si assomigliavano alla perfezione, ovunque mettevano in opera sistemi che, per quanto non completamente distanti da quelli di tutti i furfanti di questo mondo, dimostravano che, se parecchi erano gli esecutori, la mente regolatrice era una; esisteva cioè una banda ed un capo banda.

"Ciapagatlins,, e la sua banda

Dopo molti appostamenti, dopo lunghi giorni di fatiche, le ricerche dei funzionari e delle guardie furono coronate da pieno successo: parecchi arrestati di qua e di là, nelle osterie, negli ambienti più equivoci, in certe stamberghe ove si recavano a dormire, i seguenti individui: Giacinto Rosso, d'anni 29, detto *Ciapagatlin*, già vigilato speciale; Giuseppe Danese, d'anni 21, detto *Napoli*; Francesco Cortese, d'anni 30, detto *Cicì*; Filiberto Laguaietta, d'anni 17, detto *Gucia*; Edoardo Sebastiano Ros, d'anni 34, detto *Boardè*; Giuseppe Andreis, d'anni 24, detto *Brindor*; Faustino Rizzamonti, d'anni 22, detto *Fadatin*; Martino Gennio, d'anni 18, detto *Gorba dei Martinet*; Giuseppe Granati, d'anni 31, detto *Pal*; Edoardo Masino, d'anni 45; Ettore Pignata, d'anni 27, vigilato; Giovanni Ruschiasso, di anni 20, detto *Vanni dei Rollandi*; Paolo Pelizzone, d'anni 16. Alcuni altri sono uccelli di bosco, ma le guardie non disperano di poterli presto rintracciare.

Il capo della combriccola era il Giacinto Rosso, detto *Ciapagatlin*.

La comitiva aveva scelto come luogo di convegno un pubblico esercizio, la *Fiaschetteria Toscana*, che è in via Barbaroux, o che essi chiamavano semplicemente *il caplin*.

I proprietari della Fiaschetteria erano benlontani dal sospetto che quei clienti, i quali bevevano allegramente e pagavano con regolarità senza bisticciarsi, si dessero appuntamento nei locali con lo scopo di scambiarsi le informazioni e organizzare le loro imprese delittuose.

Eppure più di un furto e di una rapina furono complotati alla chetichella, tra un bicchiere e l'altro di Trani e di Barletta o di Chianti. I vicini di tavola, vedendo quei giovanotti a scherzare od a ridere, non indovinavano e talvolta anche non capivano perchè gli associati ricorrevano spesso al loro gergo specialissimo e non si chiamavano mai per nome, ma coi nomignoli che s'erano affibbiati l'un l'altro per maggiore comodità.

Una volta gettate le basi di un « affare », i mesceri si ritrovavano fuori e combinavano i particolari di esso: tendendo conto, s'intende, dei suggerimenti che *Ciapagatlin* aveva dati per assicurare la buona riuscita.

Le vittime

Buona parte degli arrestati è confessa. Finora i resti accertati sono: il 16 ottobre scorso, un furto con scasso ad Adalgisa Ruse, abitante in via Genova, 2; il 2 novembre, scalata all'Oratorio Don Bosco, ove i ladri rubarono alcuni oggetti di valore; nella notte dal 6 al 7 novembre, tentato furto nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice; nella notte dal 7 all'8 novembre, furto con scasso nella casa del signor Salvatore Levi, in corso Stupinigi, ove i bricconi ritornarono con discreto profitto due giorni dopo; nella notte dal 15 al 16 novembre, tentato furto con scasso all'orefice Ernesto Conti, abitante in Borgo Vittoria; i ladri nella notte dal 17 al 18 novembre ripelarono le visite nell'Oratorio di Don Bosco; il 19 novembre si introdussero nella casa di certa Giuseppina Carnio, in via Urbino, 2, e consumarono anche un furto a danno di un esercente di via San Donato, al quale fu rubata una damigiana di vino.

Oltre a tutto questo, i messeri sopraccennati perpetrarono nel giorno 18 ottobre scorso tre rapine: una in danno di certo Giovanni Raimondo, abitante in corso Vercelli; l'altra in danno di certa Annetta Saracco, abitante in corso Vinzaglio; e la terza, quella più grave, di cui fu vittima la signorina Maria Lomagno, d'anni 17, impiegata delle ditta Talmone. La giovane era stata incaricata di recarsi all'Ufficio postale per riscuotere una serie di vaglia e, adempiuto l'incarico, se ne ritornava tranquillamente tenendo nella borsetta 2200 lire.

Ella non si accorse di essere pedinata, oppure, se se ne avvide, pensò forse che potesse trattarsi di uno dei tanti staccendati che impiegano il tempo correndo dietro alle belle ragazze, e non ne fece caso.

La signorina quindi, senza alcun sospetto, rientrò nella casa N. 21 di via Balbis, dove sono gli uffici della ditta Talmone; una casa situata in località piuttosto isolata e priva di portinaio. La giovane impiegata si era appena avviata su per le scale quando si sentì d'improvviso afferrata con violenza alla cintola. Diede un urlo di spavento e cadde, mentre l'aggressore, tentando di tapparle la bocca, le strappava la borsetta. Il rapinatore era un giovane tra i venti ed i venticinque anni, agile, robusto, che appena compiuta la criminosa impresa si dava a fuga precipitosa, per via Pinelli e via Bonzanigo. Gli impiegati della ditta Talmone, accorsi all'allarme, sollevarono la povera giovane ch'era in preda ad un indicibile orgasmo, e la trasportarono negli uffici, mentre il colpevole riusciva a scomparire.

Uno della banda avrebbe pure rapinato una signorina di Piazza Porta Palatina, non ancora identificata.

L'Autorità di pubblica sicurezza continua nella sua laboriosa istruttoria.

Incidente d'automobile

Ieri mattina una automobile che passava per via Venti Settembre, affondò con le ruote posteriori nel selciato di recente smosso a causa dei lavori di fognatura. Vani furono gli sforzi del guidatore per rimettere in vettura lo carrozzella: fu necessario chiedere l'intervento dei pompieri, i quali dopo un'ora di lavoro riuscirono nell'intento. Il servizio tramviario non subì nessuna interruzione.

Un fordomuto percosso e rapinato da compagni di lavoro

L'arresto dei rapinatori

Della Giulia Guglielmo è un povero sordomuto sui trent'anni, che campa la vita lavorando da calzolaio. Sabato sera, terminato il lavoro e ritirata la mercede settimanale, uscì dal laboratorio con tre compagni, certi Grassi Guglielmo, d'anni 21, abitante in via Agliè; Prato Pietro, d'anni 32, da Castagnole, abitante in via Livorno, n. 4, e Bertinengo Giovanni, di anni 23, nativo di Balme, abitante in via Cottolengo, n. 7. Strada facendo però la comitiva pensò di chiudere la settimana con una bicchierata, e tutti insieme si recarono in un'osteria ove fecero una tappa bacchica, durante la quale molti bicchieri furono vuotati e non digeriti. Verso le 22 i quattro amici e colleghi erano tutti più o meno brilli, ma colui che si trovava nelle condizioni peggiori era il Della Giulia. Usciti dall'osteria i quattro colleghi si trovarono verso le 22,30 nelle vicinanze di via Frejus. Che cosa sia precisamente nato poi fra di essi non lo si è ancora potuto accertare in modo definitivo. Ciò che è certo per ora è che alcune guardie di P. S. della sezione, pattugliando nelle vicinanze, udirono dei rumori che fermarono la loro attenzione, e recatesi sollecitamente sul posto videro i tre amici sunnominati che stavano addosso al Della Giulia in atto di picchiarlo. Costoro alla vista delle guardie tentarono di allontanarsi, ma due di essi, e cioè il Prato ed il Bertinengo, poterono essere inseguiti e fermati. Interrogato poscia il Della Giulia, il quale appariva malconcio per le percosse ricevute, egli potè far intendere agli agenti che gli amici lo avevano d'accordo assalito e gettato a terra e poscia derubato dei soldi che possedeva, e cioè L. 25 e alcune monete di rame. Avuta la denunzia, le guardie dichiararono naturalmente in arresto il Prato ed il Bertinengo e li tradussero alla sezione. Ieri mattina, poi, di buon'ora, altri agenti si recarono all'abitazione dei Grassi, che trovarono tranquillamente a letto, e anche lui fu portato a tenere compagnia ai due precedenti.

Una frana sulla linea di Savona presso il Santuario

A tarda ora della scorsa notte abbiamo avuto notizia di una grossa frana caduta sulla linea ferroviaria di Savona, presso il Santuario. Il telegramma, giunto alla Stazione di Porta Nuova, non parla di disgrazie; unico inconveniente l'enorme ritardo dell'ultimo diretto, il quale alle due e trenta non era ancora arrivato a Torino.

Incidenti fra veicoli

Il tram N. 109, dell'Azienda Municipale, linea N. 7, manovrato da Daniele Antonio, urtò un carretto manovrato da certo Boccardo Francesco, d'anni 33, mentre svoltava per entrare nell'androne della casa N. 5, di via Montebello, e lo fece ribaltare rovesciando al suolo il carico costituito da damigiane e da fiaschi e bottiglie di vino. La maggior parte dei recipienti andarono in frantumi, con un danno complessivo di circa 70 lire.

— L'automobile N. 2163 Z. guidata dallo stesso proprietario signor Escudo dott. Agostino, d'anni 32, abitante in via Juvara, N. 16, percorreva la strada di Nizza, investì il ragazzo Bertoluzzi Benvenuto, d'anni 9, che stavalmente attraversava di corsa la via, e gli produsse una ferita alla regione parietale destra, nonchè una grave contusione all'anca destra. Adagiato sullo stesso veicolo il ferito venne dall'automobilista e da certo Alfredi Angelo accompagnato all'ospedale infantile Regina Margherita, dove fu ricoverato, giudicandolo guaribile in giorni quindici.

— Il tram N. 13 della S. E. T., linea Vinzaglio, manovrato da Debrosso Giovanni, d'anni 32, urtò un carro a due ruote, che stava attraversando via Garibaldi, all'altezza di via Stampatori, condotto da Terzo Carlo, d'anni 49, e lo mandò a sbattere contro la vetrina del negozio da velocipedi del signor Gallo Lorenzo, a cui frantumò un vetro e lo zoccolo, causando un danno complessivo di circa quaranta lire. Il carro ebbe spezzato una sbarra; il tram non subì alcun guasto. Una guardia municipale sopraggiunta fece scambiare le generalità fra gli interessati e prese gli opportuni provvedimenti per ristabilire prontamente la circolazione.

La disgrazia di un ragazzo.

Il ragazzo Quagli Pompeo, d'anni 11, venne colpito al capo da un'insegna urtata e fatta cadere al suolo da un carro, carico di legna da ardere, di cui era in condotta certo Tosatto Carlo, d'anni 65, residente a Rivarossa, mentre svoltava per entrare nell'androne della casa N. 5 di via Sant'Agostino. Una guardia municipale accompagnò il Quaglia all'ambulatorio presso l'Ufficio d'igiene, dove gli medicarono una ferita lacero-contusa al parietale sinistro, giudicandolo guaribile in giorni otto.

Il castigo dell'ubbriaco.

Il panettiere Calcagno Giuseppe, d'anni 40, senza fissa dimora, tentò salire sopra un tram mentre era in moto, in via Milano, presso via Basilica, ma essendo ubbriaco sbagliò la mossa e cadde al suolo, riportando escoriazioni alla natica destra. Da una guardia municipale venne condotto con vettura pubblica all'ambulatorio della Caserma pompieri, dove il dottor Andreatto lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni cinque, salvo complicazioni. Lo stesso agente accompagnò quindi il beone a smaltire l'ubbriacatura nell'apposita camera.

I ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Bono Letizia maritata Cagna, in via Bottero, N. 12, e vi rubarono otto lenzuola, dodici camicie da donna e tre anelli.

— Altri ignoti entrarono nell'abitazione del signor Gorretto Edoardo, in corso Principe Oddone, N. 16, e vi rubarono L. 170 che si trovavano custodite nel cassetto di un comò.

Chiudere l'uscio

Il giovane liquorista Italo Chiapale, d'anni 18, abitante in via Vanchiglia, 12, chiudendo l'uscio di casa con violenza provocava la rottura di un vetro, i cui frammenti lo ferivano al polso della mano sinistra. Il Chiapale venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Iachia lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Desiderata del pubblico

Gli operai delle Ditte Rapid, Sten, Industrie del legno, Carrozzerie Fiat e Ferretti, ci pregano di esprimere all'Azienda Municipale tramviaria i seguenti « desiderata »: una fermata fissa dinanzi allo stabilimento della Rapid; la cessazione dell'uso invalso di far fermata alla Fiat per lasciare passare le vetture semplicemente vuote, il che è causa di una perdita di tempo prezioso per coloro che del tempo ne hanno poco. Di ordinare perchè dinanzi alla Rapid venga inviata una vettura supplementare perchè partita la tramvia delle 12 bisogna aspettare venti minuti per averne un'altra.

Note spicciole

Le lezioni del 1.o e 2.o corso della Scuola popolare di elettrotecnica avranno principio mercoledì, 26 corr., alle ore 20,30, nei nuovi locali, in corso Regina Margherita, n. 128.

***

E' costituita in Torino un Sindacato fra impiegati e commessi di aziende private, aderente alla Camera del lavoro.

Si avvisano gli interessati i quali vogliano intervenire all'assemblea generale indetta per il giorno 25 corr., alle ore 21, a mezzeri in sede alla locale Camera del lavoro.

Seguendo la Cronaca

Al Cinema Splendor

Dolorosa storia piena di poesia, di amori intensi, di sentimenti perversi è la « film » *Amore e Calunnia*, a colori, della Casa Pathé che si proietterà oggi e domani allo Splendor. Due uomini si contendono una donna. A chi rimarrà? Alla virtù od al vizio? Con questa pellicola solamente allo *Splendor* si potranno d'ora innanzi ammirare le *ultime novità* della Casa Pathé, avendone la Direzione assunta l'assoluta esclusività unitamente al *Pathé journal*.

Ione

Gli ultimi giorni di Pompei, della Casa Pasquali, saranno rappresentati da oggi al Cinema Royal, ed a prezzi normali.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1913.

NASCITE 12, cioè: maschi 10, femmine 2.

MATRIMONI: Boero Tomaso con Arossa Caterina — Bulgheri Francesco con Garino Giuseppa — Fantino Francesco con Rovei Giuseppa — Ferraris Natale con Boggio Agata — Fumagalli Luigi con Lamberti Paola — Gonna Giuseppe con Botto Giuseppina — Golzio Michele con Primavera Fortunata — Lana Clemente Antonio con Bolitto Maria — Roda Battista con Fantino Letizia — Rovei Giuseppe con Cipollina Cecilia — Scalenghe Giulio con Alaccagnani Emma — Somale Giovanni con Giachino Maria — Ferrero Domenico con Teppa Maria Teresa vedova Sacco.

MORTI: Gaj Enrico, di anni 75, di Luserna San Giovanni, agiata, via Monginevro, 78.
Lapierre Cesare, id. 57, di Intra, professore.
Lessona Giovanna nata Castellano, id. 59, di Grugliasco, casalinga, via Sassari, 7.
Bongiovanni Rosalia ved. Mezzano, id. 82, di Bronzolo, casalinga, corso Casale, 56.
Tuninetti Maria, id. 77, di Susa, agiata, via Maria Vittoria, 2.
Viano Angela n. Giacomelli, id. 80, di Torino, casalinga, via Vibò, 500.
Mosca Quinta nata Rebuffa,

ULTIME NOTIZIE

Il Re di Bulgaria
non rientrerebbe più nel suo Regno

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 23, notte.

Contrariamente a tutte le smentite ufficiali vi posso assicurare che la posizione di Re Ferdinando di Bulgaria, che ora si trova a Vienna, è divenuta abbastanza critica. Egli è andato a Vienna per chiedere appoggio all'Austria, ma l'appoggio gli è stato rifiutato in seguito ai consigli dati dalla Germania alla sua alleata di non intervenire nelle cose della Bulgaria. Si prevede in modo positivo che Re Ferdinando non tornerà più in Bulgaria. Egli ha rinunciato anche alla visita che aveva intenzione di fare a Berlino, essendosi oramai accorto che la Germania non è disposta a perdonargli la sua entrata nella « Lega balcanica », il che significava la creazione di un considerevole gruppo di Potenze non in accordo con le vedute della Triplice Alleanza.

(Daily Chronicle)

Gli interessi franco-russi
per un mutamento dinastico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La situazione bulgara incomincia ora a interessare i giornali di Vienna. La Legazione bulgara fa pubblicare nei giornali una smentita alle voci che parlavano di una intenzione dello Zar Ferdinando di abdicare. L'assenza del Re da Sofia, aggiunge la Legazione, si spiega con ragioni di salute. Queste dichiarazioni, che sono fatte nei circoli ufficiosi bulgari, non urtano contro le informazioni che già ieri ho potuto parteciparvi sulla situazione bulgara. Occorre forse ripetere quanto già vi dicevo ieri sera, che cioè non è re Ferdinando che abbia intenzione di abdicare, ma sono le manovre dei Gabinetti stranieri, e più precisamente della Francia e della Russia, che sono oggi dirette a provocare un mutamento dinastico in Bulgaria.

In sostanza la crisi che si delinea in Bulgaria non deriva tanto da agitazioni interne del paese quanto piuttosto da agitazioni esterne. Sotto questo aspetto la crisi può forse apparire più grave e pericolosa. Le informazioni che vi ho dato sull'azione della Francia e della Russia trovano in certo modo la loro conferma nell'attitudine dei giornali di Parigi (vedi il *Temps*) e di Pietroburgo. E' tipico come sieno proprio quei giornali che parlano con più insistenza della abdicazione di Re Ferdinando e anzi lo presentano come un fatto ormai deciso. La provenienza delle notizie più sensazionali può perciò essere sospetta. Non è tuttavia senza interesse notare un telegramma che un giornale di Pietroburgo, il *Ruskoie Slovo*, si fa pel mandare da Parigi. Questo telegramma afferma che Re Ferdinandonon tornerà più a Sofia:

« L'atto di sua rinuncia al trono sarà firmato a Vienna. Il Ministro Ghenadieff, che fu chiamato dal Re a Vienna nei giorni scorsi, ha partecipato al suo sovrano che il suo ritorno a Sofia potrebbe riuscire assai pericoloso. Ghenadieff è stato autorizzato dal Re a trattare con i capi dei partiti politici bulgari in merito alla proclamazione del principe Boris a Zar di Bulgaria ».

Questo telegramma del giornale russo, dalle tinte alquanto romantiche, rivela tutto il sistema della campagna dei circoli russi e francesi interessati a provocare una crisi. Per comprendere lo scopo di queste agitazioni conviene chiarire la situazione generale. Lo Zar Ferdinando ha rappresentato sempre la tendenza politica della Bulgaria verso la Triplice Alleanza e sovratutto verso l'Austria e la Germania. Contro questa tendenza ve n'è un'altra molto forte e molto più popolare impersonata dal ministro Daneff, che era più favorevole alla Triplice Intesa e sovratutto alla Russia. Il disastro della Bulgaria ha abbattuto il *leader* di questa seconda tendenza, mentre Daneff, per quanto non sia ancora affatto liquidato politicamente, come vogliono affermare certi giornali di Vienna, ha perduto molti dei suoi aderenti e sopratutto non ha più quell'aureola popolare che lo illuminava all'inizio della guerra. In questo stato di cose le mene della Russia in Bulgaria sono già notevolmente in ribasso, tanto più che vi è anche molto malumore per l'attitudine della Russia negli ultimi episodi balcanici. Ciò servirebbe già a spiegare lo scopo dell'attuale agitazione russa e francese a Sofia diretta a riconquistare da parte del Gabinetto di Pietroburgo il terreno perduto.

Ma oltre a ciò vi sono delle ragioni che spiegano l'interesse franco-russo per un mutamento della dinastia in Bulgaria. Per quanto ora stremata di forze, nessuno può credere che la Bulgaria sia soddisfatta definitivamente dell'attuale situazione balcanica. La Bulgaria prepara già sin da oggi silenziosamente la riscossa che dovrà esplodere fra qualche anno. Questa riscossa si dovrebbe pronunciare contro la Grecia, che è sotto il patronato della Francia, e contro la Serbia, che è sotto la protezione della Russia per il suo programma politico profondamente ostile all'Austria. I Gabinetti di Parigi e di Pietroburgo passano perciò di provocare un mutamento interno in Bulgaria, che possa deviare o anche annullare la preparazione per una rivincita bulgara e ricondurre la Bulgaria sotto il controllo delle due Potenze della Triplice Intesa, che ne vogliono approfittare per i fini della loro politica mediterranea e adriatica. Questo radicale mutamento interno, che dovrebbe così influire sull'attitudine esterna della Bulgaria, dovrebbe avvenire con l'abdicazione di Re Ferdinando e coll'ascesa al trono del giovane principe Boris, il quale è nato in Bulgaria, è popolare fra la gente bulgara e può meglio sentire e seguire le correnti popolari più vive e ha educazione politica e militare tutta orientata verso la Russia. Il momento opportuno per questo colpo di scena sarebbe l'attuale, perchè mentre si svolge una vivace campagna elettorale e l'opposizione attacca il Re, è più facile la propaganda fra gli animi eccitati.

Veduta in queste linee generali, la oscura e misteriosa crisi bulgara non appare più solo un avvenimento interno della Bulgaria, bensì un duello diplomatico delle grandi Potenze che ripetono fra gli Stati balcanici indipendenti le stesse manovre praticate a suo tempo nel grande impero turco.

Lo zar Ferdinando, come ho detto, è attualmente a Vienna: il principe ereditario Boris, invece, contrariamente alle notizie di qualche giornale, si trova, secondo quanto apprendo nei circoli bulgari, insieme con la famiglia reale al castello di Eusinograd, presso Varna. Negli ultimi tempi vi fu un certo movimento di membri del Gabinetto bulgaro per le capitali europee e sovratutto a Vienna. Qui, oltre il ministro presidente Ghenadieff, sono venuti il ministro delle finanze Toncew e molte altre personalità diplomatiche bulgare.

Alcuni giornali, come ho detto, si occupano degli avvenimenti bulgari. La *Neue Freie Presse* pubblica un colloquio avuto con un anonimo personaggio bulgaro, che il giornale dice un dirigente di Stato. Nel colloquio il personaggio bulgaro ha fatto interessanti dichiarazioni che vi trasmetto colla massima riserva. Egli dice che in Russia si è sempre opposta alla costituzione di una grande e forte Bulgaria. Quali ne sono state le conseguenze? Quando l'esercito bulgaro, dopo la vittoria di Lule Burgas, è comparso innanzi alla linea di Ciataldja e dopo un combattimento di tre giorni aveva già rotto il centro presso Adenkkoi, il generale Nazim pascià scongiurò il generalissimo bulgaro Savoff di sospendere l'avanzata su Costantinopoli. Intanto a Daneff, che si trovava a Budapest, si presentò un invinto turco il quale offriva tutto purchè trattenesse l'avanzata su Costantinopoli e i Dardanelli. A Sofia erano già pronte le uniformi di parata della guardia reale perchè si riteneva sicura una solenne entrata a Costantinopoli. Comparve poi improvvisamente un consigliere di Stato russo ed al quartier generale bulgaro è pronunciò il veto della Russia contro l'avanzata dell'esercito bulgaro verso Costantinopoli. Allora cominciarono le trattative per l'armistizio.

Il delegato greco, attualmente ministro degli esteri, Panas, protestò di giorno in giorno da parte sua le decisioni da prendere perchè attendeva istruzioni da Atene (via Salonicco-Costantinopoli).

« Solo l'Austria-Ungheria — dice l'anonimo personaggio — fece di tutto per mostrare la sua amicizia e il suo disinteresse in quei difficili giorni per la Bulgaria. Perchè non si sono seguiti i suoi consigli? Non si sarebbe avuta una seconda guerra colla Turchia e forse neppure una guerra fra alleati. Ghescioff e Daneff stavano allora sotto la completa influenza di Pietroburgo. Venne la seconda guerra, la battaglia di Bulair e quella di Gallipoli: corsero rivi di sangue e, nel tempo in cui i greci e i serbi in Macedonia fortificavano le loro posizioni già col proposito di contestare alla Bulgaria esaurita le conquiste fatte, da documenti originali risulta che la Russia, nella seconda metà di maggio, fece dichiarare a Daneff che essa avrebbe accettato l'arbitrato fra la Serbia e la Bulgaria nel senso che tutta la zona definita nel trattato serbo-bulgaro come zona contestata, sarebbe stata assegnata alla Serbia.

« Sotto la pressione di queste dichiarazioni Ghescioff presentò le dimissioni, ma Daneff, che è un uomo politico senza scrupoli, si mise alla testa del Governo di Sofia anche in queste condizioni.

« Cominciò allora il dramma bulgaro. Due giorni prima del convegno progettato fra il ministro presidente serbo e quello bulgaro vennero le dichiarazioni Pasic alla Scupcina: Pasic affermava ufficialmente la intransigenza della Serbia sul problema della revisione del trattato. Re Ferdinando rifiutò allora di dare la sola risposta possibile alle dichiarazioni inesatte del ministro serbo, cioè la pubblicazione del testo del trattato. Intanto scoppiava la guerra fra gli alleati. I successi iniziali della Bulgaria presso Istip e Crivolac, la invasione dell'esercito bulgaro in Serbia provocarono una reazione della Russia. La Russia domandò l'immediato ritiro delle truppe bulgare: contemporaneamente si iniziava l'avanzata dei romeni benchè Daneff, negli ultimi momenti avesse dato alla Russia pieni poteri per soddisfare le domande rumene: ma troppo tardi. Daneff ha troppo sperato nell'estremo momento nell'aiuto della Russia, contando sul trattato segreto russo-bulgaro del 1900 secondo il quale la Russia si obbligava in caso d'un attacco da parte della Romania contro la Bulgaria ad aiutare quest'ultima. La Russia non solo non ha mantenuto fede a questa convenzione, ma anzi, ha incoraggiato colla sua attitudine passiva la nuova azione della Turchia e la sua avanzata su Adrianopoli e la riconquista della Tracia. I bulgari minacciati su quattro fronti non potevano più opporre ulteriore resistenza ».

Queste sono le dichiarazioni del personaggio bulgaro che tuttavia vanno accolte colla massima riserva.

L'accordo serbo-turco
definitivamente concluso

Costantinopoli, 23, notte.

I negoziati destinati a stabilire fra la Serbia e la Turchia i particolari secondari della pace non hanno sollevato altre difficoltà. L'accordo è stato concluso oggi, ed è paragrafato sotto riserva dell'approvazione dei rispettivi Governi. (*Journal*).

La convocazione del Parlamento rumeno

Bucarest, 23, notte.

Il *Giornale Ufficiale* annuncia che il Parlamento è convocato in sessione ordinaria per il 15-28 dicembre.

Le Potenze
farebbero un prestito di 30 milioni alla Nuova Albania
Le modificazioni ai confini meridionali

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

A proposito dei confini meridionali dell'Albania, quali sono stati proposti dal *Foreign Office*, il *Temps* scrive:

« La proposta trasmessa dal delegato inglese per la delimitazione dell'Albania del Sud, ha subito, a Londra, delle modifiche, che non sembrano di natura tale da calmare le apprensioni delle popolazioni dell'Epiro. Secondo il progetto elaborato negli uffici del *Foreign Office*, con una conoscenza del luogo che sembra incompleta, il nuovo confine albanese partirebbe da Pogradetch, situata sulla riva meridionale del Lago di Ochrida, nel punto in cui la strada che viene da Coritza raggiunge questo lago, per dirigersi verso la sponda sud del Lago di Prespa. La linea seguirebbe quindi il limite orientale della Caza di Coritza, passando poco lungi da Gasioriza; dall'estremità sud della Caza di Coritza il confine andrebbe in linea quasi retta verso Leskoviki, il quale villaggio sarebbe assegnato all'Albania. Da Leskoviki, in linea quasi retta, orientata da nord-est a sud-ovest, raggiungerebbe il Canale di Corfù fino al Capo Stylos; così Colonia, e Premeti sarebbero in Albania, come Argirocastro e tutta la sua vallata. Per contro, Conitza e la regione del Sindo resterebbero alla Grecia.

« Per chi conosce — scrive il *Temps* — il terreno, dare Conitza alla Grecia senza darle la vallata di Argirocastro e la strada di Leskoviki, equivale a porre Conitza, che si trova in fondo alla vallata senza uscita, alla mercè delle incursioni albanesi. Questo traccia sarebbe stato accettato dalle Triplice Intesa, più preoccupata di finirla con la delimitazione dei confini dell'Albania con una soluzione di natura tale da essere accettata dall'Italia e dall'Austria, che di assicurare la tranquillità in una regione i cui abitanti sono risoluti a difendere, anche con la forza, i diritti della loro nazionalità. L'incorporazione effettiva nell'Albania degli epiroti, che vogliono essere greci, non sarà infatti una leggera cura per il futuro Governo albanese e per il Principe che sarà chiamato al Governo dell'Albania ».

Secondo alcuni telegrammi, il principe Guglielmo Wied riceverebbe ufficialmente l'offerta della Corona d'Albania, presentata da una deputazione di delegati delle tribù, che andrebbero in dicembre prossimo a Potsdam. Il Principe accetterebbe. Dopo di che le Potenze potrebbero fornire al nuovo Stato, sotto forma di un prestito di trenta milioni. Questo aiuto finanziario è evidentemente indispensabile, ma il compito del nuovo Sovrano sarebbe stato singolarmente facilitato se, come dono per il lieto avvenimento, l'Europa gli avesse tracciato a Mezzogiorno dei confini più razionali. I conflitti che vi scoppieranno non mancheranno di compilcare questo principio di Regno, già di per se stesso abbastanza difficile, e che le rivalità interne ed estere metteranno alla più dura prova.

La consacrazione della Chiesa italiana di Costantinopoli
alla presenza del rappresentante dell'ambasciatore Garroni
Gli armeni e le elezioni

Costantinopoli, 23, notte.

Oggi ha avuto luogo la cerimonia di chiusura delle feste della consacrazione della nuova Chiesa Italiana di Sant'Antonio. Ha pontificato il Delegato Apostolico monsignor Sardi. Erano presenti l'Incaricato d'affari d'Italia in rappresentanza dell'ambasciatore marchese Garroni, i funzionari dell'Ambasciata in uniforme e decorazioni, gli ufficiali delle navi stazionarie, la colonia italiana e gran folla di fedeli.

Il Consiglio del Patriarcato e i rappresentanti dei vari gruppi armeni si sono riuniti sotto la presidenza del Patriarca ed hanno deciso di insistere sulla loro domanda per la rappresentanza proporzionale nelle elezioni politiche. Si dice che gli armeni nel caso che le loro richieste non fossero accolte, si disinteresserebbero delle elezioni.

La corazzata francese
"Jurien de la Gravière,,
nelle acque del Bosforo
Lo scopo politico della crociera

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Il vice-ammiraglio Boue de la Peyrere, comandante in capo della prima squadra francese, di cui fa parte importante Divisione si trova in crociera nel Levante, è arrivato oggi a Costantinopoli, a bordo del *Jurien de la Gravière*.

Egli sarà ricevuto domani dal Sultano, che egli salutera ufficialmente, a nome del Governo francese.

Intorno a tale visita, il *Journal* così scriveva domattina: « Bisogna congratularsi che malgrado tante tradizioni trascurate, si sia pensato a farne rivivere una di quelle che più hanno contribuito a sviluppare l'influenza francese nel Levante. Gl'ammiri l'Oriente ha attratto l'attenzione dell'Europa come oggi. Tutte le Potenze si preparano ad adottare una linea politica verso il nuovo Stato sorto in seguito alla guerra balcanica. Non è stato mai più necessario di oggi di mantenere il nostro prestigio in Oriente e di far avvenire la nostra bandiera in quei mari con una dimostrazione di forza. Anzi la dimostrazione avrebbe dovuto essere più completa, se nel programma della crociera non si fossero dovuti trascurare certi scali a cui sono connessi tanti ricordi della nostra storia. La visita del capo della squadra a Costantinopoli è imposta da un dovere di cortesia, ed è diretta a rivocare l'amicizia della Francia e dell'Impero ottomano ».

Il giornale dice che la Turchia, ritiratasi in Asia, conserva però in Europa un forte pegno, ed ha bisogno di riforsi una nuova vita, alla quale la Francia potrà contribuire con le sue forze economiche, e con la sua autorità morale e politica.

Il *Journal* conclude dicendo che la rigenerazione dell'Impero ottomano sarà fatta coll'appoggio dei nostri capitali, dei nostri banchieri, dei nostri industriali. Noi ci attendiamo in ricambio di vedere sviluppata la situazione privilegiata della quale la Francia si è servita per dare al popolo ottomano i nuovi benefici della civiltà. Questo è il significato della dimostrazione di oggi che, benchè si compia colle navi da guerra, assume il carattere di un atto essenzialmente pacifico.

Berchtold e i membri tedeschi
della Delegazione austriaca

Vienna, 23, notte.

A proposito dell'informazione pubblicata dalla *Neue Freie Presse*, secondo la quale i delegati tedeschi nella Delegazione austriaca avrebbero deciso di pronunciarsi contro la politica del conte Berchtold, l'organo dei nazionalisti tedeschi, *Deutschtsche Rundschau*, dichiara che i Delegati tedeschi non hanno preso finora alcuna decisione

La sorte della "San Giorgio,,
a discrezione del mare

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina, 23, notte.

Per tutta la giornata, approfittando del bellissimo tempo, la cittadinanza si è riversata con tutti i mezzi di locomozione possibili a Sant'Agata, il piccolo villaggio che non avrebbe mai sognato tanta notorietà. Nessuno però ha potuto avvicinarsi alla San Giorgio: *la consegna è rigorosa e chiunque tenti di romperla è inesorabilmente respinto dai carabinieri e dai marinai di guardia sulle navi e sulle imbarcazioni che circondano la bella e potente nave, immobile sugli scogli.*

Ieri vi riferii che al momento del disastro era ufficiale di rotta il tenente di vascello Degli Uberti, ma oggi corre insistentemente la voce che invece alla rotta vi fosse il comandante in seconda, capitano Vannutelli. Questa notizia ve la trasmetto per debito di cronaca, perchè, dato il rigore delle autorità, è impossibile appurare la verità. Le informazioni si ricevono per via molto indiretta e quindi sono facili le notizie false od esagerate. A Napoli quando avvenne il primo incaglio della San Giorgio venne costituito uno speciale ufficio che si curava di diramare tutte le notizie ai giornalisti. Si spera che il contrammiraglio Cagni, che sopraintende ai lavori di salvataggio, voglia provvedere a questo importante servizio, perchè il pubblico ha diritto di essere realmente informato.

Sulla San Giorgio *intanto si lavora per alleggerirla onde tentare il più presto possibile il disincaglio. La bella nave è circondata da altre corazzate, da torpediniere, rimorchiatori, pontoni e imbarcazioni di ogni genere. E' tutto un fervore di vita che contrasta in modo singolare colla perfetta immobilità dell'incrociatore adagiato sul fianco sinistro. Un vero esercito di lavoratori, animati dal sentimento del loro dovere e dal rispetto delle proprie tradizioni, si adopera al potente lavoro. Tutti lieti di rendere alla Patria un nuovo e grande servizio.*

Quanto potrà durare questo lavoro? E' questa una domanda alla quale nessuno può rispondere. Si è detto che la posizione della San Giorgio *è favorevole. Mi si assicura infatti che gli scogli principali, sui quali la nave appoggia, non sono sporgenti ma levigati come marmo coricchè non danneggiano la nave più di quel che sia già danneggiata. Le falle sembra siano state già otturate; i mezzi di cui qui si dispone non potrebbero essere più efficaci; quindi i lavori, a quanto si afferma, non si presentano molto complicati, coicchè il disincaglio avverrà a breve scadenza.*

Il pericolo più forte è però costituito dalle condizioni meteologiche e del mare. Infatti, fino ad oggi abbiamo avuta la fortuna, veramente insperata, di avere un tempo meraviglioso ed un mare calmissimo, ma non è da escludersi che in un momento all'altro il tempo possa diventare cattivo ed il mare burrascoso. La San Giorgio *è molto esposta, specialmente allo scirocco, che è frequente nello stretto e che presenta da solo un serio pericolo per la nave. Occorre perciò che i lavori per liberarla vengano compiuti con la maggiore sollecitudine possibile.*

Nel pomeriggio sono continuati, con la solita alacrità, i lavori per l'alleggerimento della nave. Si è già compiuto lo scarico della cupola della torre corazzata di poppa, dove si trovano i più grossi cannoni. Si è inoltre riusciti ad estrarre la falla più larga.

A proposito dell'entità dei danni i palombari hanno constatato che anche presso la poppa, in prossimità dei fumaiuoli, gli scogli hanno prodotto un altro squarcio. Secondo il loro giudizio occorre rompere lo scoglio medesimo perchè possa avvenire il disincaglio, sempre quando si siano tolte molte tonnellate di peso.

Un'altra novità nuova è costituita da un maggiore sbandamento della nave sul lato sinistro, circostanza questa che preoccupa non poco, perchè fa prevedere che il movimento del mare e l'azione della corrente potranno peggiorare ancora le condizioni della San Giorgio.

L'Emanuele Filiberto nel pomeriggio ha lasciato l'ancoraggio di fronte a Sant'Agata ed è entrato nel nostro porto.

Le inchieste
per stabilire le responsabilità

Napoli, 23, notte.

Oggi è tornato S. E. il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, proveniente da Messina, ove si era fermato ieri per assistere alle operazioni preliminari per il disincaglio della *San Giorgio*. Il contrammiraglio Cagni sta procedendo ad un'inchiesta per stabilire le responsabilità del disastro. Si dice poi che il Duca degli Abruzzi e il vice-ammiraglio Amero d'Aste procederanno ad un'inchiesta per stabilire le responsabilità del contrammiraglio Cagni, che si trovava a bordo della *San Giorgio*.

La Bulgaria invoca l'arbitrato di Poincaré
sulla sorte dei prigionieri di guerra
Il "delittuoso,, contegno della Grecia

Sofia, 23, notte.

Il Governo dirige ai suoi rappresentanti presso le grandi Potenze una circolare, nella quale si dice che, nonostante i suoi passi reiterati, il Governo greco continua a tenere in carcere i prigionieri bulgari, in oltraggio agli usi e alle convenzioni internazionali.

Ghenadieff propose all'incaricato d'affari di Francia di sottoporre la questione all'arbitrato di Poincaré, aggiungendo che la Bulgaria accetterebbe anticipatamente e senza alcuna riserva il giudizio di questo alto arbitro.

Il Governo venne informato che parecchio centinaia di prigionieri bulgari vennero condotti a Ithabul, dove furono consegnati alla Corte marziale di Salonicco, per essere giudicati quali ribelli.

Questi prigionieri nacquero in Bulgaria o in territori annessi sono la denominazione greco-serba; non servirono sotto la bandiera nazionale bulgara o nelle file dell'esercito bulgaro. Essi compirono il loro dovere verso la patria. Il Governo bulgaro dichiara che considerebbe come un delitto ogni tentativo contro la vita di questi sventurati prigionieri: le conseguenze di tale delitto ricadrebbero sulla Grecia. (*Agenzia Stefani*).

Le relazioni tra Messico e Stati Uniti
invariate
La grande battaglia di Juarez continua

(Servizio speciale della Stampa).

Messico, 23, notte.

Nessun cambiamento è avvenuto nelle relazioni fra Messico e Stati Uniti.

Gli eserciti liberali messicani sono ancora impegnati nella battaglia per il possesso di Juarez, città che recentemente era stata presa dai costituzionalisti, costoro hanno fatto saltare in aria due treni che trasportavano una parte dell'esercito di Huerta ed hanno ucciso 1500 soldati delle truppe federali. Il ministro messicano degli esteri ha promesso questa sera al ministro plenipotenziario britannico Carden, che la vita e le proprietà degli inglesi e degli stranieri saranno protette.

Nel distretto di Texpam, dove si trovano delle miniere di petrolio, i ribelli hanno chiesto un contributo a tutti gli abitanti della località, compresi gli stranieri.

Questo fatto unito al problema degli approvvigionamenti rende difficile la posizione del Governo. Il segretario di Huerta ha rivolto ai giornalisti americani la preghiera di non pubblicare voci di dissensi anglo-americani giacchè tali voci sono prive di ogni fondamento.

(*Daily Chronicle*).

In Vaticano

Roma, 23, notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza la Madre generale delle suore dell'Assunzione, venuta da pochi giorni a Roma dal Belgio. La suora era accompagnata dalla madre superiora della Casa di Roma e da una assistente.

ULTIME DI SPORT

I campionati di gioco del calcio
in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

I campionati parigini di gioco del calcio hanno causato varie sorprese. Contrariamente a tutti i pronostici, il Racing Club di Francia riusciva a battere con tre punti a zero lo Stade Francaise, mentre lo Sporting Club di Francia, *leader* del campionato, riusciva difficilmente a vincere, con tre punti a zero, l'Associazione Sportiva Francese. Dopo la gara d'oggi lo Sporting Club di Francia rimane in testa alla classifica del campionato. La maggior sorpresa è stata prodotta dalla sconfitta dell'Associazione Sportiva Francese. Dopo le gare odierne, il Racing Club di Francia ed il Gallia Club si classificano secondi.

Gli altri matchs di campionato
In Italia

ALESSANDRIA. — Genoa batte Alessandria (3 goals a 1).

GENOVA. — Sospesa la partita di campionato; disputatosi però un *match* amichevole, Vigor e Liguria fanno *match* nullo (1-1).

SAVONA. — *Match* Savona e Doria sospeso per cattivo tempo.

CASALE. — Casale batte Piemonte (4-0).

MILANO. — Libertas batte Novara (2-1) e Milan batte Juventus Italia (6-0). — Associazione Milanese batte Como (5-3). — Internazionale batte Unione (5-0).

BRESCIA. — Brescia batte Udina (2-1).

VICENZA. — Vicenza batte Helbas (4-0).

BOLOGNA. — Bologna e Modena fanno *match* nullo (1-1).

VENEZIA. — Volontari F. C. batte Petrarca (6-1).

FIRENZE. — Firenze batte Libertas (2-0).

LIVORNO. — Spes batte Virtus (3?). — Virtus Juventusque batte Pisa (4-1).

L'italiano Bruni classificato secondo
nel gran premio delle Nazioni a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Durante l'odierna riunione al Velodromo d'inverno, si sono disputate due prove assai interessanti: il gran premio delle Nazioni, il premio d'inverno di mezzofondo, e un *match* di velocità fra Hourlier e Friol. Il gran premio delle Nazioni si disputava in tre batterie di 20 km. e con una finale di 50 km. Le tre batterie sono state vinte dal francese Serres, dall'italiano Bruni e dal belga Huybrechts, il quale, contrariamente alle aspettative, riuscì a vincere l'ex campione del mondo americano di doppio fondo, Hay. Nella finale Serres prendeva subito la testa e giungeva primo, mentre Bruni, oggi in ottima forma, giungeva secondo, a sette giri dal vincitore; Huybrechts giungeva terzo a nove giri. Il *match* Hourlier-Friol è stato animatissimo; Hourlier è rimasto vincitore in due prove su tre. Altre gare di minore importanza completavano il programma. Mathieu ha vinto la corsa inseguendo. Devenseuy vinceva la gara stradale, battendo Fossenna.

Il principe Carlo Bakounine
comparirà oggi dinanzi al Tribunale di Milano

Milano, 23, notte.

Carlo Bakounine, primogenito del principe rivoluzionario Michele Bakounine, comparirà domani mattina davanti alla quarta sezione del Tribunale penale di Milano per rispondere delle complicate truffe che si compendiano nella faccenda della famosa Banca Internazionale a Parigi, e della costituzione di una Società per lo sfruttamento di miniere di zolfo presso Caltanissetta.

L'avventurosa vita

La biografia di questo principe russo ha pagine angosciose. Ancora in fasce è affidato alle cure di una nutrice, che durante il periodo di allattamento è colpita da un improvviso accesso di follia. Più tardi il bambino diventa assai malinconico. A soli 12 anni il principe è mandato in Africa presso una azienda commerciale, ma il clima torrido influisce sul suo sistema nervoso ed egli è preso da accessi convulsivi e subisce alcune perdite di sangue. Dopo aver consumato tutto il suo capitale, la famiglia lo manda in Siberia, alla direzione di certi lavori minerari. Anche qui gli accessi isterici si rinnovano, ma la sua fibra robusta riesce a vincere il male, e, studio alle notizie biografiche famigliari, disimpegna il suo ufficio con esattezza. Ma fuori dell'ambiente egli è costretto a seguire una regola ferrea di disciplina; il suo spirito si rilassa ed ecco gli torna la mania di audaci imprese, di ricchezze e ricomincia la sua vita avventurosa. A Roma il principe Bakounine giunge dopo aver penetrato nel tutto il mondo. Figura scelta, distinta, parlatore ammaliatore. Le sue avventure, il suo alto lignaggio, la padronanza che egli ha di ben otto lingue, fanno sì che è introdotto nei migliori salotti della aristocrazia della capitale. Inaugurazioni della figlia del noto repubblicano sardo avv. Luigi Canelli, vuole sposarla, ma il padre rifiuta. Il matrimonio avviene così soltanto dopo la morte dell'avvocato Canelli. I coniugi si trasferiscono a Sassari dove la Canelli, nel circondario di Ozieri, aveva ereditato dal padre dei possedimenti valutati a mezzo milione. Qui il Bakounine si compromette in spese pazzesche per lo sfruttamento di una miniera di piombo. I fondi della moglie si assottigliano di molte e molte migliaia di lire. Ma non basta: sui diritti di questa al Banco Sardo subentra la Banca d'Italia, alla quale il principe deve pagare sessantamila lire.

Quando la rovina lo travolge, quando ogni speranza di ricchezza è perduta, dopo tentativi disperati di salvataggio, la fantasia dell'avventuriero ha una trovata e scrive alla moglie: « Mia cara, devo scomparire dal mondo! Il tuo Carlo ».

Denaro, denaro, denaro!

Ma noi seguiremo questo episodio strano della vita del principe attraverso le pagine di un suo memoriale spedito da Parigi, ove si era rifugiato dopo il fatto suicidio, alla sorella Marussia Oglialoro-Bakounine, distinta signora, moglie del prof. Oglialoro Agostino di Napoli, in una lettera di 15 pagine, che reca la data del 13 maggio 1905, raccomanda alla sorella: « Nessun altro che la mia buona Marussia sappia quanto scrivo. Tutti mi piangono morto; e sia, ma tu sola, mia amata Marussia, sappi che tuo fratello vive ancora, perchè il destino ha voluto così... ».

Egli inizia poi il tormentoso racconto delle sue pene, dei suoi disinganni, della sua infelicità coniugale: « La mia vita — scrive — era diventata impossibile, la mia casa, ove avrei dovuto trovare la pace, il conforto, l'incoraggiamento, era per me l'inferno, da mane a sera atroci rimproveri, minacce di divorzio, minacce di interdizione... Insomma, ero trattato come un matto, come un essere inutile e di peso ». Aggiunge poi che il patrimonio della moglie « era oberato da debiti, minacciato dalle asie e che fu lui a salvare i possedimenti con il suo ferreo lavoro ».

Il principe attribuisce tutto il suo disastro alla vita dispendiosa della moglie, che mai si adattava a vivere a Sassari. Egli aveva risentito in tenuto « Minerva », ma doveva pagare 12.000 lire all'anno, frutto di ipoteche alla Banca d'Italia. Non rimanevano che tre mila lire per la famiglia, che sarebbero salite, dopo due anni, a seimila lire. Occorreva, secondo lui, rimanere in Sardegna, fare una vita ritiratissima. Egli scoppia ad un tratto in una frase che è tutta una rivelazione suggestiva della sua vita dispendiosa: « Denaro, denaro, denaro! Dove lo si prendesse! non mi fu domandato; tutti i mezzi erano buoni, basta che esso vi fosse ».

A Roma i debiti crescevano vertiginosamente ed i debitori bussavano insistentemente alla porta di casa Bakounine. Allora i coniugi si trasferirono a Nizza, in una villa elegante, dove si affacciò ad essi la visione dell'oro di Montecarlo. Vi si recano a giuocare e perdono somme ingenti, finchè il principe cade nelle mani degli strozzini, che lo fecero strumento delle loro speculazioni.

Il fallito suicidio

Egli rievoca poi i suoi angosciati, le ore di dolce intimità trascorse con loro, i momenti di tenerezza della moglie, per concludere che la vita essendo diventata un inferno, aveva risolutamente stabilito di spezzarla. Si preoccupa poi delle spese per i funerali e, dice sempre alla sorella, « ho deciso di gettarmi in alto mare con una pietra pesante legata al collo ». Dopo aver descritto i particolari macabri, tracciate le ultime ore trascorse vicino ai bambini, l'ingiuria rivoltagli dalla moglie prima di abbandonare la casa, Bakounine narra quando, con una barca noleggiata con le sole cinque lire che aveva in tasca, si lanciò in alto mare dopo aver caricato una pietra di venti chili, che doveva servire a trascinarlo nei gorghi profondi del Tirreno.

Il tentativo di suicidio fallisce, la corda che egli si era legato intorno alla vita a che portava dall'altra estremità la pesante pietra, si impigliò nella barca. A notte raggiunge la spiaggia e si rifugia in casa di un amico, e dopo pochi giorni eccolo a Parigi sotto il nome di Vassilef, per rifarsi la fortuna. « Il passato — egli scrive nel memoriale — non esiste se non come una garanzia per sfuggirne anche i soli ricordi. Carlo Bakounine deve essere morto per tutti fuo a che non sia completamente riabilitato il suo nome col lavoro. Voglio dimenticare tutti i dolori del passato ».

I sogni di ricchezze, di imprese fantastiche si affacciano alla sua mente. Alla sorella, per impiantare l'ufficio di Parigi, che diventerà la famosa Banca Internazionale, chiede un prestito di mille lire. Alla sorella raccomanda quindi il segreto per queste ragioni, che egli inconsciamente così riassume:

« Primo, perchè ho ancora delle azioni penali che bisogna si esauriscano; secondo, perchè i creditori non sfruttino maggiormente il patrimonio, che è dei bambini e perciò sotto la protezione della legge; terzo, perchè la mia vita coniugale era diventata un inferno e, se non la spezzavo, sarei andato a finire o in prigione o al manicomio, e non intendo più riprenderla; quarto, perchè era necessario interrompere l'esistenza passiva e dar luogo ad una vita attiva ».

«La tesi» della difesa

La difesa del principe russo sosterrà la completa irresponsabilità dell'imputato. La perizia, che avvolgerà il dottor Momo, è suffragata da due documenti: un certificato medico rilasciato a Napoli il 2 agosto 1906, ed una perizia del 31 dicembre 1907 dell'illustre psichiatra professore Leonardi Bianchi, che concludono entrambe per ritenere Carlo Bakounine un irresponsabile. Leonardo Bianchi afferma nella sua perizia che il Bakounine è affetto da psicosi maniaca depressiva. Secondo Leonardo Bianchi, l'imputato non è un criminale, è anzi un animo sensibile, fiero, generoso, per anche incapacità di vagliare la portata della sua condotta. Per questo stato immodificabile il perito afferma che non può il Bakounine considerarsi sano di mente.

L'avventuroso principe, che ha la convinzione di essere riconosciuto innocente, ha trascorso il suo tempo in cella, scrivendo romanzi, uno dei quali porta il titolo: *I misteri di Napoli*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Primo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa

LA SCHERMITRICE

DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

— Capitano! — disse, tremante, il giovane. — voi non vorrete disonorare un povero gentiluomo che non ha che la sua spada. Io ho fiducia in voi, ordinate e obbedisco!...

— Grazie, signore! Se voi riuscirete a raggiungere il maresciallo (e bisogna che lo raggiungiate ad ogni costo) la vostra fortuna sarà fatta. Lasciate a me il vostro moschetto, non saprete che farne. Prendete questo biglietto... Uscirete dalla tenda, passerete il montecello senza voltarvi indietro, salirete sul mio cavallo che è legato all'entrata dell'accampamento, e correte al galoppo verso il quartiere generale. Andate, e che Dio sia con voi!...

Un minuto dopo il capitano ed Henriot udivano lo scalpitare di un cavallo lanciato al galoppo; Lespare ebbe un sospiro di sollievo.

— E ora usciamo!

Ma nel momento in cui Henriot stava per passare per il primo attraverso la buca fatta nel fondo della tenda, udirono entrambi la voce di Pertullos che diceva, sorpresa:

— Toh! La sentinella non c'è più. O di dove è passata?

Tutti, eccettuato Gonsalvo, fecero rapidamente il giro della tenda per constatare la strana sparizione.

Per altro Gonsalvo sapeva che cosa era accaduto, giacchè aveva visto ed inteso. Ma non rivelò nulla ai compagni, e da solo penetrò di slancio sotto la tenda del conte di Lespare.

Con profondo stupore guardò intorno a sè, nella semi oscurità dell'interno.

Ma non vide nulla: la tenda era vuota!

Infatti, nell'istante medesimo in cui Gonsalvo era balzato dentro di esso, il capitano di Lespare, afferrando Henriot per un braccio, ne era uscito dalla parte opposta, cioè dalla buca praticata da essi.

— Non c'è nessuno, non c'è nulla! — disse forte Gonsalvo riuscendo all'aperto.

— Strano! — disse l'ufficiale dei granatieri. — E' un mistero che non mi va. Temo che siamo arrivati tardi. Passate avanti, signor di Pereno, indicatemi la strada...

La piccola squadra si mise in cammino verso il sentiero che conduceva al bosco di Barri, ma non camminò molto.

Dopo alcuni passi una voce sonora fermò tutti. Due uomini sbarravano loro il passaggio sulla stretta via: Luigi di Lespare ed Enrichetta di Lespare, cioè Henriot.

— Figlio d'assassino! Tu non passerai di qui! — gridò il conte, tendendo la spada. — Se altra volta la fatalità ha voluto che arrivassi troppo tardi per impedire l'uccisione del mio povero amico Calonne, ammazzato da tuo padre, oggi faremo meglio, spero!

« Non siete che ventitre, mi pare... — aggiunse gettando uno sguardo ai soldati inglesi che erano rimasti interdetti da tanta audacia — cioè siete troppo pochi per forzare un passaggio costruito da due moschettieri...

« Avanti, signori! Se il cuore vi basta, fatevi ammazzare! ».

Ma nessuno si mosse.

Gonsalvo ruggiva di rabbia constatando l'indecisione dei granatieri inglesi.

— Esitate? — egli urlò. — Esitate in ventitre davanti ad un uomo solo... poichè l'altro non è che un bambino, anzi una bambina?...

— A te, demonio, e senza quartiere! Dobbiamo passare e passeremo! Fuoco! fuoco!

I granatieri, al comando imperioso, spararono un fuoco di fila così poco sicuro che non ebbe alcun risultato. I due francesi non si erano nemmeno mossi.

— Mi dispiace di non potervi fare i miei complimenti, signori — disse ridendo Luigi di Lespare. — Siete di una incapacità spaventosa.

« Ma avanti, avanti in nome di Dio! Lespare non ha paura!

Era questo il grido di guerra dell'eroica casa dei Lespare.

Bruscamente i due moschettieri si slanciarono sugli inglesi con la spada fortemente.

— Ma dove ti cacci, bandito? — gridò il conte che cercava invano nella piccola folla assalita di raggiungere Gonsalvo.

Ma i due spagnuoli e l'ufficiale inglese si tenevano prudentemente in riserva conoscendo l'uomo con cui avevano da fare.

Essi si concertavano insieme, riparandosi dietro quella viva muraglia formata dai granatieri del paese di Galles: preparavano un nuovo tradimento, giacchè non erano, i due spagnuoli, soldati, ma briganti.

Già sei o sette granatieri agonizzavano a terra, e quella lotta ineguale continuava con vantaggio crescente pei due Lespare.

Gonsalvo vedeva il pericolo imminente.

— Bisogna finirla! — disse allora all'orecchio del fido Pertullos. — Prendi due granatieri ed eseguisci i miei ordini...

Luigi di Lespare non aveva constatata la scomparsa di Pertullos, che si allontanava seguito da due soldati inglesi. Del resto, egli aveva da fare molto in quel momento per mantenere a giusta distanza gli avversari superstiti.

La lama della sua spada si era spezzata sull'elmo di un inglese ed ora il conte non combatteva più che con un mozzicone di lama. E pure continuava a fare egualmente prodigi.

— A me, babbo! A me, babbo! — gridò ad un tratto la voce soffocata di Henriot.

Comprendo felicemente la sua missione, Pertullos aveva girato la posizione dei due moschettieri ed era arrivato alle loro spalle senza che i due Lespare se ne fossero accorti.

Poi, profittando di una diversione operata da Gonsalvo, si era gettato coi due inglesi, a corpo perduto, su Henriot e prendendogli le braccia, portandolo così nella impossibilità di difendersi, in minor tempo che non si dica, lo avevano legato ed imbavagliato e ora lo trascinavano via.

Ma Henriot aveva potuto, ciò nonostante, lanciare il suo appello disperato al quale Luigi di Lespare rispose, seguitando a combattere da solo:

— Per Dio, figlio mio. Non temere nulla! Egli credeva che Henriot fosse ancora lì.

Per sbarazzarsi dei più scalmanati, un colpo dopo l'altro, col mozzicone della sua spada, il conte di Lespare spaccò ancora la testa a due granatieri. Poi si volse per vedere dove era Henriot e soccorrerlo.

Disgraziatamente non se ebbe il tempo: dalla sua gola uscì un grido d'agonia.

Profittando di quell'istante di sosta, Gonsalvo di Pereno si era lanciato sul capitano e gli aveva piantato lo stiletto in una spalla.

— Ah! demonio! — gridò il conte voltandosi contro l'assassino. — Sei bene il figlio di tuo padre! Ma non ti rallegrare, maledetto, perchè vivo o morto, Lespare sarà sempre vendicato!

Un po' di schiuma sanguinolenta gli uscì dalle labbra; egli agitò in aria la braccia e cadde a terra, nell'erba.

— Era un valoroso! — disse l'ufficiale inglese, facendosi avanti e scoprendosi. — Senza il vostro salletto, signor di Pereno, noi saremmo restati qui fino all'ultimo, solo che lo stiletto non è un'arma leale.

(Continua).

VELLUTINA L. 2.- CREMA L. 1.50 — DENTIFRICI POLVERE L. 1.25 PASTA L. 2.- CREMA L. 1.- ELISIR L. 2.- — LOZIONE L. 3.25 L. 1.75 — SAPOL L. 2.75 — OLIO L. 1.75 — ESTRATTO L. 4.50 L. 1.50 BRILLANTINA

PROFUMI BERTELLI

MILANO, Galleria V. E. - ROMA, corso Umberto I, 330 - NAPOLI, Piazza S. Ferdinando, 51 - PALERMO, via Macqueda, 342 - TORINO, piazza Castello, 25 - GENOVA, via XX Settembre, 39-41 - FIRENZE, angolo via Calzaioli e Spaziali

NOTA BENE. Nelle commissioni per corrispondenza alla Società A. BERTELLI e C., Milano, via Paolo Frisi, 26, aggiungere ai prezzi sopra segnati la spesa di porto, cioè cent. sessanta per LOZIONE, ESTRATTO, DENTIFRICI Pasta ed Elisir, e centesimi venti per CREMA, VELLUTINA, SAPOL, DENTIFRICI Crema e Polvere, OLIO e BRILLANTINA.

Dietro richiesta, viene spedito GRATIS magnifico Catalogo illustrato

SCOPERTA SENSAZIONALE

Guarigione radicale di tutte le MALATTIE della PELLE e del SANGUE delle PIAGHE alle GAMBE e dell'ARTRITISMO (REUMATISMO, GOTTA, ecc.).

Trattamento di L. RICHELET

Prima della cura.

Dopo 15 giorni di cura.

Noi inseriamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:

Eczema, erpete, impetigini, acne, orzaioli, prurigi, rosacée, coripigini lacrimose, zitoni della barba. Ristagni alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni ai nasi ed alle orecchie, piaghe od eczemi varicosi delle gambe, malattie artritiche, ecc.

La guarigione è assolutamente assicurata, poi ripurisce della circolazione del sangue sia sofferente che sulla buona o sull'artritismo, reumatismi, gotta, ecc.

Questo splendido risultato è stato ottenuto senza impiego di mercurio, arsenico o iodio.

Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene inviato gratuitamente, dietro domanda da tutti i Depositari e privati. Lapeyre.

Questo opuscolo illustrato è pure mandato gratis a chi ne farà diretta domanda all'inventore L. RICHELET 12, via Gambetta in Sedan (Francia)

Depositario Generale per tutta l'Italia AMÉDÉE LAPEYRE Via Carlo Goldoni, 30, MILANO

In vendita presso i Grossisti e tutte le Farmacie d'Italia. 100

PRIMO SANATORIO ITALIANO

PINETA DI SORTENNA (Sondrio) — Linea Milano-Sondrio-Tirano (Automobile alla stazione) — Unico Sanatorio per agiati in Italia — Dotato di tutte le risorse dei migliori Sanatori esteri — Medici e stranieri di cura italiani. Pneumotorace terapeutico — Prezzi modici

Opuscolo illustrato gratis — Direttore: Dott. Cav. A. ZUBIANI 7056

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza c 31600

Catalogo CONSULTI gratis e richiesta.

G. CAUDANO & C. TORINO Piazza Carlo Felice, 10

TOSATRICI

per cavalli, bovini, pecore e cani, a mano e meccaniche. TONA TRICI per capelli e barba delle migliori fabbriche Francesi e Tedesche da L. 3 in più. PETTINI e pezzi di ricambio accessori, riparazioni ed arrotatura di qualunque tosatrice. FORBICI ricevo e dirigo per tosare pecore e cavalli. TAGLIACODE, CURARETTE e BRUCIAPELI. 31699

Pelle bianca, morbida SAPONE BANFI il più fino del mondo 7062

BRILLANTI Perle, Oro Platino, Argento antiche cerco a vendo (senza concorrenza) E. VIGLIANI Via Pietro Micca, n. 4, piano 1 (Nuova bene) in fondo al cortile. Stampegno polizza giornaliera e non compro la merce. Casa antica, unica, solida e seria. 815

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza Fratelli Chiadò — Corso Vitt. Emanuele II, 23 c 31600

CITTA' DI CARMAGNOLA

Collegio Convitto CANONICA

Premiato con Medaglia d'Oro

SPECIALE PER CORSI ACCELERATI di Liceo e Ginnasio — Sempre ottimi risultati agli esami — R. Liceo — R. Ginnasio, Scuola Tecnica pareggiata.

Il Preside-Rettore: Cav. Dott. G. CANONICA.

La Società Fiat-San Giorgio

indice una gara a pubblici segreti fra competenti imprese, allo scopo di procedere alla costruzione di un tronco stradale carrozzabile, nelle sue proprietà situate nel Piano del Muggiano (Golfo di Spezia) in base ad apposito capitolato visibile presso la Direzione del Cantiere in Muggiano (Spezia), da oggi sino al giorno 29 del corr. mese.

Si rende noto a quelle Ditte che crederanno presentare offerte, dopo aver preso visione del Capitolato detto, ed in relazione alle condizioni in esso portate, che queste offerte verranno accettate sino alle ore 12 meridiane del giorno 30 novembre 1913.

(3115) LA DIREZIONE.

LEVATRICE Corso Regio - Funzione - Prezzi miti - Segretezza. Palazzina Giardino. Via Massini, 39. Telef. 51-78. c 30199

LEVATRICE DOTTORE M. CLOTILDE Pensione particolari Prezzi miti. Cure segrete. — Via Po, 2, p. 2°. c 30013

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-8. 8186

SIFILIDE all'inizio (cioè nelle prime due settimane dalla manifestazione) curata rapidamente Studio Dott. Mario Bertola Visite diurne 12-16; serali esclusivamente per operai 19-20 1/2; festive 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 28. 963

Malattie Pelle, Genito-Urinarie VENEREE-SIFILITICHE E INDEBOLIMENTI SESSUALI — Iniezioni Intramuscolari 606 — Esame del sangue Dott. Sincopoli, Via Lagrange 42, piano nobile dalle ore 10 alle 12 1/2 - festivi dalle 10 alle 12

Dott. VITTONE Specialista malattie Veneree Sifilitiche al Policlinico Centrale, al Policlinico Umberto I ed ass. al Disp. Celtici Monte. Unico sistema di "606" Esame del sangue. Elettrolisi - Elettrocardiografia. Diatermia. Radioterapia. - Via San Francesco da Paola, 23 bis, ore 9-11; 14-17; 20-22. Festivi 9-12. 2418

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 12. 914

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 32, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 211

Malattie Pelle, Genito-Urinarie VENEREE-SIFILITICHE E INDEBOLIMENTI SESSUALI — Iniezioni intramuscolari 606 — Esame del sangue Dott. Rühl, Corso Francia, 17, piano III Consulti ore 2-4; 15-17; 19-20; festivi 9-11 1330

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

Agenti, signorine serie Ditta affida domicilio lavoro facile. Centoventi mensili. Campione gratis. — Arte Moderna, Paola, 42, Roma. c 30090

Ricchezza, amore, felicità completa a chiunque domanderà splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Inst. Adherts-Caser, 28, Parigi. 6121

Tubercolosi, Cancri. Istituto cura speciale senza operazione. — Dottor Barone, Genova, p.zza Nunziata, 29. 24035

5 lire giornaliere guadagnerai lavorando cotimo domicilio, articolo decoroso, nuovissimo, facile, istantaneo sicuro, signori, per conto serio Ditta estera. Gratis inviamo campioni ovunque. — Scrivere casella 161, Firenze. 30060

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

Cercasi abile capo reparto soggettatore esperto, conoscitore disegno, ed abile capo reparto tessitore, conoscitore disegno. — Scrivere casella 1913 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30015

Cercasi incisella distinta per Studio scultore. — Via Moncalvo, 32 b/s. c 30014

Cercasi corrispondente italiano, pratico affari (marca). — Scrivere, indicando posti coperti, referenze, pretese, casella 1925 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30731

Primaria Compagnia cerca subito intorno cauzione pratico assicurazioni incendio, stipendio, provvigioni buone, regolari. Inutile senza requisiti, referenze primo ordine. — Offerte casella 1916 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30004

Società industriale cerca giovane ragioniere attivo capace, e dattilografo. — Scrivere Casella post. S, Haasenstein e Vogler, Torino. c 31495

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, ed il collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle caselle.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

Ragioniere provetto, tedesco, direttore amministrativo grande Società, vasta coltura commerciale, industriale, organizzatore, esperto affari, offresi posto analogo o gerenza Ditta importante. — Scrivere Prof. Inst Adherts-Caser, 28, Parigi. 6121

Amministratore, direttore, contabile, lingue, viaggiare America. — Manfredo, 32, corso Vittorio. c 31100

Attivissimo giovane distinte lingue, dattilografo, impiegherebbesi ovunque subito. — Recordon, posta.

CAMERIERA cameriera vestiariste, pratica, occuperebbesi Hôtels. — Scrivere casella 1087 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31050

CHAUFFEUR meccanico Genio, provinciale già da Casa signorile, presentando buoni scritti, cerca posto; massime prove. — Scrivere via Umberto, N. 91, Chivasso, Rossi. c 31067

CONTABILE perfetto, ventisettenne, bella presenza, da oltre dieci anni impiegato presso importante Società, cerca migliorare. Accetterebbe anche unica carriera o rappresentazione presso importante azienda. — Scrivere Tessera 4231, posta, Torino. c 31077

DAME francaise, instruction, enfants, compagnie allemand. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 31027

HOTEL, Magazzinieri, Cantinieri, servizio ristorante, Argentiere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 30906

LAVORANDO ingegneria impiegherebbesi Stabilimento. Pretese mediocri. — Jacomy, Principe Tommaso, 38. c 31017

MAGGIORDOMO, domestico, chauffeur, agricoltore, custode, giardiniere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 31009

MECCANICO chauffeur cerca posto. — Scrivere fermo posta, Ivrea, 10. 31021

NUTRICE Signora in Torino accetterebbe allattare bambino famiglia signorile. — Scrivere casella 1025 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31056

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto scrivano, cassiere; referenze; onesto prezzo. — Scrivere casella 1022 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31053

PERFETTO contabile corrispondente italiano, francese offresi anche ad ore. Milissime pretese. — Cantarin, posta. c 30027

SEGRETARIO ribucciario, disposto viaggiare, ventinovenne, coniugato, distintissima famiglia, alta, bella presenza, istruito, che dispone spiccate cauzione, inoccepibili referenze, cerca posto fiducia presso ricca famiglia, industriale, banchiere, ecc. — Scrivere: Posta fuelle 1703, posta, Firenze. c 31065

SIGNORINA inglese, italiano, francese, famiglia, commercio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 31008

SIGNORINA istruita, contabile, dattilografa, conoscenza inglese, occuperebbesi serio Ditta. — scrivere P. E., 21, fermo posta. c 30891

TUTTO servito, ventiquattrenne, robusta, abile, serva, buone referenze, offresi subito. — Scrivere casella 3240 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30073

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

Avviata bottiglieria cedesi perchè ritirato. — Bar Ubert, Alberto Nota, 2. c 31151

Cedesi negozio valigeria pelletteria, posizione centralissima della città; affitto prezzo. — Per trattare scrivere casella 200 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 48997

Cedesi per ritiro commercio artisticissima Azienda avviatissima, ingrosso piani, pianoli, marmorola e affini. — Schiarimenti rivolgersi dott. ragioniere Nino Berazzi, Quattro Marmi, 11, Torino. c 30088

Cinematografo avviatissimo, bella posizione, vendesi motivi famiglia; trattasi direttamente. — Scrivere casella 1006 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 30001

Costituenda Società impianto vigneti, oliveti fruttiferi cerca soci. — Casella 448, Torino. c 30021

Disponesi 100 mila ipoteca. Esclusi mediatori. — Scrivere casella 1171 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30071

Farmacia piazzata, bene avviata, vendo causa ritiro commercio. — Scrivere proprietario Rolando, Cavour. c 30795

Farmacia grosso paese provincia Cuneo vendesi, affittasi. — Scrivere Zerbino, Milano. c 30090

Occasione causa scioglimento Società cedesi fabbrica sapone, cede affiale a Domodossola. Impianto completo, clientela. Si accetterebbe anche socio capitalista. — Rivolgersi al direttore Italia, Domodossola. 30065

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A buono commercio vende Stabilimento presso Barriera Vittorio di 2000 mq. coperti, con forza idraulica di 25 HP., od affittasi al presente in parte. — Geometra Doro, Ivrea, 20. c 27020

Acquistasi terreno vicinanze corso Francia per costruzione palazzina. — Offerte lug. Sala, corso Duca di Genova, 4. c 30150

Cercansi provincia Torino 100-250 pertiche terreno d'affittare, irrigui salubri 10 anni. Bestiame importerebbesi dalla Svizzera. — Scrivere C 27300 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 30010

Corso Vittorio vendesi diversi lotti terreno buone condizioni pagamento. — Scrivere casella 1781 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30100

Vendesi vasto fabbricato uso industria, con 75 HP. idraulici, distante 2 chilom. da Torino, prezzo lire 150,000. — Recapito cav. Camillo Bellacha, via Bricherasio, 5, Torino. c 30141

Vendesi nuova palazzina 10 camere in via Fossano, 18. — Rivolgersi geometra Pittarelli, via Milano, 2. c 31045

Vendesi villa moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, posizione incantevole, comoda, Torino, munita d'ogni comfort, disponibile subito. — Scrivere casella 1116 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 30118

Vendesi nell'Emilia vasticsimo fabbricato con bellissimo castello, giardino e parco, in amena posizione, comodità trasp. ferroviario. Escluso intermediari. Per schiarimenti scrivere: Libretto postale 202268, fermo posta, Milano. c 30099

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

Affittansi pressi limitati brillantissimi alloggi piano terreno rialzato 10 e 9 ambienti, con giardino e comodità moderne, nella nuova casa via Cassini, 21 (Crocetta). c 30277

Affittansi diversi alloggi via Cristoforo Colombo, 35. c 30791

Affittansi alloggi 3 vani salita Barriera Venezia. — Via Digione, 4. c 31027

Affittasi grande locale per industria, 42 HP. forza idraulica mq. 600, altro mq. 400 adatto grande deposito uso dock. Varii alloggi a seguire. — Rivolgersi casa Grassi, corso Brescia, 2. c 30004

Affittasi grande locale per industria, già Cinematografo, mq. 130, e varii alloggi due camere e negozi. — Case Grassi, Vanchiglietta, corso Oraglia, 4. Telefono 8-61. c 30005

Affittasi palazzina con giardino giugno 1914. — Rivolgersi dalla Meridiana via Asti, 2. c 30081

Al prossimo alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (vasta loggia pergole ombrifi), termosifone, cancello moderno, in elegante casa strada Circonvallazione, 168, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi lì, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5. 30147

Alloggio ed ufficio legale 7-8 camere cercasi ciel. nanea Tribunale per aprile o luglio 1914. — Scrivere casella 1030 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31000

Appartamenti grandi e piccoli, tutte comodità moderne, contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 24. c 18259

Appartamenti mudarni, termosifone, affittansi. Libere undici per camera. — Corso Regina Margherita, 24. c 44260

Bottega soleggiata, camera, cucina, cortiletto, affittasi. — Corso Regina Margherita, 88. c 30097

Causa trasloco subaffittasi alloggio senza mobili elegante, favorevoli condizioni ad camere, cucina, gabinetto bagno, grande anticamera, soffitta, cantina, in casa nuovissima, ascensore. — Viale Stupinigi, 32. c 31107

Corso Umberto, 74, alloggetto due camere, cucina, terreno, visto su corso. c 30035

Disponibili appartamenti signorili ed appartamenti economici con termosifone in casa di nuova costruzione. — Via Galvani, 5, presso via Cigna. c 30046

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A prezzi modici garantisco patente chauffeur. — Via Aquila, 3. c 30030

A L. 40 garantisco patente chauffeur meccanico riconosciuta. — Corso Umberto, 91. c 30031

Contabilità, tenuta libri commerciali, doppia americana, stenografia, dattilografia, 25 lezioni private, mensili 5. — Madama Cristina, 62. c 30160

Contabilità doppia, americana. Accelerato insegnamento privato diurno, serale, festivo. — Programmi. Studio Continuità, Alfieri, 19. c 30061

Distinta laureanda da lezioni matematiche, preparo esami scuole secondarie. — Scrivere casella 4004 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30029

Giovane tedesco perfezionerebbe lezioni d'italiano. — Offerte con condizioni alla Cassetta 4032 K, Haasenstein e Vogler, Torino. 3001

Giovane forestiero desidera conversazione francese. — Scrivere casella 4032 S, Haasenstein e Vogler, Torino. c 30030

Stenografia, Dattilografia con macchine italiane Olivetti, diurne, serali cinque mensili. — San Donato, 24. c 30059

Studenti ingegneria e letture, disponendo ore, desidererebbero lezioni ed eseguirebbero disegni. — Almirocco, fermo posta. c 31125

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

Guadagno forte. Agenti cercansi vendita diretta immensi consumatori produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 721

Già viaggiatore e rappresentante cerca decoroso impiego, stipendi superiori, referenze, presenza. — Scrivere casella 1760 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31023

Rappresentante introdotto Stabilimenti torinesi troverebbe altro remunerativo lavoro. — Generalità, serietà. Referenze S. C. A., posta, Torino. c 30033

Viaggiatore trentenne circa, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ordinato, della massima correntezza, abituato a favorire lungite ore giornaliere esplicando intelligente ed attiva propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto. Rappresenta da Ditta di gran fama. Positivo duraturo, molto lucrativo e d'assoluta indipendenza. Si preferiscono viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni, alla cassetta 90 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 30068

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.50.

Bicicletta Fiat splendida, perfetta 975, modello 1910. — Via Ospedale, 4. c 31043

Novissima Diamble, biciclette nuove e usate, accessori, vendonsi eccezionalmente prezzi incredibili. — Pischetola, via Genova, 36. 27139